



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume I

Palazzo Cerretani Due millenni di storia

*A cura di
Maurizio Martinelli e Stefania Salomone*

Tomo II



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
199

Studi

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume I

Palazzo Cerretani

Due millenni di storia fiorentina

A cura di
Maurizio Martinelli e Stefania Salomone

Tomo II

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Gennaio 2020

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi. Volume 1. tomo 1., Palazzo
Cerretani : due millenni di storia / a cura di Maurizio Martinelli e Stefania
Salomone ; [presentazione di Eugenio Giani, Enrico Rossi ; prefazione di
Andrea Pessina]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020

1. Martinelli, Maurizio 2. Salomone, Stefania 3. Giani, Eugenio 4. Rossi,
Enrico 5. Pessina, Andrea

728.820945511

Palazzo Cerretani <Firenze>

Volume in distribuzione gratuita

In copertina veduta di Palazzo Cerretani, Foto Torrini, Firenze.

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne
Comunicazione, Editoria, URP”

Coordinamento editoriale: Francesca Cecconi

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Foto di Palazzo Cerretani: Cabina di regia

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana
Gennaio 2020

ISBN 978-88-85617-57-5

Sommario

Tomo I

Presentazione di <i>Eugenio Giani, Enrico Rossi</i>	9
Prefazione di <i>Andrea Pessina</i>	11
Nuove sfide dal patrimonio archeologico integrato nelle architetture destinate al pubblico di <i>Maurizio Martinelli</i>	15
L'intervento archeologico di <i>Maurizio Martinelli, Donato Colli</i>	27
L'età antica	33
Il Medioevo	42
Il Rinascimento e l'età moderna	58
Selezione di materiali	72
La zona nord di Piazza Vecchia di Santa Maria Novella: stratificazioni urbane e strategie familiari di <i>Stefania Salomone</i>	83
1. Il tessuto urbano nei secoli XV e XVI	83
2. I Cerretani: progressive acquisizioni di immobili per una nuova residenza della famiglia	99
3. Il testamento di Cassandra Cerretani e il passaggio dei beni ai Gondi	157
4. Le trasformazioni urbanistiche dell'area tra metà Ottocento e gli anni Trenta del Novecento	169
Aberi geneologici della famiglia Cerretani	195
Complesso Cerretani: la ricucitura razionalista del tessuto urbano, una quinta architettonica sullo sfondo di piazza della Stazione di <i>Marta Giannini</i>	201
La Galleria degli stucchi. Il sogno antiquario di Agostino Cerretani di <i>Giuseppina Carla Romby</i>	243

La decorazione delle sale Cerretani tra XVII e XVIII secolo, con una nota su Giuseppe Sorbolini, pittore alla corte lorenese di <i>Maria Maddalena Grossi</i>	259
I lavori di restauro per la nuova sede della biblioteca di <i>Marco Prucher</i>	297
Progetto preliminare e indagini conoscitive	297
Il progetto esecutivo di restauro e risanamento conservativo	301
L'intervento sulle strutture, gli impianti, il superamento delle barriere architettoniche	302
Distribuzione funzionale degli spazi	304
Recupero pittorico	306
Restauro elementi lapidei	326
La Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo di <i>Francesca Cecconi, Katia Ferri</i>	329
I servizi della biblioteca	330
I percorsi tematici	331
Fondi librari	334
Sezione di Novoli	335
Appendici documentarie	337
Appendice 1 relativa a: La zona nord di piazza Vecchia di Santa Maria Novella: stratificazioni urbane e strategie familiari	337
Appendice 2 relativa a: La ricucitura razionalista del tessuto urbano del complesso Cerretani: una quinta architettonica sullo sfondo di piazza della Stazione	372
Riferimenti bibliografici	385
Sitografia	397

Tomo II

Le fasi edilizie di Palazzo Cerretani dall'archeologia orizzontale e verticale di <i>Maurizio Martinelli - Donato Colli</i>	11
Zona Est - Analisi dei dati storici e delle strutture dei vani INT 17, 23, 4, 24-25, 2-3, 1, 26, 27-28-29 e PT 20-23, 18, 19, 17, 16, 11, 15, 14, 27, 13	29
Fase 0 EST	30
Fase 0A EST	31
Fase 1 EST	33
Fase 2 EST	40
Fase 3 EST	42
Fase 4 EST	42
Fase 5 EST	48
Fase 6 EST	80
Fase 7 EST	80
Fase 8 EST	88
Fase 9 EST	99
Fase 10 EST	100
Fase 11 EST	116
Fase 12 EST	130
Fase 13 EST	131
Fase 14 EST	137
Fase 15 EST	140
Fase 16 EST	140
Fase 17 EST	143
Fase 18 EST	147
Zona Centro - Analisi dei dati storici e delle strutture dei vani INT 16-18, 5, 19, 20, 21, 22, 15	149
Fase 0 CENTRO	150
Fase 1 CENTRO	150
Fase 2 CENTRO	150
Fase 3 CENTRO	151
Fase 4 CENTRO	153
Fase 5 CENTRO	155
Fase 6 CENTRO	160

Fase 7 CENTRO	163
Fase 8 CENTRO	165
Fase 9 CENTRO	169
Fase 10 CENTRO	169
Fase 11 CENTRO	171
Fase 12 CENTRO	172
Fase 13 CENTRO	173
Fase 14 CENTRO	174
Fase 15 CENTRO	175
Fase 16 CENTRO	176
Zona Ovest - Analisi dei dati storici e delle strutture nei vani	
INT 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14	177
Fase 0 OVEST	178
Fase 1 OVEST	178
Fase 2 OVEST	180
Fase 3 OVEST	184
Fase 4 OVEST	188
Fase 5 OVEST	189
Fase 6 OVEST	199
Fase 7 OVEST	205
Fase 8 OVEST	206
Fase 9 OVEST	206
Bibliografia	209



Disegno dello stemma della famiglia Cerretani presente nel salone di palazzo Cerretani
realizzato da Alberto Mainardi

Le fasi edilizie di Palazzo Cerretani dall'archeologia orizzontale e verticale

Maurizio Martinelli¹ - Donato Colli²

Come si è già esposto nel precedente contributo collocato nel primo tomo in forma sintetica e divulgativa, l'indagine svolta all'interno di Palazzo Cerretani in Piazza dell'Unità Italiana tra il 2012 ed il 2013 ha consentito di ricostruire numerose fasi della storia dell'area occupata dall'edificio odierno, a partire da quelle preromane e proseguendo, con attestazioni architettoniche, dall'età romana sino ad oggi.

Il quadro sintetico dapprima pubblicato da Cianferoni, Colli, Martinelli, Roncaglia (2013: pp. 238-242) e qui già esposto precedentemente, come si è indicato, riassume in realtà una ben più copiosa messe di dati storici e tecnici, ricavati sia dall'analisi archeologica vera e propria su strati, strutture e manufatti rimessi in luce con attività di scavo (archeologia "orizzontale"), sia dall'analisi strutturale di interesse storico-archeologico, che ha interessato anche le pareti ed i soffitti dei molti ambienti del piano interrato e terreno dove si sono svolti gli scavi (archeologia "verticale").

E' infatti dalla combinazione delle informazioni "incrociate" tra indagine archeologica ed indagine strutturale che sono emersi dettagli eloquenti su una ricchissima ed articolata successione di interventi, la cui consequenzialità narra le vicende attraversate dagli edifici che precedettero il palazzo odierno e che vi furono inglobati.

I lavori di ristrutturazione quale nuova sede della Biblioteca della Toscana "Pietro Leopoldo" su un'area estremamente estesa, che in sostanza ha compreso tutto il piano interrato e tutto il piano terreno, è stata quindi una irripetibile opportunità offerta alle indagini per conoscere macro e microinterventi avvenuti nel tempo, messi temporaneamente in evidenza dalla rimozione di pavimentazioni, intonaci, infrastrutture, e che la disponibilità della direzione lavori ha consentito di indagare più specificamente con saggi di scavo focalizzati nelle zone di maggior interesse, o dove l'evoluzione edilizia aveva conservato degli strati eloquenti.

1 Regione Toscana, Responsabile P.O. Interventi in materia di musei, promozione e valorizzazione del sistema museale regionale

2 Archeologo, collaboratore esterno del Ministero per i beni e le attività culturali

La messe di informazioni emerse in questa occasione irripetibile costituisce quindi un patrimonio che, con la pubblicazione in questo secondo tomo dell'opera, si intende conservare nella sua interezza, a supporto degli studi presenti e futuri sia sull'edificio che sull'area circostante. Il testo che segue rende dunque conto di tutte le osservazioni svolte durante le indagini archeologiche e strutturali, che si sono avvalse sia di interventi di scavo che di esami delle strutture murarie sia nel sottosuolo che a vista, favorite dall'opera di totale rimozione degli intonaci in tutti gli spazi sotterranei dell'edificio.

La cronologia per fasi proposta è una cronologia relativa, con solo occasionali riferimenti alla cronologia assoluta, principalmente per la natura di riepilogo delle successioni fisiche individuate in stratigrafie orizzontali e verticali, ed anche a causa della scarsità di reperti mobili databili e della quantità dei rimaneggiamenti, che possono aver disturbato le stratigrafie con materiali spuri.

Per la vastità della superficie indagata, per il livello di dettaglio esaminato, e per l'ambito molto spesso assai circoscritto degli interventi indagati, si è ritenuto di non esporre la successione di fasi -intese come momenti dell'attività umana nello spazio- in un'unica matrice valida per l'intera superficie occupata dall'edificio odierno, ma si è preferito suddividere questo spazio complessivo in tre aree, il cui riparto -Area Est, Area Centro, Area Ovest- in realtà non è meramente geografico, ma corrisponde a zone caratterizzate da una riscontrabile omogeneità storica, ovvero da una fattiva differenza nelle dinamiche di occupazione e sviluppo attestate dalle stesse strutture. Nondimeno, le corrispondenze di cronologia relativa tra fasi documentate e riscontrabili in aree diverse sono state evidenziate, in modo da stabilire le necessarie contemporaneità che consentano una lettura integrata dello sviluppo diacronico nell'insieme di questo spazio, comprendendo anche alcuni riferimenti allo studio archivistico sulla storia del palazzo.

La cartografia offerta, comprensiva dei vani al piano interrato (INT) e di quelli al piano terreno (PT) attinge il riparto per ambienti dallo stato precedente agli interventi di ristrutturazione, che hanno in alcuni casi rimosso dei tramezzi volanti presenti all'interrato, come è rappresentato nei rilievi sull'edificio riportati nelle figure 1, 2, 3. E' poi unita la pianta complessiva dei resti archeologici rimessi in luce, riportati su uno "schacciato" dei vani al piano terreno ed interrato (figura 4), ed un gruppo di sezioni (figura 5, sezione A-A3; figura 6, sezione B-B1; figura 7, sezione

D-D1) i cui riferimenti sono riportati nella pianta complessiva.

Il *matrix* delle unità stratigrafiche dell'intera area indagata è riportato alla figura 8, mentre l'elenco delle unità stratigrafiche è riportato qui di seguito.

In riferimento alla pianta complessiva, corrispondono:

- alla **Zona Est**: i vani INT 17, 23, 4, 24-25, 2-3, 1, 26, 27-28-29 e PT 20-23, 18, 19, 17, 16, 11, 15, 14, 27, 13;

- alla **Zona Centro**: i vani INT 16-18, 5, 19, 20, 21, 22, 15;

- alla **Zona Ovest**: i vani INT 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14.

Durante lo scavo ed i rilievi è stata utilizzata una quota "0" relativa, posta a m 47,09 s.l.m.; nella relazione che segue tutte le quote relative -sebbene siano state riportate tra parentesi per completezza di documentazione- sono state convertite in quote assolute s.l.m.

 <p>REGIONE TOSCANA GENIO CIVILE - Ufficio Tecnico del Genio Civile Area Vasta Firenze, Prato Pistoia e Arezzo - Sede di Firenze</p>		
	<p>LAVORI DI RESTAURO E ADEGUAMENTO FUNZIONALE PER LA REALIZZAZIONE DELLE NUOVE BIBLIOTECHE DEL CONSIGLIO REGIONALE NEL COMPLESSO IMMOBILIARE DI PALAZZO CERRETANI PIAZZA DELL'UNITA' ITALIANA 1, FIRENZE</p> <p>(variazioni distributive come da modifiche richieste a seguito accordi giunta/consiglio del luglio 2011)</p>	
<p>Zona 1 - sale monumentali Pianta stato attuale</p>		<p>TAV. 6 scala 1:100</p>
<p>PROPRIETA': Regione Toscana</p>		
<p>PROGETTISTA: Arch. Anna Rotellini STRUTTURISTI: Ing. Stefano Accialoni Arch. Marco Prucher DEFINITIVO IMPIANTO TERMICO: Geom. Antonello Mazzoli, Franco Pagini DEFINITIVO IMPIANTO ELETTRICO: Arch. Anna Rotellini</p>		<p>RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Ing. Giancarlo Flanchiati</p>
<p>D.L.: Arch. Arch. Marco Prucher Director operativ.: Arch. Anna Rotellini (direzione artistica) Ing. Stefano Accialoni (struttura) Geom. Franco Pagini (impianto termico) Coordinatore Sicurezza: Geom. Antonello Mazzoli</p>		<p>PER LA PROPRIETA': Dott.ssa Angiola Di Ciommo Settore Patrimonio</p>
<p>COLLABORATORI: Geom. Maurizio Galliani, Geom. Franco Pagini</p>		

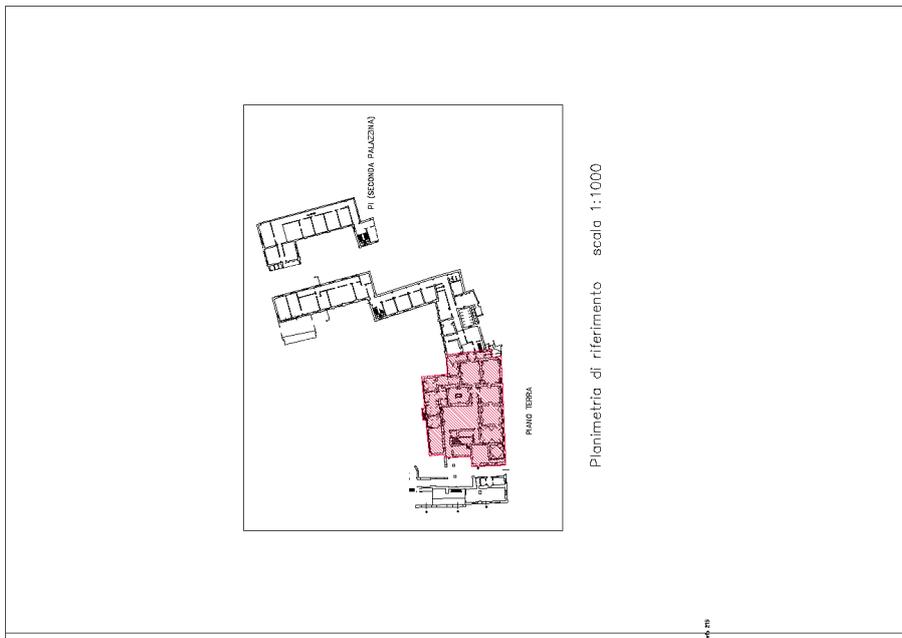


Figura 1a: Pianta complessiva del piano terra di Palazzo Cerretani prima dei lavori



Figura 3: Pianta complessiva del piano terreno di Palazzo Cerretani prima dei lavori, con la numerazione delle sale

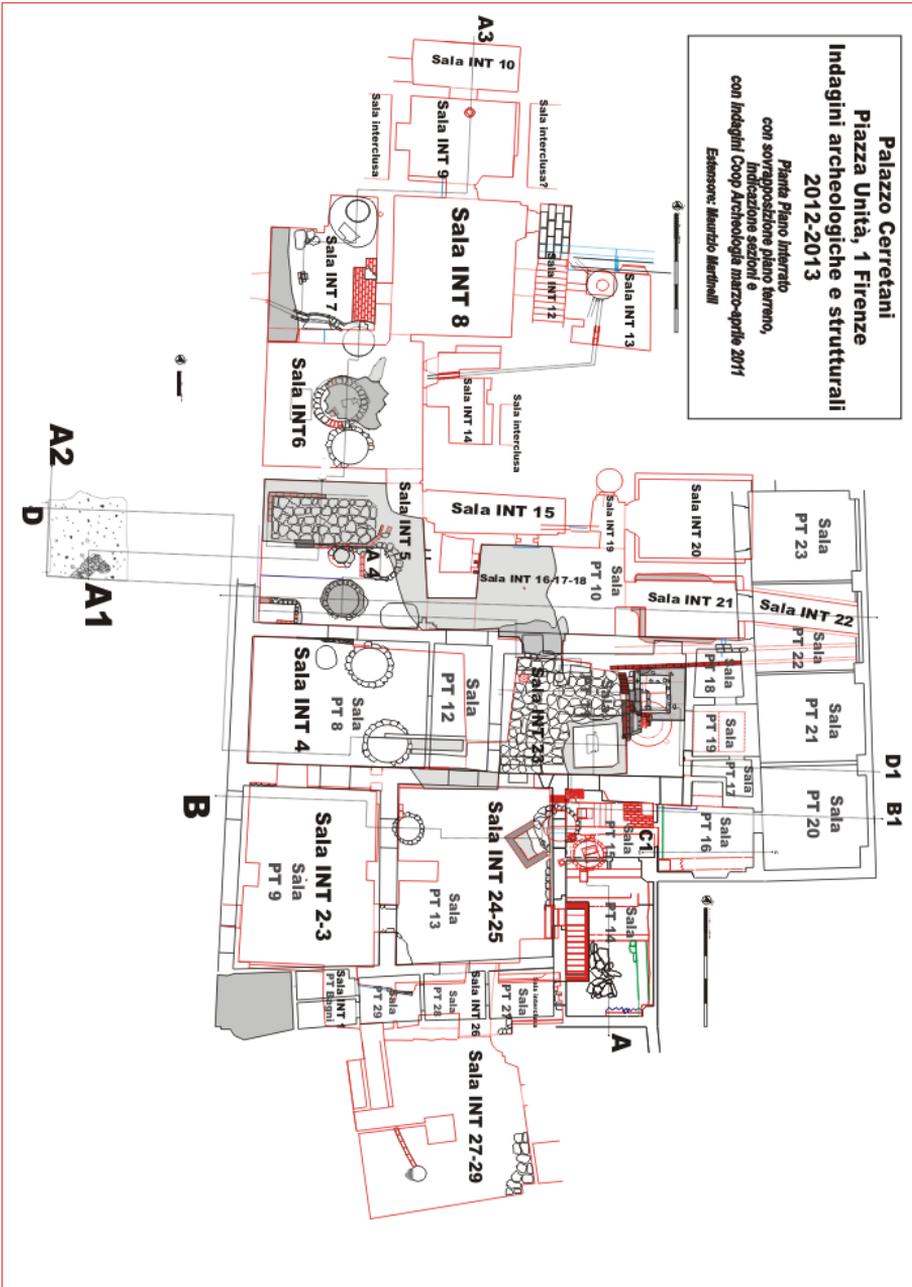


Figura 4: Pianta complessiva dei resti archeologici rimessi in luce, riportati su uno “schacciato” dei vani al piano terreno ed interrato

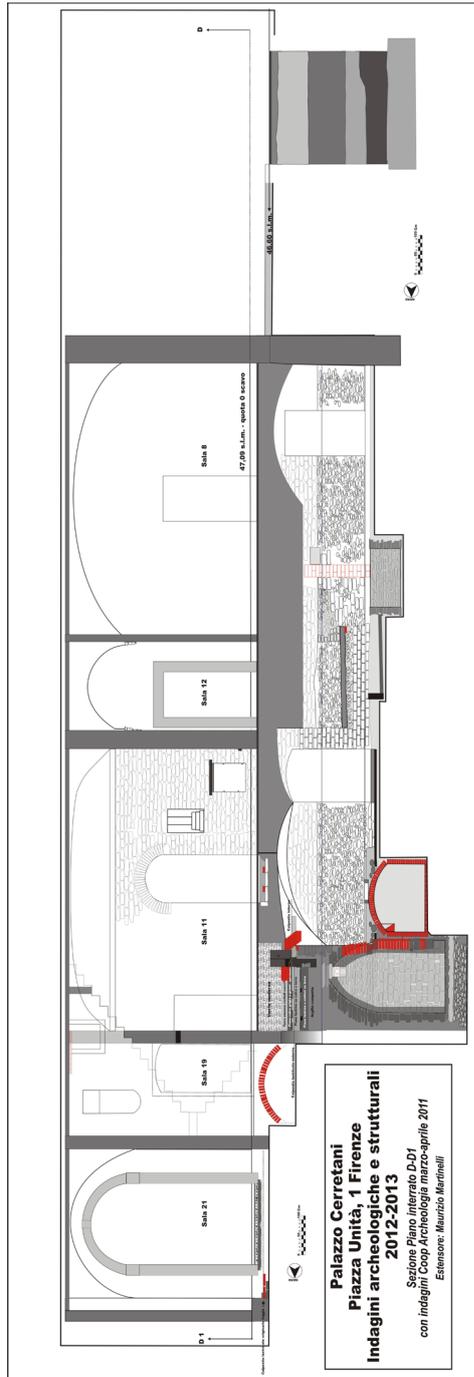


Figura 7: Sezione D-D1

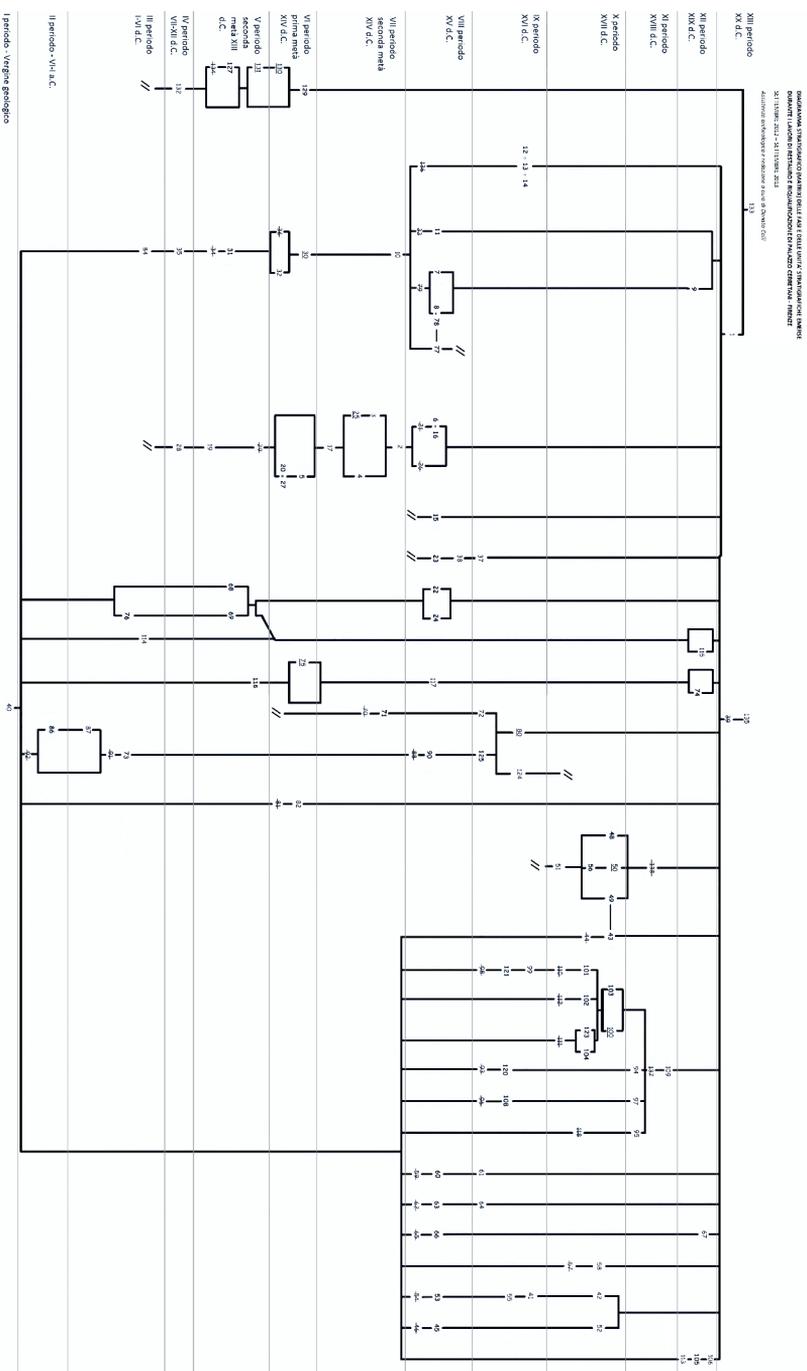


Figura 8: Matrix delle unità stratigrafiche dell'intera area indagata

ELENCO DELLE UNITA' STRATIGRAFICHE INDIVIDUATE	
Abbreviazioni: US = Unità stratigrafica; USM = Unità Stratigrafica Muraria; PT = Pian Terreno; PI = Piano Interrato	
US	DESCRIZIONE
1	STRATO COMPOSITO CON TERRENO MISTO A MACERIE E REPERTI VARI SU TUTTA LA SUPERFICIE DEI VANI 14, 15 E 16 PT
2	STRATO COMPOSITO DI TERRENO MARRONE CHIARO MISTO A REPERTI VANO 16 PT
3	STRATO DI TERRENO MARRONE SCURO NELLA PARTE EST DEL VANO 16 PT
4	MURO CON ORIENT. NORD-SUD, LATO EST DEL VANO 16 PT
5	MURO CON ORIENT. NORD-SUD CHE DELIMITA A OVEST IL VANO 16 PT
6	BASE DEL PILASTRO ALL'ANGOLO SUD-EST DEL VANO 16 PT
7	BASE DEL PILASTRO ALL'ANGOLO NORD-EST DEL VANO 14 PT
8	FONDAZIONE DEL MURO EST DEL VANO 14 PT
9	MURO PERIMETRALE EST DEL VANO 14 PT
10	STRATO DI TERRENO DI COLOR MARRONE CHIARO
11	FONDAZIONE DEL MURO PERIMETRALE N DEL VANO 14 PT
12	MURO CON ORIENT. EST-OVEST NELLA PARTE CENTRALE DEL VANO 14 PT
13	MURO CON ORIENT. NORD-SUD NELLA PARTE CENTRALE DEL VANO 14 PT
14	MURO CON ORIENT. NORD-SUD NELLA PARTE CENTRALE DEL VANO 14 PT
15	MURO CON ORIENT. NORD-SUD AL CONFINE DEI VANI 14 E 15 PT
16	FONDAZIONE IN CALCESTRUZZO DEL MURO DIVISORIO TRA I VANI 15 E 16
17	STRATO DI TERRENO MARRONE CHIARO A MATRICE LIMOSA SOTTO US 2, VANO 16 PT
18	MURO CON ORIENT. NORD-SUD PERIMETRALE O DEL VANO 15 PT, OVVERO PERIMETRALE E DELLA CD. "TORRE"
19	STRATO DI TERRENO DI COLOR MARRONE SCURO A MATRICE ARGILLOSA SOTTO US 17, VANO 16 PT
20	FONDAZIONE CON ORIENTAMENTO NORD-SUD SU CUI SI IMPANTA IL MURO USM 27

21	FOSSA DI FONDAZIONE DELLA UUSSMM 6 E 16, AL CONFINO DEI VANI 15PT E 16PT
22	MURO CON ORIENT. NORD-SUD NELLA PARTE CENTRALE DEL VANO 15 PT
23	POZZO UBICATO AL CENTRO DEL VANO 15 PT
24	VOLTA DI COPERTURA IN MATTONI DEL PICCOLO VANO SCALA DELIMITATO DAI MURI UUSSMM 18 E 22, VANO 15 PT
25	PORZIONE RESIDUALE DI PIANO GLAREATO E RELATIVA PREPARAZIONE, ANGOLO NORD-EST DEL VANO 16PT
26	FOSSA DI FONDAZIONE DEL MURO PERIMETRALE EST DEL VANO 16 PT
27	MURO IN "OPERA LISTATA" MEDIEVALE, LATO OVEST DEL VANO 16 PT
28	STRATO DI TERRENO MARRONE SCURO A MATRICE ARGILLOSA, PRIVO DI REPERTI, VANO 16PT
29	FOSSA DI FONDAZIONE DELLA PARTE INFERIORE DELL'USM 20, LATO OVEST DEL VANO 16PT
30	SEDE STRADALE LASTRICATA SOTTO US 20 VANO 14 PT
31	MURO CON ORIENT. APPROSSIMATIVAMENTE EST-OVEST SOTTO US 32, VANO 14 PT
32	STRATO DI TERRENO MARRONE SCURO CON CARBONCINI SOTTO US 30 – VANI 14 PT E 25PI
33	FOSSA DI FONDAZIONE CON ORIENT. EST-OVEST, RIEMPITA DALLA FONDAZ. IN CALCESTRUZZO US 11 – VANO 14PT
34	FOSSA DI FONDAZIONE CON ORIENTAM. APPROX EST-OVEST, RIEMPITA DALLA FONDAZ. USM 31 – VANO 14PT
35	STRATO DI TERRENO COLOR MARRONE SCURO, CON SEDIMENTAZIONI DI MANGANESE, SOTTO US 32 – VANO 14 PT E 25PI
36	INTERVENTI DI SPOLIAZIONE O RASATURA DEL MURO USM 31 – VANO 14 PT
37	STRATO MOLTO FRIABILE DI TERRENO MISTO A MACERIE – RIEMPIMENTO DEL POZZO USM 23 – VANO 15PT
38	STRATO A MATRICE LIMO-ARGILLOSA CON REPERTI RIEMPIMENTO DEL POZZO USM 23 – VANO 15PT
39	INTERVENTI IN TUTTI I VANI SOTTERRANEI DI LIVELLAMENTO PER LA COSTRUZIONE DEL PAVIMENTO US 135
40	STRATO A MATRICE LIMO-ARGILLOSA, STERILE DAL PUNTO DI VISTA ARCHEOLOGICO, IN QUASI TUTTI I VANI SOTTERRANEI
41	STRATO DI TERRENO COLOR GIALLO SENAPE A RIEMPIMENTO DEL POZZO USM 53 – VANO 6PI
42	PIANO PAVIMENTALE PROVVISORIO O SCARICO DI MALTA LIVELLATA – VANO 6PI
43	POZZO A PIANTE CIRCOLARE IN BOZZE SQUADRATE E LATERIZI – VANI 6PI – 7PI

44	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 43 – VANI 6PI E 7PI
45	POZZO A PIANTA CIRCOLARE IN BOZZE SQUADRATE E PIETRE – VANO 6PI
46	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 45 – VANO 6PI
47	Unita' stratigrafica annullata
48	PIANO PAVIMENTALE REALIZZATO IN PIANELLE LATERIZIE SU UN LETTO DI MALTA – VANO 7PI
49	CANALETTA IN LATERIZI – VANO 7PI
50	PORZIONE RESIDUALE DI LASTRICATO NELL'ANGOLO SUD DEL VANO 7PI
51	STRATO COMPOSITO DI TERRENO MARRONE SCURO SU QUASI TUTTA L'AREA DEL VANO 7PI
52	STRATO DI TERRENO MARRONE SCURO ENTRO IL POZZO USM 45 – VANO 7PI
53	POZZO IN BOZZE E LATERIZI A PIANTA CIRCOLARE – VANO 6PI
54	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 53 – VANO 6PI
55	STRATO COMPOSITO DI TERRENO MARRONE CHIARO, A MATRICE LIMO-SABBIOSA, ENTRO IL POZZO USM 53– VANO 6PI
56	CADITOIA IN MATTONI E RELATIVO TAGLIO DI ALLOGGIAMENTO NELLA PARTE SUD DEL VANO 7PI
57	FOSSA DI FORMA SUB-QUADRATA NELLA PORZIONE SUD DEL VANO 4PI
58	STRATO DI TERRENO MARRONE CHIARO CHE RIEMPIE LA FOSSA US 57 – VANO 4PI
59	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 60 – VANO 4PI
60	POZZO IN BOZZE E LASTRE A PIANTA CIRCOLARE – VANO 4PI
61	STRATO COMPOSITO DI TERRENO GRIGIO-GIALLASTRO ENTRO IL POZZO USM 60– VANO 4PI
62	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 63 – VANO 4PI
63	POZZO IN BOZZE SQUADRATE E LASTRE A PIANTA CIRCOLARE – VANO 4PI
64	STRATO A MATRICE LIMO-SABBIOSA ENTRO IL POZZO USM 63 – VANO 4PI
65	TAGLIO DI FORMA RETTANG. ALLUNGATA PER ALLOGGIAMENTO DELLA STRUTTURA USM 66 – VANO 4PI
66	VASCA DI FORMA ALLUNGATA IN MATTONI – VANO 4PI
67	STRATO DI TERRENO MARRONE ALL'INTERNO DELLA VASCA USM 66

68	STRUTTURA MURARIA CON ORIENTAMENTO NORD-SUD TRA I VANI 17PI E 23PI = MURO PERIMETR. OVEST DELLA CD. TORRE
69	STRUTTURA MURARIA CON ORIENTAMENTO NORD-SUD TRA I VANI 23PI E 24PI = MURO PERIMETR. EST DELLA CD. TORRE
70	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 71 – VANO 24PI
71	POZZO IN PIETRE E BOZZE DI PICCOLE DIMENSIONI A PIANTA ELLITTICA – VANO 24PI
72	STRATO DI TERRENO MARRONE E REPERTI ENTRO IL POZZO USM 71 – VANO 24PI
73	VASCA RIVESTITA IN COCCIOPESTO CD. “LACUS” – VANO 24PI
74	PICCOLO VANO IN MATTONI E CALCE, CD. “CARBONAIA” – VANO 23PI
75	PAVIMENTO IN LASTRE – VANO 23PI
76	PLATEA IN COCCIOPESTO – VANO 24PI
77	STRUTTURA MURARIA TRA I VANI 24PI E 25PI = FONDAZIONE DELLA SOPRASTANTE LOGGIA CON RIMPELLO SOTTOSTANTE DI EPOCA POSTERIORE, CHE COSTITUISCE IL MURO EST DELL'ATTUALE VANO 24PI
78	STRUTTURA MURARIA CON ORIENTAMENTO NORD-SUD, VANO 25PI
79	FOSSA DI FONDAZIONE DEL MURO USM 78 – VANO 25PI
80	PORZIONE RESIDUALE DI PAVIMENTO IN LASTRE LUNGO IL PERIMETRO DEL VANO 24PI = PAVIMENTAZIONE PRECEDENTE A US 135
81	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DI ORCIO A BECCACCIA – VANO 9PI
82	ORCIO A BECCACCIA CON RELATIVO RIEMPIMENTO – VANO 9PI
83	Unita' stratigrafica annullata
84	STRATO DI TERRENO COLOR BRUNO MISTO A REPERTI – VANO 25PI
85	STRATO A MATRICE ARGILLOSA, STERILE – VANO 25PI
86	STRUTTURA CIRCOLARE IN LASTRE DI PIETRA FORTE CON IMPOSTA DI FALSA VOLTA – VANO 24PI
87	STRATO ANTROPIZZATO DI TERRENO MARRONE ENTRO USM 86 – VANO 24PI
88	FOSSA DI FONDAZIONE DI US 90 – VANO 24PI
89	STRATO DI TERRENO CHIARO ENTRO DI FONDAZIONE US 88 – VANO 24
90	MURO PERIMETRALE NORD DEL VANO 24PI

91	TAGLIO DI FORMA SUB-RETTANGOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL "LACUS" USM 73 – VANO 24PI
92	TAGLIO DI FONDAZIONE DELLA STRUTTURA USM 86 – VANO 24PI
93	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 120 – VANO 5PI
94	STRATO DI TERRENO MARRONE MISTO A MACERIE ENTRO IL POZZO USM 120 – VANO 5PI
95	RIEMPIMENTO DELLA FOSSA US 118, SIGILLATO DA UNO STRATO DI MALTA VANO 5PI
96	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 108 – VANO 5PI
97	STRATO DI TERRENI MISTO A MACERIE ENTRO IL POZZO US 108 – VANO 5PI
98	FOSSA DI ALLOGGIAMENTO DEL POZZO USM 121 – VANO 5PI
99	STRATO DI TERRENO MISTO A MACERIE ENTRO IL POZZO USM 121 E LA SUA FOSSA US 98 – VANO 5PI
100	PAVIMENTO IN LASTRE DI ARENARIA – VANO 5PI
101	MURO CON ORIENT. NORD-SUD, VANO 5PI = MURO PERIMETRALE OVEST DI CANTINA PRECEDENTE IL VANO 5PI
102	STRUTTURA MURARIA CON ORIENTAMENTO NORD/OVEST-SUD/EST, VANO 5PI
103	PORZIONE RESIDUALE DI SCALA D'ACCESSO ALLA CANTINA PRECEDENTE IL VANO 5PI
104	MURO CON ORIENT. NORD-SUD, VANO 5PI = MURO PERIMETRALE EST DI CANTINA PRECEDENTE IL VANO 5PI
105	GRANDE POZZETTO MODERNO DI FORMA RETTANGOLARE – VANO 5PI
106	STRATO DI TERRENO MISTO A MACERIE ENTRO IL POZZETTO USM 108 – VANO 5PI
107	Unita' stratigrafica annullata
108	POZZO IN LATERIZI E BOZZE A PIANTA CIRCOLARE – VANO 5PI
109	STRATO DI TERRENO MISTO A MACERIE E CARBONE SU GRAN PARTE DELL'AREA DEL VANO 5PI
110	FOSSA DI FONDAZIONE DEL MURETTO USM 101 – VANO 5PI
111	FOSSA DI FONDAZIONE DEL MURETTO USM 104 – VANO 5PI
112	FOSSA DI FONDAZIONE DELLA STRUTTURA USM 102 – VANO 5PI
113	FOSSA DI FONDAZIONE DELLA STRUTTURA USM 105 – VANO 5PI
114	STRATO DI TERRENO LIMO-ARGILLOSO CON RARI REPERTI SU TUTTA L'AREA DEL VANO 22PI

115	TAGLIO RETTILINEO ALLUNGATO IN US 114 – MODERNO – VANO 22PI
116	STRUTTURA IPOGEA A PIANTA SUB-CIRCOLARE COPERTA DA FALSA VOLTA – A NORD DEL VANO 23PI
117	STRATO A MATRICE ARGILLOSA CON REPERTI ENTRO LA STRUTTURA USM 116
118	FOSSA DI SCARICO NELL'ANGOLO NORD-EST DEL VANO 5PI
119	Unita' stratigrafica annullata
120	POZZO A PIANTA SUB-CIRCOLARE NELLA PARTE EST DEL VANO 5PI
121	POZZO A PIANTA ELLITTICA NEL VANO 5PI
122	Unita' stratigrafica annullata
123	MURO CON ORIENT. EST-OVEST, VANO 5PI = MURO PERIMETRALE DI CANTINA PRECEDENTE IL VANO 5PI
124	STRATO DI TERRENO MARRONE MISTO A REPERTI A NORD DELLA TAMPONATURA USM 125 – SOTTO VANO 15PI
125	TAMPONATURA IN SOGLIA NEL MURO USM 90
126	Unita' stratigrafica annullata
127	MURO PERIMETRALE NORD DELLA CD. TORRE – VANO 11PT
128	INTERVENTO DI PICCOLO RESTAURO SU USM 127 – VANO 11PT
129	STRUTTURA IN LATERIZI CON FONDO A SCIVOLO ADDOSSATA A USM 127 – VANO 11PT
130	BATTUTO PAVIMENTALE A NORD DI USM 127 – VANO 11PT
131	BATTUTO PAVIMENTALE A NORD DI USM 127 – VANO 11PT
132	STRATO A MATRICE ARGILLOSA SOTTO US 131 – VANO 5PI
133	PREPARAZIONE SOTTOPAVIMENTALE MODERNA – VANI 11, 14, 15, 16PT
134	FOSSA DI FONDAZIONE DEL MURO USM 127 – VANO 11PT
135	PAVIMENTO ESISTENTE FINO AL 2012 DEL PIANO INTERRATO
136	TAGLIO DI FORMA QUADRANGOLARE NEL VANO 14PT – TAGLIO DI FONDAZIONE DEL VANO SCALA
137	INTERVENTI DI RASATURA E LIVELLAMENTO PER LA COSTRUZIONE DEL VANO 5PI
138	INTERVENTI DI RASATURA E LIVELLAMENTO PER LA COSTRUZIONE DEL VANO 7PI
139	MURO PERIMETRALE NORD DEL VANO 23PI – PARTE SUPERIORE
140	MURO PERIMETRALE NORD DEL VANO 23PI – PARTE INFERIORE

Zona Est
Analisi dei dati storici e delle strutture dei vani INT
17, 23, 4, 24-25, 2-3, 1, 26, 27-28-29 e PT 20-23,
18, 19, 17, 16, 11, 15, 14, 27, 13

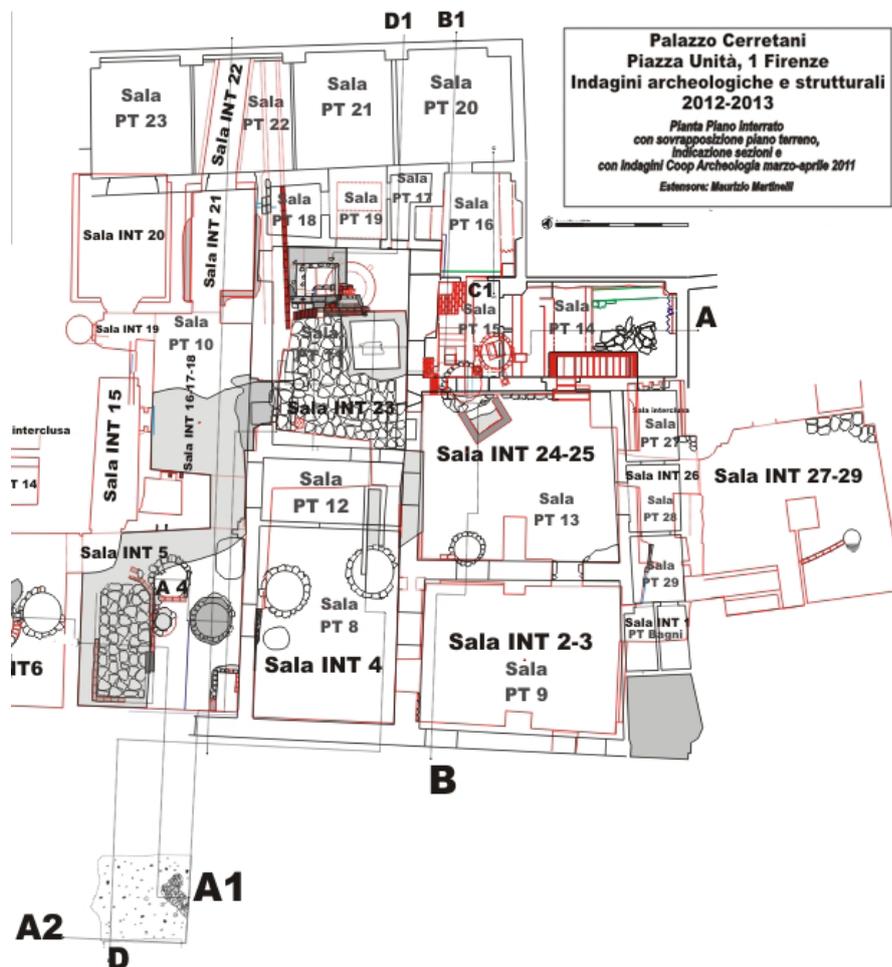


Figura 9: Pianta specifica della Zona Est

Fase 0 EST

Nella totalità dei vani del piano sotterraneo è stato individuato lo strato a matrice limo-sabbiosa che forma il banco di terreno vergine dal punto di vista archeologico (US 40), prodotto da una serie di sedimentazioni fluviali ed alluvionali tra cui sono stati distinti ed opportunamente registrati, dal geologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, dott. Pasquino Pallecchi, alcuni piani areati che potrebbero esser stati piano di calpestio in epoca protostorica ed etrusca. Sotto tale banco di sedimento fluviale in argille gialle compatte e plastiche, con superficie alla quota di circa m 42.18/42.24 s.l.m., si trova un altro strato di formazione naturale dello spessore di circa 10 cm di sabbione, già noto nella letteratura geologica su Firenze (De Marinis, Bianchi, Lelli, Pallecchi, Salvini, 2005, pp. 77-91), sotto il quale si trova un deposito naturale di ciottoli e grosse ghiaie fluviali, con superficie a circa m 41,96 s.l.m. (-513 cm sotto lo 0 di scavo). Altri dati sulla geologia della zona indicano una quota di superficie di tali sedimenti fluviali di m 42,80 s.l.m. per il versante orientale di Piazza della Stazione, mentre sul versante occidentale della stessa piazza la quota è di m 41,70 s.l.m., che sale ad un livello ben più alto -m 45,20 s.l.m.- in Piazza Santa Maria Novella, secondo De Marinis, Salvini, Pallecchi (2005, pp. 7-76).

Va ricordato che non lontano dal sito correva in epoca protostorica il paleoalveo del torrente Mugnone, che in quest'area si sarebbe diviso in due rami formando un'isola corrispondente alla zona tra l'attuale piazza Stazione e piazza Indipendenza. Il fiume venne poi irreggimentato solo in età romana lungo l'attuale via Rondinelli e via Tornabuoni, cioè lungo il lato orientale delle mura della colonia *Florentia*, per drenare gli acquitrini che caratterizzavano la zona circostante. Il problema di irreggimentazione delle acque reflue si protrarrà fino all'età di Firenze comunale quando, in concomitanza con la costruzione dell'ultima cerchia delle mura urbane (1284-1333), il corso del Mugnone verrà definitivamente deviato molto più a nord ovest.

La disponibilità d'acqua e di limi nella zona va inoltre posta in relazione con l'individuazione, a circa 100 metri in linea d'aria verso nord-est, di un'area posta presso l'attuale Via Nazionale utilizzata per fornaci ceramiche tornata alla luce nei livelli al di sotto dell'ex cinema Apollo e risalente all'età etrusca, più precisamente al corso del VI sec. a.C. secondo quanto edito da Cianferoni e Da Vela (2015, pp.125-134).

Fase 0A EST

La presente fase è ipotizzata secondo una possibile interpretazione di alcuni dati di scavo, per il cui accertamento tuttavia necessitano ulteriori indagini al momento non attuabili. La più antica evidenza archeologica rinvenuta nelle cantine di palazzo Cerretani potrebbe infatti consistere nella una struttura muraria ipogea a pianta circolare (USM 86) collocata nell'angolo nordoccidentale del vano INT 24, di cui per motivi di statica e di conservazione dei resti soprastanti, è stato possibile indagare solo un'esigua porzione, costruita a secco in lastre di pietra forte. Quanto resta dell'opera, a forma di cupola a falsa volta sormontata da un'imboccatura superiore di forma cilindrica alta circa cm 40, presenta la sommità (quota 44.81 s.l.m.) alla stessa quota del piano di frequentazione di epoca romana imperiale (US 84) (figura 10). Purtroppo i moltissimi interventi sui suoi paramenti sommitali non consentono di definire con certezza se tale quota debba suggerire una preesistenza alla fase costruttiva della *villa* romana o se sia riferibile ad una distruzione provocata dagli interventi edilizi seguenti, che potrebbe aver rimosso parti consistenti della sovrastruttura, che quindi potrebbe essere di fase posteriore. La struttura dunque, che mostra di proseguire in basso oltre il limite massimo scavato, potrebbe essere stata gravemente danneggiata dalla costruzione in prima battuta della soprastante vasca di epoca romana (USM 73), ed in epoca molto posteriore dalla costruzione del muro perimetrale nord della cantina oggi accessibile (USM 90), che divide in due parti la muratura circolare.

In assenza di ulteriori indagini, resta possibile dunque la proposta ipotetica che la struttura circolare ipogea USM 86 sia interpretabile come una porzione residuale di magazzino/silos sotterraneo oppure come pozzo di drenaggio del terreno circostante, riferibile ad un'epoca precedente alla centuriazione romana. Il rapporto stratigrafico di anteriorità della struttura USM 86 sembrerebbe documentato dal fatto che essa appaia -seppur dubitativamente- coperta ed in parte lesionata dalla costruzione della soprastante vasca rivestita in cocciopesto del *calcatatorium* della *villa* romana (USM 73). La datazione possibile per questa ipotetica fase comprende un arco cronologico molto ampio (VI-I secolo a.C.) definito dai due limiti temporali di cui siamo a conoscenza: da una parte il limite più antico, costituito dal sito della fornace etrusca di VI sec. a.C. rinvenuta nei sotterranei dell'ex cinema Apollo, ad una distanza di circa un centinaio di metri dal sito di palazzo Cerretani, dall'altra il termine più recente

costituito dalle strutture romane USM 73 e, come vedremo in seguito, dal *lacus* del *calcatorium* della *villa* romana (USM 76).

La parte di struttura a sud del muro perimetrale settentrionale del vano scantinato odierno INT 24 è parzialmente visibile tutt'oggi; l'interno della struttura risultava riempito da uno strato di terreno (US 87) a matrice argillosa misto a rari frammenti ceramici, laterizi e di argilla concotta riferibili complessivamente all'epoca romana.

L'ipotesi di interpretazione sopra espressa andrebbe verificata attraverso esami più approfonditi che si possano avvalere di indagini geognostiche mirate a verificare la reale entità e le dimensioni della struttura ipogea USM 73, nonché di alcuni carotaggi all'interno della struttura, nello strato US 87, per poter meglio conoscere la stratigrafia, data l'impossibilità di eseguire saggi archeologici di approfondimento per ragioni di sicurezza.



Figura 10: Resti attestanti la probabile Fase 0A Est

Fase 1 EST

E' in questa fase che la zona -formata come si è detto da un sedimento fluviale naturale- viene sicuramente occupata subito dopo la fondazione della colonia di *Florentia* tra 30 e 15 a.C., se non in concomitanza con essa.

La struttura edilizia di tale periodo, seppur molto parzialmente individuata, è riferibile senza dubbio alla *pars fructuaria* di una *villa* extraurbana, collocata quasi al centro della prima centuria a nord est della porta occidentale di *Florentia*. In particolare, sotto le fondazioni del seguente edificio difensivo medievale o *turris* –precisamente nella parete USM 69 che divide i vani INT 24/25 (lato ovest) (figure 11-12) da INT 4 (lato est) è conservato, ad una quota media di m 44,79 s.l.m. (-230 cm sotto lo 0 di scavo), un tratto del pavimento in calcestruzzo del *calculatorium* o *torcularium* destinato alla produzione del vino (USM 76).

Nel vano INT 4, alla testata originaria sud del piano, il calcestruzzo mostra di poggiare su un mattone per piatto, mentre a metà del tratto conservato verso nord mostra nella profondità del muro di poggiare su ciottoli fluviali piatti, messi per taglio a *spicatum*, digradanti verso sud. Nello spazio nordovest del vano INT 24/25, oggi a distanza dal lacerto di pavimento del *calculatorium*, è tornato in luce parte del connesso *lacus vinarius*, formato da una vasca in malta con ciottoli, in origine posta nel punto più basso del *calculatorium* (USM 73). Le coordinate di georeferenziazione dell'area del *calculatorium* sono : 43.775300, 11.250516. Il *lacus* aveva una larghezza di cm 110, con rivestimento interno delle pareti in lastre di terracotta dello spessore di 2 cm; le pareti contro terra avevano uno spessore di 25 cm, con angoli interni arrotondati; la lunghezza originaria non è conservata, e la parte restante giunge ad un massimo di 114 cm di interno vasca; non è conservato il catino che di solito, al centro del *lacus*, raccoglieva semi e feccia (figura 13). La costruzione di questa vasca era stata preceduta dalla preparazione di un allettamento di lastre di pietra di foggia irregolare e a dislocazione suborizzontale, per uno spessore complessivo irregolare di circa 40 cm, che è stato possibile esplorare sul versante nord ovest della vasca, là dove questa è tranciata da seguenti lavori di fondazione. Sopra la congerie di lastre di pietra il fondo piano del *lacus* in malta aveva uno spessore di 10-16 cm, mentre le pareti del *lacus* si spingevano in basso tra le pietre di allettamento sino a 23 cm sotto il piano di fondo della vasca.

La conservazione di un piccolo tratto del margine sudorientale del *calculatorium* nella parete occidentale del vano INT 24/25, allineato in

parallelo alla parete meridionale del *lacus*, consente di ricostruire in cm 178 la distanza del *lacus* stesso dalla parete sud dell'ambiente di pigiatura, mentre a ovest il margine del *calcatorium* –pur non rinvenuto- doveva trovarsi a oltre cm 480 dal versante occidentale del *lacus*. La presenza di strati indisturbati di terreno, con materiali di epoca romana ma privo di pavimentazioni, nello spazio scavato sotto il vano PT 27, a circa m 4,80 ad est del *lacus*, induce a dubitare che il *calcatorium*, come spesso avviene, avesse il *lacus* esattamente al centro della sua parete più breve: in tal caso infatti il *calcatorium* avrebbe avuto il suo lato sudorientale –lato breve- di oltre m 10,70, con uno spazio di circa m 4,90 sia a nordest che a sudovest del *lacus*. E' forse da preferire una ricostruzione che vede il *lacus* addossato ad uno dei lati del *calcatorium*.

La quota massima del *calcatorium* era a m 44,83 s.l.m. circa (– 226 cm sotto lo 0 di scavo), là dove il calcestruzzo pavimentale appoggiava alle pareti, e l'esame della pendenza conservata di esso –diretta da sud ovest verso nord est- indica una pendenza del pavimento in calcestruzzo del 2,3-3,3%, consentendo di ricostruire la quota dell'orlo superiore del *lacus* ad una quota compresa tra i m 44,697 s.l.m ed i m 44,676 s.l.m. (-239,3 ed i -241,4 cm sotto lo 0 di scavo), ovvero con un dislivello di cm 13,3-15,4 tra le pareti esterne del *calcatorium* e l'orlo del *lacus*; la profondità di quest'ultimo è ricostruibile tra i 72,6 ed i 75,7 cm.

Pur in assenza di materiali datanti rinvenuti *in situ* sopra o sotto i piani del *calcatorium* e del *lacus*, il rinvenimento tra i reperti nello spazio a nord est del *calcatorium* –sotto il vano PT 27- in uno strato indisturbato (US 84) esattamente in quota col piano del *calcatorium*, di sigillata italica, di anse di anforaggi ed altra ceramica acroma, consente di dare un orizzonte cronologico di I-II sec. d.C. a questa infrastruttura della *pars fructuaria*; tale orizzonte è analogo a quello dei reperti rinvenuti, ormai in giacitura secondaria, nel riempimento sottopavimentale rinascimentale dei vani PT 14, 15, 16, riempimento tratto sicuramente dal sottoscavo postmedievale dell'area delle cantine e forse –come vedremo- proprio dall'adiacente area del vano INT 24/25. Tali materiali erratici (frammenti di coppette e piattelli in sigillata, piccoli anforaggi) risultano perfettamente idonei ad un contesto produttivo, come scarti di vasellame da magazzino-dispensa di una villa extraurbana del I-II sec. d.C.

In questa stessa fase viene messo in opera un piano di epoca romana, anch'esso in calcestruzzo, nella zona attualmente occupata dal vano INT 21, nella zona CENTRO dello scavo; tale vano interrato odierno infatti

appare ricavato tagliando il piano preesistente di età romana, del quale restano tracce solo in sezione nelle pareti est ed ovest del vano INT 21. Alla parete est il calcestruzzo trova il suo margine meridionale conservato al passaggio tra INT 16/18 e INT 21, ed il suo margine settentrionale è conservato a circa 1 m dalla parete nord del vano INT 21, mancandone tuttavia i margini originari. Questo piano, in calcestruzzo con piccoli ciottoli, ha la sua superficie a m 44,67/44,66 s.l.m. (-242/243 cm sotto lo 0 di scavo) sul lato est del vano INT 21 (figura 14), mentre lungo la parete ovest la quota superiore del piano è a 44,69/44,68 m s.l.m. (-240/241 sotto lo 0 di scavo), quindi con una apparente lieve pendenza verso est. Tale quota è affine a quella del calcestruzzo romano di INT 24/25 e INT 4 di circa m 44,77 s.l.m. (-232 cm sotto lo 0 di scavo).

Tale calcestruzzo non corre su tutti i 94 cm di spessore della parete tra INT 21 e INT 16-18, ma si ferma 22 cm circa prima dell'angolo sud, ed è tagliato dalla porta del vano; in INT 21 tale piano di calcestruzzo continua in quota lungo quasi tutta la parete est, scomparendo attualmente a circa 120 cm dalla parete nord. Il passaggio verso il corridoio INT 22 a nord di INT 21 non presenta tale calcestruzzo, ma pare che in quota ci sia stato un piano di mattonelle di cotto di circa 2 cm di spessore, forse un lacerto non continuo verso nord. Similmente lungo la parete ovest, il piano appare appena entro l'accesso meridionale e prosegue sino a 90 cm dalla moderna risega/bancone della testata nord del vano, dove sembrano perdersene le tracce. In tutti i casi, non si conservano margini originari del piano.

Il calcestruzzo, nel passaggio tra INT 16-18 e INT 21 verso est, è spesso circa 11 cm e alla quota di m 44,56 s.l.m. (-253 cm sotto lo 0 di scavo) poggia su uno strato di cm 18 che va da m 44,56 s.l.m. a m 44,38 s.l.m. (da -253 a -271 sotto lo 0 di scavo) costituito da pietre e grandi ciottoli fluviali uniti con malta come per i livelli romani in INT 24/25. Lungo le pareti del vano si rileva come sotto tale allestimento di preparazione del pavimento in calcestruzzo siano stati collocati posteriormente, a rinzaffo, dei mattoni che definiscono l'allineamento della parete dello scantinato odierno, anche posati sullo spessore per il lato lungo, e che dunque sono stati sottoinseriti al momento della creazione del più recente interrato. Tale piano, visto l'orientamento dell'altro piano in calcestruzzo di INT 24/25, e vista la possibile assenza sia sulla faccia verso sud dell'anta sia sulla parete est (che comunque è un rimpello rispetto alle fondazioni della posteriore *turris* medievale) in INT 16/18, costituirebbe il pavimento di un ambiente a nordovest del *calcatorium*, leggermente più in profondità, il cui possibile

limite sud est andava appunto dal tramezzo tra INT 16/18 e INT 21 sino allo spazio a nord ovest del pozzo-cisterna a falsa cupola a nord di INT 23; il limite nord di tale ambiente sarebbe stato all'incirca poco entro la parete settentrionale del vano INT 21 (è possibile che i resti in cotto notati all'imbocco di INT 22 fossero comunque tracce di piani romani obliterati, come confermerebbero alcuni frammenti ceramici rinvenuti lungo lo scasso di cantiere sotto INT 22 alle quote di m 44,79/44,69 s.l.m.); la parete occidentale non è allo stato individuabile, in quanto il vano INT 20 seppur stonacato mostra di avere pareti in mattoni, e quindi non ha permesso un controllo sulla presenza del piano verso la parete est.

Il confronto tra i due piani in calcestruzzo appena descritti riferibili ai vani INT 24 e INT 4, per certo relativi ad ambienti diversi, evidenzia -con una loro similitudine e contemporaneità per fase- una estensione significativa della *villa* romana e, se entrambi riferibili alla medesima *pars fructuaria*, una importante attività produttiva, da mettere in relazione con i corpi di fabbrica di età romana rinvenuti nel 2011 nel terreno antistante Palazzo Cerretani -Fase 2 EST, riportati nell'estrema fascia est della pianta generale, dinanzi al palazzo- e con quelli emersi nel 2018 davanti all'Hotel Baglioni sul lato opposto di Piazza dell'Unità Italiana rispetto a Palazzo Cerretani -che saranno trattati in un prossimo volume di questa stessa serie-. Tutte queste strutture ricalcano l'orientamento dei resti di età romana apparsi nell'area EST sotto il palazzo, e sembrano riferibili ad una vasta infrastruttura produttiva annessa ad una villa. L'attribuzione della *pars fructuaria* ad una abitazione extraurbana coloniale è confermata, peraltro, dall'allineamento esatto delle parete sudorientale integra del *lacus vinarius* -come del lacerto del margine sudorientale del *calcatatorium* e delle altre strutture appena citate- alla centuriazione dell'*ager* di *Florentia*, che scandisce tutta la piana da Firenze sino a Prato ed a Pistoia, con una declinazione da NNE a SSO di 33° circa rispetto all'asse nord-sud.

L'individuazione di una vasca per la vinificazione -oltre ai resti di anforaggi e stoviglie- rende inoltre ragione del toponimo storico della zona che ancora nei secoli XI-XIII definivano la prima Santa Maria Novella come *Sancta Maria "inter vineas"*, a testimonianza di una durevole vocazione della zona alla piantumazione a viti, forse in relazione alla particolare pedologia del terreno ed alla vicinanza del Mugnone (dal cui letto probabilmente provengono i ciottoli impiegati nella malta di calcestruzzo della pavimentazione della villa). Peraltro, l'attività produttiva vinicola svolta nelle strutture romane dell'area EST di Palazzo Cerretani è

sicuramente corrispondente a quella affine delle vicine strutture ritornate in luce sotto l'Hotel Santa Maria Novella nell'omonima piazza (comprehensive appunto di un *lacus per calcatorium*, a riprova della vocazione vitivinicola dell'area).

E' da notare che l'area della parte storica di Palazzo Cerretani, ivi comprese le stanze ed i vani interrati verso ovest, non abbia restituito alcuna traccia di sepolture di età romana, nonostante lungo via Valfonda sia documentato il tracciato viario diretto verso la piana a nord est di Firenze, lungo la quale si formò una necropoli documentata già in età augustea, in base ai corredi delle tombe più antiche, per giungere sino verso la fine del II sec. d.C. secondo Mensi (1991, pp. 70-74), e della quale i recenti lavori per la tramvia hanno rimesso in luce ulteriori parti nel 2018.

Quest'area era già percorsa nel II sec. a.C. da un raccordo con la *Cassia Vetus*, via di andamento pedemontano extraurbano a ricalcare il percorso etrusco ed ellenistico della cosiddetta "Cassia etrusca"; in seguito alla creazione di *Florentia* il tracciato della Cassia passò per la città e venne ad uscire da essa lungo l'asse dell'attuale via Faenza, che tagliava in diagonale il quadrato della prima centuria extraurbana, dove l'area di Palazzo Cerretani si trovava proprio al centro (secondo Mosca, 2002; Mensi, 1991, Uggeri, 2015); la Cassia transitava quindi a meno di 150 m dall'area della villa romana di Palazzo Cerretani. E' di interesse il fatto che i resti murari di età medievale abbiano all'incirca un orientamento che sembra tenere conto di questo asse viario di origine romana –mantenutosi nei secoli come via Valfonda, prosecuzione verso nord est di via degli Avelli-, mentre i resti romani rimessi in luce durante gli scavi ricalcano con precisione l'orientamento degli assi di centuriazione dell'agro.



Figura 11: Tratto del pavimento in calcestruzzo del *calcatorium* o *torcularium* destinato alla produzione del vino (USM 76)



Figura 12: Tratto del pavimento in calcestruzzo del *calcatorium* o *torcularium* destinato alla produzione del vino (USM 76)



Figura 13: Parte superstite del *lacus vinarius* del *calcatorium* formato da una vasca in malta con ciottoli (USM 73)



Figura 14: Piano di epoca romana, anch'esso in calcestruzzo, nella zona attualmente occupata dal vano INT 21, nella zona CENTRO dello scavo

Fase 2 EST

Tale fase è documentata presso Palazzo Cerretani, ma al suo esterno, dal saggio effettuato nei primi mesi del 2011 dalla Cooperativa Archeologia in concomitanza con la posa in opera di cassonetti per rifiuti ad interro dinanzi alla facciata del palazzo.

Tale fase, pur poco consistente ed anche se individuata solo all'estremità orientale del saggio condotto all'epoca, documentata tuttavia la vita ininterrotta della villa sino al IV-V sec. d.C., quando alle strutture preesistenti viene presumibilmente aggiunto verso sud (piuttosto che sostituito) un edificio con muro in grossi ciottoli sommariamente legati, del quale si conserva un angolo anche questo allineato all'orientamento della centuriazione coloniale, e del quale l'ideale continuazione delle murature dirette a nord est si sarebbe trovata ad una distanza di m 3,80 dal margine sud del *calcatorium*.

Il ritrovamento di un frammento di "anfora d'Empoli" a calzata della muraglia (come il rinvenimento di molti altri frammenti di anforaggi e di laterizi dispersi nella zona del saggio) consente appunto di datare questa ulteriore parte della villa tra l'inizio del IV sec. d.C. e la prima metà del VI. Il fatto che la quota dell'impostazione di base di tale struttura a m 44,30 s.l.m. (ovvero cm 279 sotto lo 0 di scavo), sia compatibile con quella del pavimento interno del *calcatorium* (alla quota media di 44,79 m s.l.m.), che appare giustamente come un vano sopraelevato rispetto alla campagna circostante, sembra indicare una continuazione ininterrotta dell'utilizzo dell'impianto agricolo, come peraltro confermerebbe anche la tipologia delle ceramiche rinvenute nel saggio, riconducibili appunto ad una sede abitativa e produttiva extraurbana; il mantenimento del piano di campagna dalla fase 1 EST a quella 2 EST, probabilmente appena digradante verso sud, depone a favore dell'allargamento della villa piuttosto che in direzione di un rifacimento seriore sopra un livello di abbandono, concordemente a quanto sembra preliminarmente riscontrabile dai resti di età romana, con lo stesso allineamento e probabilmente parte anch'essi della stessa *pars fructuaria*, tornati in luce davanti all'Hotel Baglioni nel 2018 (figura 15).

L'estensione del lacerto di struttura muraria di questa fase è estremamente ridotta, tuttavia ponendone la dislocazione in connessione ai resti della fase precedente -coi quali probabilmente coesisteva in epoca tardoimperiale- si evidenzia un corpo di fabbricati decisamente ampio, che comporta la presenza di infrastrutture romane -misurando lungo gli allineamenti di

centuriazione- su un'area di almeno m 25x25 circa, ma da ritenere ancora più vasta grazie ai ricordati ritrovamenti del 2018 davanti all'Hotel Baglioni; vista la scarsissima qualità della struttura muraria in corrispondenza di un getto di scarico di anforaggi fratturati, l'eventualità che le strutture di questa fase siano relative a rimesse o ancor più probabilmente a stalletti (come quelli della villa rimessa in luce presso Sesto Fiorentino – Via Petrosa, 22, tutt'oggi visibili all'interno del parcheggio interrato della Coop Centro Sesto), potrebbe indicare che tutto quanto è stato rinvenuto di epoca romana (fasi 1 e 2 EST) nell'area di Palazzo Cerretani coesistesse in tale fase, formando una sola *pars fructuaria* molto consistente dove alla parete meridionale del *calcatorium* si addossavano o appressavano delle rimesse o ricoveri per animali. La presenza di tale insediamento è peraltro in linea coi dati storici su Firenze, dove il flusso di importazioni appare vivo sino al VI secolo, per poi calare con una decadenza della città dal VII secolo d.C.

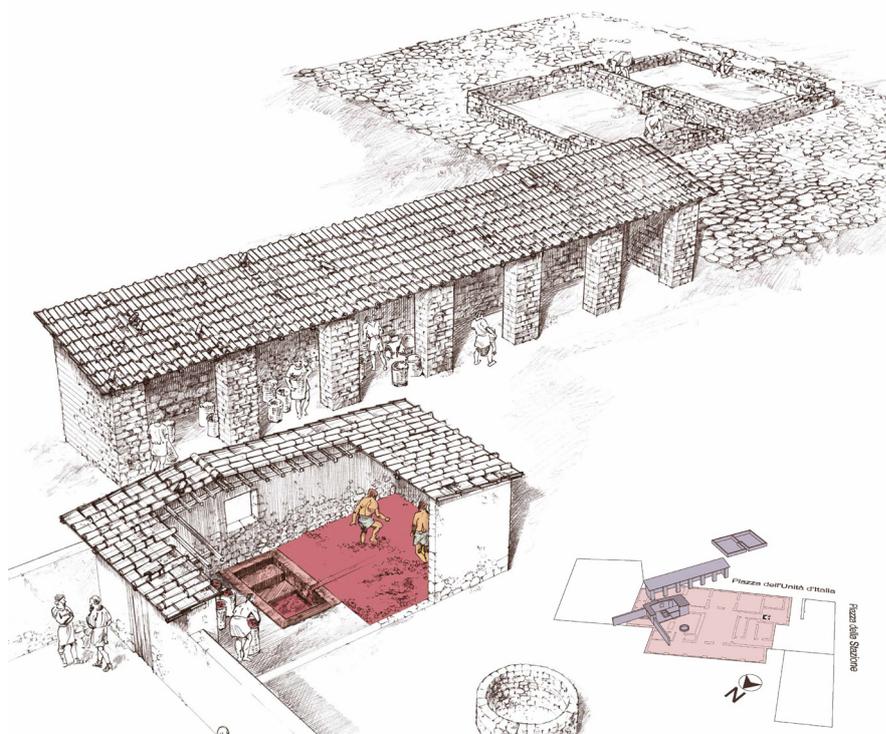


Figura 15: Tavola ricostruttiva esposta nel percorso, con la rappresentazione ipotetica di un tratto della villa romana (Simone Boni per Inklink)

Fase 3 EST

La vita del complesso di età romana e tardoantica, considerevolmente lunga, dà probabilmente ragione del modesto interro seguente di esso; dopo il suo abbandono infatti la zona venne interessata da un interro con funzione di drenaggio, costituito da un accumulo di frammenti di laterizio e materiale ceramico –ricostruibile in uno spessore di circa 40 cm- e probabilmente da un uso agricolo, come sembra testimoniare un fossetto aperto nella terra di riporto, largo circa 100 cm- individuato nel 2011 dagli scavi per i cassonetti dinanzi alla facciata del palazzo, proprio sopra il tratto murario di IV-VI sec. d.C.; il direzionamento del canale, che nelle fotografie appare all'incirca da ovest ad est (sebbene la relazione lo indichi come orientato nord-sud), sembra evidentemente a favore di una regimazione idrica probabilmente complicatasi rispetto alle fasi precedenti (si veda Vannini 2015, pp. 247-268) e di un permanente uso agricolo dell'area, anche dopo l'abbandono della villa, sebbene l'orientamento non coincida più con quello della centuriazione –né apparentemente con quello delle costruzioni della fase seguente-. Le quote raccolte dalla Cooperativa Archeologia che svolse lo scavo indicano la superficie superiore dello strato alla quota di m 44,67 s.l.m., (ovvero cm 242 sotto lo 0 di scavo), quota del piano di campagna nel VI-VII sec. d.C., epoca alla quale è stato datato l'intervento di drenaggio e di canalizzazione in base alla ceramica rinvenuta nello strato stesso. E' forse degno di interesse il fatto che -stando alle foto scattate durante il saggio d'urgenza- l'andamento del fossetto di canalizzazione sia all'incirca parallelo all'allineamento dei più recenti pozzi individuati in gran numero lungo un asse che corre sotto gli scantinati del palazzo, asse posto a circa m 10 dalla canalizzazione del VI-VII sec. d.C.; è dunque possibile che i pozzi siano stati scavati su una linea di falda forse coincidente con una canalizzazione idrica preesistente ed oggi non documentabile, parallela verso nord a quella della fase 3 EST rimessa in luce.

Fase 4 EST

Tale fase si basa sulla coincidenza delle quote di una serie di strutture poste a breve distanza le une dalle altre; questa ricostruzione potrebbe essere inficiata nel caso ipotetico che fosse esistito a terra un gradino di dislivello tra 45,29 m s.l.m. e 45,49 m s.l.m. (-180 e -160 sotto lo 0 di

scavo) sull'asse est-ovest esattamente tra INT 24/25 e INT 2/3. Il gradino infatti comporterebbe che tutte le strutture poste a sud di esso (nel vano INT 2/3) possano essere contemporanee a quelle poste a nord di esso, più elevate. Tuttavia, la presenza della costruzione sotterranea coperta a falsa cupola sotto il vano PT 11, a nord di INT 23, con una quota ricostruibile di copertura a circa 45,29 m s.l.m. (-180 cm sotto lo 0 di scavo) sembra deporre per la possibile esistenza della presente fase, con un piano di calpestio diffusamente collocato appunto a circa 45,29 m s.l.m. (-180 cm sotto lo 0 di scavo).

In assenza di indicazioni contrarie a tale ipotesi, la presente sarebbe una fase medievale che precede l'edificio difensivo con feritoia o *turris*; in tale fase coesisterebbero alla stessa quota soltanto:

-il muro tra INT 4 e INT 2/3 nella rispettiva zona a sud, con muratura in elevato a pezzatura incerta soprastante il piano di lastre con superficie a 45,335/45,33 m s.l.m. (-175,5/-176 sotto lo 0), spesse 6 cm (estremità sud della parete occidentale del vano INT 2/3), ed il proseguimento di tale muratura con risega fondativa a 45,31 m s.l.m. (-178 sotto lo 0) all'estremità nord della parete occidentale del vano INT 2/3. La parete occidentale del vano INT 2/3 che si diparte da delle pietre d'angolo della probabile angolata della costruzione difensiva *-turris-* di fase seguente presenta, nel suo tratto a nord della porta attuale, una risega di fondazione alla quota di 45,31 m s.l.m. (-178 cm sotto lo 0 di scavo); la sua tecnica di elevato sopra tale quota non sembra tuttavia di qualità come nella parete occidentale del vano INT 24/25 ovvero nella *turris*, ma sembra una congerie più disordinata di pietre dalle dimensioni più ridotte; la stessa parete nell'angolo sudoccidentale del vano mostra un lacerto di lastre di pietra spesse 6 cm, oggi quasi del tutto rasate a filo parete, inserite esattamente alla quota di raccordo tra fondazione ed elevato: il piano che formano è a 45,335/45,33 m s.l.m. (-175,5-176 cm sotto lo 0 di scavo), ad una quota difficilmente compatibile con il piano di campagna esterno alla *turris*, in quanto inferiore di 16,5-17 cm, se non ipotizzando un gradino che i dati sembrano escludere.

- il muro est di INT 2/3, per la sua parte più profonda con risega sporgente verso ovest per cm 12-13, posta alla quota di 45,29 m s.l.m. (-180 cm sullo 0 di scavo); sotto la risega la muratura ha una faccia a occidente in pietre di foggia regolare e ben posate, anche se non a vista, mentre sopra è in filaretto di pietre ben tagliate, conservato per un'altezza di circa 83 cm sino ad una rasatura posteriore; è possibile che tale muro facesse testa nella

parete ovest tra INT 26 e INT 1, là dove si trova un ringrosso a sporgere dipartentesi dalla quota alla quale in seguito si addosserà la risega fondativa del muro di fase seguente diretto verso nord; tale ringrosso, con saggi in profondità, ha rivelato di poggiare su grandi pietre per piatto e piuttosto allineate sul filo verso est, la cui faccia superiore si trova a 44,44/44,30 m s.l.m. (-265/279 cm sotto lo 0), e che affondano sino oltre 44,09 m s.l.m. (-300 cm sotto lo 0);

- il muro est-ovest sotto PT 14 (USM 31) (figura 16), in pietre a lastra piatta con risega fondativa a 45,23 m s.l.m. (-186 cm sotto lo 0), in filaretto di piccole bozzette a lastrina ben commesse, spesso circa 48 cm e diretto da est a ovest (all'incirca perpendicolare alla facciata est della seguente *turris*) che posa su una risega fondativa (probabile piano di calpestio) alla profondità di 45,23 m s.l.m. (-186 cm dallo 0 di scavo), profondità sotto la quale scende per almeno 20 cm fino a 45,03 m s.l.m. (-206 cm sotto lo 0 di scavo). Sotto detto piano di calpestio si trova l'US 35, che sembra corrispondere per quote e per composizione con la US 3 dei saggi per cassonetti in Piazza dell'Unità: US 35 infatti è composta di argilla brunogiallastra compatta di sedimento alluvionale, con piccoli frammenti fittili e grumi carboniosi;

- pare riferibile alla fase anche la costruzione sotterranea (USM 116) a falsa cupola a nord di INT 23 (dubitativamente lo è invece la relativa "cassetta" di adduzione d'acque, dal momento che il condotto in terracotta che adduce alla cassetta e quindi alla costruzione a falsa cupola, pare risalire e puntare verso ovest, in collegamento con una struttura di raccolta d'acque che doveva andare ad inserirsi negli allestimenti della *turris* della fase seguente). La falsa cupola ha quota interna max di m 45,09 s.l.m. (-200 sotto lo 0), con spessore delle pietre di chiusura sommitale che conduce il piano esterno superiore ipoteticamente a circa 45,29/45,24 m s.l.m. (180/185 cm sotto lo 0). Si tratta di un ambiente circolare alto cm 294, del diametro alla base di cm 187-190, con pareti quasi verticali per i primi 170 cm circa di altezza (realizzati in belle bozze molto grandi di pietra tagliata con cura e posati a secco), mentre da tale quota si diparte un progressivo restringimento del diametro ottenuto con la tecnica della falsa cupola e col ricorso a lastre piuttosto spesse ancora di pietra ed in opera a secco, che formano una cupola ad ogiva chiusa in alto da pietre piatte, la cui superficie inferiore si trova alla quota di di 45,09 m s.l.m. (-200 cm sotto lo 0 di scavo). Il piano di fondo, alla quota di 42,15 m s.l.m. (-494 cm sotto lo 0 di scavo) è formato da grosse pietre irregolari,

poggianti su uno strato di 10 cm di spessore di rena fluviale giallastra sotto la quale appaiono le grosse ghiaie a ciottoli arrotondati degli strati geologici più profondi. Nella parte basamentale cilindrica, a circa 125 cm dal fondo, si aprono due fori rettangolari, uno diretto verso nord ovest con base cm 10 ed altezza di 20, ed uno diretto verso nord est con base di 15 cm ed altezza di 20, dai quali nel tempo è penetrata acqua e fanghiglia nell'ambiente; a 250 cm di altezza dal fondo, in direzione sud ovest, si apre un ulteriore foro nella falsa cupola, alto e largo 15 cm, che affaccia su una ristretta cameretta in pietrame alla quale adduce, da ovest, una tubazione di elementi circolari di terracotta dal diametro di circa 12 cm, tuttora pervia per circa 1 metro, con andamento in salita (figura 17). Per la sua realizzazione in pietre a secco e per la presenza di bocche di adduzione/deduzione d'acqua nella parete, come per l'inserimento di una "cassetta" di raccordo con un sistema di raccolta delle acque piovane -probabilmente di pochissimo seguente alla sua creazione-, questo vano non sembra aver avuto la stessa funzione di alcune strutture sotterranee tornate in luce sotto Palazzo Rucellai o in Piazza delle Vettovaglie a Pisa: questi esempi infatti -seppur nella sovrapposizione di una cupola ad una base cilindrica- vedono il ricorso a murature accuratamente fissate con malte, come si conviene per dei silos per granaglie che, nel caso pisano, sono di età cinquecentesca secondo Alberti, Baldassarri, Gattiglia (2007).

L'attribuzione a tale fase della struttura sotterranea a falsa cupola sotto il vano PT 11 trascinerrebbe con sé il possibile riferimento a questa fase -e non alla fase 0A EST, che andrebbe quindi espunta- della sottostruttura ad andamento curvo a cupola apparsa sotto la parete nord di INT 24/25, in corrispondenza del taglio nel *lacus vinarius* di epoca romana; questa struttura per la sua forma potrebbe infatti costituire una seconda struttura consimile, anche in ragione del fatto che le lastre ad andamento aggettante collocate a secco e messe in vista sul versante occidentale della struttura stessa hanno una quota affine a quella della parte ad oggetto della struttura sotto PT 11. La parte conservata più elevata di tale struttura a lato del vano INT 24/25, ad andamento verticale, potrebbe invece essere riferibile ad un pozzo realizzato in seguito (nella fase immediatamente seguente) modificando la struttura precedente; anche il pozzo sarebbe stato poi tranciato in seguito dall'apertura della discesa verso lo scantinato INT 24/25 (USM 22 e USM 24) nella fase 10 EST.

Tale gruppo complessivo di strutture forma un complesso non ben leggibile; la parete est del vano INT 2/3 sembra comunque il versante

occidentale -diretto da sud a nord- di una costruzione retrostante, il cui angolo nordoccidentale doveva trovarsi probabilmente tra il vano INT 24 ed il vano INT 26; la parete est-ovest sotto PT 14 sembra meno massiccia, e forse riconducibile ad una costruzione minore; più difficile è attribuire tale muro ad una recinzione, in quanto la prosecuzione ideale del tratto murario verso ovest va ad incontrare la struttura sotterranea a falsa cupola, che era coesistente e che doveva essere ricompresa, nel caso, entro la recinzione stessa. Il muro tra INT 2/3 versante ovest e INT 4, dalla pezzatura particolarmente povera, doveva corrispondere ad una costruzione di scarso profilo o, questa sì, ad una recinzione collegata al suo esterno al muro antistante (parete est di INT 2/3) da uno spiazzo lastricato, mentre il suo allineamento verso nord ricomprirebbe la costruzione sotterranea a falsa cupola.



Figura 16: Muro est-ovest sotto PT 14 (USM 31)



Figura 17: Costruzione sotterranea (USM 116) a falsa cupola a nord di INT 23

Fase 5 EST

Sopra il margine occidentale del *calcatorium* di epoca romana viene eretta una costruzione difensiva -che certamente all'epoca era extramuraria rispetto alla città di Firenze-, in filaretto di medie bozze di pietra da cava e con feritoia verso est, di cui si conservano varie membrature, ed al meglio, in elevato, la parete orientale diretta da nord a sud (che divide il vano PT 11 da PT 13, 15 e 16) le cui fondazioni sono visibili con chiarezza nel vano INT 24/25 per l'esterno e in INT 23 per l'interno (USM 69), come in INT 16/18 per il versante esterno occidentale (USM 68), e di cui si identifica sostanzialmente la pianta. Si tratta forse di una cosiddetta "*wohnturm*" o *turris*, elemento non comune per la sua frequente distruzione o, appunto, reimpiego in strutture seguenti, o piuttosto di un *palatium* o residenza signorile fortificata, detta anche *palacium*, *domus merlata*, *casa domnicata*, casa solarjata, o semplicemente *solarium*.

Sul suo versante orientale questa costruzione ha muri in elevato di circa 60 cm di spessore, e le fondazioni hanno la risega fondativa esterna (sporgente 10 cm) a m 45,50/45,47 s.l.m. (-159/-162 cm sotto lo 0 di scavo) sotto il vano PT 13, in INT 24/25, sull'esterno verso est, ovvero a circa m 45,39 s.l.m. (-170 cm sotto lo 0 di scavo) all'interno verso ovest (sotto il vano PT 11, in INT 23); le fondazioni proseguono oltre la pavimentazione della cantina moderna (ovvero per oltre i 120-125 cm in luce), spingendosi sino oltre la quota di m 44,07 s.l.m. (-302 cm sotto lo 0 di scavo) (figura 18). La posa in opera della parete est di questa struttura vide il riutilizzo come sottostruttura delle fondazioni del pavimento in calcestruzzo del *calcatorium* romano; per la più elevata quota di calpestio di questa fase medievale, e per l'assenza di scantinati in quest'epoca, la *pars fructuaria* della villa romana -e forse il suo intero impianto- erano durante questa fase ancora sostanzialmente integri nel sottosuolo, ricoperti da un interro di circa 70 cm. Probabilmente proprio la vita considerevolmente lunga del complesso di età romana, tardoantica e altomedievale da ragione del modesto interro di esso, dopo il suo abbandono, assieme all'individuazione -sopra il tratto murario di IV-VI sec. d.C.- di un già ricordato fosso aperto in terra di riporto, evidentemente a favore di una regimazione idrica e di un permanente uso agricolo dell'area, anche dopo l'abbandono della villa. Una struttura dall'aspetto simile per metodo costruttivo e per definizione della risega fondativa è presente a Firenze all'interno del negozio Coin in via del Corso n. 65 (già Bazar Bonaiuti), a lato della scala nordorientale

che conduce all'interrato; tali resti sono riferibili alle fondazioni della chiesa di San Bartolomeo, dell'XI secolo, secondo Sacchi (1990, pp. 33-37), e presentano una qualità più elevata ed una maggiore consistenza del pietrame impiegato, ma per tecnica appaiono affini alle membrature della *turris*.

Nella fondazione della *turris* individuata nel vano INT 24/25, all'incirca sulla verticale del margine meridionale conservato del *calcatorium*, è stata notata un'apertura nel pietrame, alta cm 21 e larga 16, foderata da resti di mattoni e malta; purtroppo in corrispondenza di questa apertura, sulla parete opposta del muro (entro il vano INT 4) si trova una confusa congerie di pietre a riparazione più tarda della parete. Ove non si tratti di un casuale rimpello della muratura, per la sua collocazione (la superficie superiore dell'apertura è solo 18 cm sotto la risega di fondazione) questo passaggio potrebbe aver costituito una condotta che, dallo spazio esterno a est della *turris*, raccoglieva le acque piovane correnti lungo il piede dell'edificio convogliandole in uno spazio di raccolta all'interno: circa 50 cm a sud del punto ipotetico di entrata della condotta nel vano INT 4 si trova infatti un pozzo in bozzette di pietre a secco (USM 63) –quello orientale dei due nel vano–, del diametro di cm 160, oggi rasato a pavimento per la costruzione dello scantinato a m 44,08 s.l.m. (-301 cm sotto lo 0 di scavo), e con una profondità superstite di cm 79 (ovvero sino a m 43,29 s.l.m., -380 cm sotto lo 0 di scavo) ma in origine ben più profondo. Se la lettura dell'apertura nella fondazione di INT 24/25 quale condotta in collegamento al pozzo orientale di INT 4 si rivelasse esatta, sarebbe dimostrabile che tale pozzo sia coevo alla *turris* –con una profondità originaria ricostruibile in cm 221 sotto il piano di campagna dell'epoca verso est, ovvero circa 256/255 cm sotto il piano di calpestio interno della *turris* entro PT 11-. La conseguente datazione della tecnica costruttiva del pozzo potrebbe aiutare alla non facile datazione di origine degli altri pozzi rinvenuti, a partire da quello sul versante ovest dello stesso vano, dal diametro di 140-147 cm circa, che appare ugualmente rasato dalla realizzazione dello scantinato a m 44,08 s.l.m. (-301 cm sotto lo 0 di scavo), con il fondo a m 43,51 s.l.m. (-358 cm sotto lo 0 di scavo).

E' possibile, ma allo stato attuale non dimostrabile, che dati a questa fase (se non a quella precedente) anche un altro pozzo, posto nel quadrante sudoccidentale del vano INT 24/25 (USM 71), pressoché in corrispondenza del pozzo orientale sopra ricordato di INT 4; le sue pareti sono in piccole bozzette di pietra, con un diametro irregolare di 88/98 cm,

e con il fondo in terra battuta posto alla quota di m 42,88 s.l.m. (-421 cm sotto lo 0 di scavo). Il fatto che attualmente esso presenti una bordatura all'imbocco realizzata con materiale -mattoni- diverso dalle pareti del pozzo e posta alla quota della prima pavimentazione dello scantinato (di fase 10 EST) indica che il pozzo -nel suo paramento in pietre- venne rasato alla creazione dello scantinato stesso, mantenendo comunque un'utilità come fonte di attingimento nell'ambiente sotterraneo grazie anche alla sufficiente profondità conservata (119 cm). La consistente profondità del fondo (m 42,88 s.l.m., -421 cm sotto lo 0 di scavo) potrebbe indicare la possibile consistente antichità della struttura, forse confermata dalla tecnica costruttiva in pietre di pezzatura più piccola di quella di ogni altro pozzo individuato, come anche dalla irregolarità del diametro. Peraltro, la presenza di questo pozzo -a spingersi in parte sotto la parete attuale tra INT 24/25 e INT 2/3- sembra escludere la ipotizzata presenza di un gradino di raccordo tra i piani a circa m 45,29 s.l.m. (-180 cm sotto lo 0), in quanto il pozzo si sarebbe trovato all'ipotetico filo di tale gradino ma a monte di esso, il che ne avrebbe inficiato la capacità di raccolta delle acque piovane, scolando esse verso la parte più bassa a sud del gradino e del pozzo.

Similmente, potrebbe risalire a questa fase -o al massimo alla fase seguente- la sovrastruttura ad andamento cilindrico apparsa sotto la parete nord di INT 24/25, sovrapposta ad una preesistente struttura a falsa cupola in corrispondenza del taglio nel *lacus vinarius* di epoca romana; tale sovrastruttura per la sua forma potrebbe infatti essere stata un pozzo, tranciato in seguito dall'apertura della discesa verso lo scantinato INT 24/25 nella fase 10 EST, e poi sostituito dal pozzo con imboccatura tra i vani PT 14 e PT 15; questo pozzo a nord di PT 24/25 avrebbe una collocazione equidistante dalla parete orientale della *turris* rispetto al pozzo posto nel quadrante sud ovest di INT 24/25, a costituire una coppia di strutture esterne alla costruzione a garanzia dell'approvvigionamento idrico -o del drenaggio del sottosuolo-; il diverso approccio tenuto in questa fase verso le due strutture a falsa cupola preesistenti troverebbe giustificazione nel fatto che quella sotto PT 11 venne ad assumere la funzione di cisterna chiusa -interna alla struttura e sottopavimentale- per lo smaltimento delle acque piovane raccolte -mediante il tubo in cotto e la connessa cassetta di adduzione alla cisterna- dalla parete ovest della *turris*, mentre l'altra, esterna verso est alla *turris*, sarebbe stata scoperchiata ed avrebbe ricevuto un rialzamento cilindrico con una bocca di attingimento sul piano di campagna. La prima struttura, quando ancora la *turris* era in

costruzione, sarebbe dunque stata utilizzata scavando -sotto il piano di riferimento e di cantiere, ancora a circa m 45,29 s.l.m. (-180 cm sotto lo 0)- la “cassetta” di raccolta acque già ricordata ed inserendovi la tubazione in cotto, del diametro di circa 12 cm, proveniente dalla parete occidentale della *turris*. Sopra a questa struttura sottopavimentale sarebbe stato eretto -ad una quota rialzata che rispetta appunto la costruzione a falsa cupola- il muro ovest-est di facciata settentrionale della *turris* apparso nel quadrante nordoccidentale di PT 11, assieme al relativo piano esterno di calpestio a nord, in ciottoli e lastre piatte su terra. Il fatto che questo piano, come quello soprastante posteriore, siano apparsi indisturbati nello scavo, dimostra come la “cassetta” -come anche l’ambiente a falsa cupola- vadano attribuiti a fasi precedenti la loro messa in opera. Proprio per questi motivi di stratigrafia, se non alla fase precedente, è al massimo a questa fase che può essere attribuita la messa in opera dell’ambiente sotterraneo con copertura a falsa cupola, rimesso in luce sotto il vano PT 11 immediatamente dietro la parete nord della cantina INT 23, in quanto organico al sistema di drenaggio della *turris* (figure 19-20).

Il diffuso attingimento e raccolta di acque nella zona (come dimostrano i molti pozzi anche seguenti individuati nello scavo) oltre che ad infiltrazioni dalla falda potrebbe essere anche da ricondurre a qualche attività legata alla lavorazione dei panni, come dimostrerebbe la presenza nelle fonti letterarie archivistiche di un *Gualkerinus* de Burgo de Campo Corbolini.

Nel vano PT 11, sul versante orientale, la parete est della *turris*, ancora in luce all’interno della Biblioteca “Pietro Leopoldo”, presenta nell’elevato una feritoia strombata, che all’interno è larga 60 cm ed alta 92 cm, con stipite inferiore a m 48,62 s.l.m. (+153 cm sullo 0 di scavo); dallo stipite inferiore si elevano due gradini interni alla feritoia -uno di 10, uno di 9 cm- (figure 21-23). All’esterno -sul vano PT 13- la feritoia è larga solo cm 20, con stipite inferiore a m 48,82 s.l.m. (+173 sullo 0 di scavo). Poco a sud della feritoia, nello spessore del muro si trova una nicchia aperta verso l’interno della stessa parete, sul vano PT 11, profonda 40 cm, il cui stipite inferiore si eleva a m 47,55 s.l.m. (+46 cm sullo 0 di scavo); alta 84 cm e larga 72 cm all’imboccatura, con altezza di 80 cm sul fondo, reca ancora un architrave formato da alcuni travicelli lignei, integri anche se compromessi, di cui quelli più in profondità sono leggermente ribassati. La presenza, nella parte più interna della nicchia -larga qui solo 69 cm- di due cardini in ferro per lato indica come questa cavità fosse in origine una finestra pertinente alla *turris*, come dimostra la sua quota, affacciata

verso est, sullo spazio oggi occupato dal vano PT 15 (in sotterraneo, INT 24/25).

Presso l'angolo sud est del vano PT 11, ancora nella parete orientale, resta traccia di un architrave ligneo spesso 9 cm (figura 24), la cui superficie inferiore si trova a m 47,32 s.l.m. (+23 cm sullo 0 di scavo), e che probabilmente è da riferire per la sua quota ad una piccola porta o nicchia a muro collocata più a sud del resto, ovvero nella direzione verso la quale si dirige la trave scomparendo nella parete meridionale del vano attuale, di fase successiva. Eventuali termografie dal vano PT 13 potranno indicare la larghezza della trave e la conseguente eventuale luce del passaggio.

La parete occidentale della *turris* corrisponde alla parete ovest del vano PT 11, come dimostra la tessitura a filaretto di pietre conservata alla testata sud della parete stessa, del tutto analoga nell'elevato a quella orientale, e come conferma nello scantinato INT 16/18 l'individuazione del versante occidentale dello stesso muro con elevato in filaretto e sottofondazione in pietrame, che in più parti è stato in seguito avvolto –sia negli scantinati che nella faccia ovest al piano terreno, nel vano PT 10- da rimpelli seguenti. Nello scantinato INT 16/18, a sud della porta odierna che conduce all'INT 23, è emersa la risega di fondazione esterna a circa m 45,48 s.l.m. (circa -161 cm sullo 0 di scavo): sopra tale quota si conservano 87 cm di alzata a vista sino al soffitto attuale, mentre sotto la risega –sporgente verso ovest per 9 cm- appaiono le fondazioni che proseguono sino sotto il pavimento attuale dello scantinato; entrambi i paramenti hanno lo stesso aspetto della muraglia est della *turris* tornata in luce nello scantinato INT 24. Lo spessore della muraglia è oggi falsato dalla presenza, sul versante est in INT 23, di una giustapposizione, che porta lo spessore complessivo a 68 cm nella quota d'elevato, e a 77 cm per la quota di fondazione. Ancora più rimpelli compaiono sul versante nord della porta attuale che collega INT 16/18 con INT 23, dove entro il vano INT 16/18 –seppur distinto da un dente di 6 cm- un ringrosso di retta d'arco aggiunge ben 30 cm verso ovest allo spessore originario delle fondazioni.

L'individuazione delle pareti esterne nord e sud della *turris* è stata oggetto di più complesse indagini.

Grazie ad un saggio in profondità nel quadrante nordoccidentale di PT 11 è stata individuata, come accennato, parte della facciata nord della *turris*, di cui resta un muro (USM 127) con andamento est-ovest, che conserva l'anta orientale di una porta di ingresso (figure 25-26). Tale muro ha una quota di fondazione più alta della fondazione delle pareti laterali

della *turris*, ed uno spessore decisamente inferiore (42/44 cm), tuttavia la constatazione che esso si trovi sulla verticale dell'ambiente sotterraneo a falsa cupola, e che la sua fronte nord si affacciava all'origine su uno spazio all'aperto (vi sarà infatti aperto un abbaino per la sottostante cantina, in una fase seguente) inducono a ritenere, seppur in assenza dei punti di raccordo con le pareti laterali, che tale muro sia proprio la facciata della *turris* eretta nella presente fase.

Tale muro est-ovest di facciata era sostenuto da una fondazione di pietre sbazzate e di altre pietre di pezzatura più piccola, sulle quali era posato un filaretto regolare di belle pietre di circa 40-50 cm di lunghezza e di 20-25 cm circa di larghezza, con uno spessore verticale di circa 18 cm; tale parete (posta a circa 180/175 cm dalla parete nord di PT 11) presentava sul suo versante occidentale una porta, della quale purtroppo l'anta ovest è stata oblitterata, mentre si conserva l'anta orientale, a 148 cm dalla parete ovest del vano PT 11. La porta aveva, nello spessore murario, un gradino a filo della facciata settentrionale, la cui superficie di piano era a m 46,23 s.l.m. (-86 cm sotto lo 0), profondo solo 20 cm ovvero quanto la pietra del paramento murario esterno, mentre verso l'interno dava su un piano lastricato a ampie pietre spianate alla quota di m 46.06 s.l.m. (-103 sotto lo 0 di scavo); un cordolo rialzato in pietra di 4 cm di profondità e 4 cm di altezza correva al piede interno del gradino di accesso a raccordo di esso con il lastricato interno. L'anta superstite orientale mostra come il paramento interno del muro rientrasse per lasciare spazio alla porta, della quale è stato rinvenuto ancora *in situ* il cardine inferiore destro in ferro.

Più in dettaglio, la muraglia di facciata settentrionale della *turris*, complessivamente spessa 42 cm presso la porta grazie a due pietre (una esterna, una interna), presentava sul versante esterno (nord) uno spessore di 20 cm, ovvero lo stesso del gradino-stipite di passaggio; sull'anta superstite est si trovava quindi un allargamento di 7 cm della luce del passaggio verso l'interno, con altri 22 cm di spessore del paramento murario in pietra verso l'interno (sud) cui corrispondeva già il pavimento lastricato interno del vano, verso sud. Il piano di calpestio lastricato interno alla *turris*, come si è detto, era a m 46,06 s.l.m. (-103 cm sotto lo 0 di scavo); il ricordato cordolo di pietra all'interno del gradino di accesso e sopraelevato rispetto al lastricato interno, di cm 4x4 in sezione, doveva innestarsi in un intaglio nel legno del battente della porta, battente sostenuto inferiormente a est dal cardine di ferro superstite; il cardine era a 31 cm dal pavimento interno di questa fase della *turris* ed a 6,5 cm dall'allargamento della luce della porta

(figura 27). La porta dunque andava chiudendosi a battere -sui lati- sul restringimento della luce di passaggio, mentre -in basso- batteva contro l'interno dello stipite-gradino di passaggio per circa 17 cm, innestandosi per 4 cm sul "dente" formato dal cordolo di pietra a ridosso dell'interno dello stipite-gradino. Le soluzioni qui viste -gradino rialzato e ante laterali a sporgere rispetto alla porta- trovano confronto con l'antiporta del castello del Trebbio in località Santa Brigida, Firenze, già torre longobarda nell'VIII sec. e fortilizio degli Ubaldini nel XII sec., largamente restaurato dall'architetto Michelozzo tra il 1427 e il 1433, secondo Ackerman (1992).

Nella fase di posa e vita di tale muro di facciata, il piano di calpestio a nord di esso, esterno alla *turris* verso settentrione, doveva corrispondere ad un piano di lastrine e ciottoli piatti su terra (US 131) la cui superficie è a m 45,85/45,84 s.l.m. (-124-125 cm sotto 0 scavo). Che tale piano corrisponda al primitivo piano di calpestio antistante la facciata della *turris* è accertato dal fatto che sul versante nord del muro di facciata, dalla quota di m 45,80 s.l.m. (-129 cm sotto 0 scavo) inizia la ricordata sottofondazione non a vista, in pietre irregolari di piccola pezzatura e ciottoli, fondazione che sembra spingersi sino verso m 45,58 s.l.m. (-151 cm sotto 0 scavo) dove si è arrestato lo scavo e dove sembrano cessare le pietre della fondazione del muro, poggiante su terra compatta argillosa scura, anche se in modo irregolare, visto che in un piccolo saggio alcune pietre di fondazione sembrano giungere a m 45,42 s.l.m. (-167 sotto lo 0 di scavo). Dai rilievi, la parete meridionale della "cassetta" di adduzione idrica alla costruzione sotterranea a falsa cupola sembra allinearsi con la base di tale muro nella sua faccia nord, per quanto ad una quota inferiore, di oltre m 45,09 s.l.m. (oltre 2 metri sotto lo 0 di scavo).

In tale fase, per la conformazione del paramento murario esterno sotto lo stipite della porta nella facciata della *turris*, doveva essere presente un gradino originario per facilitare l'ingresso: il pietrame in questo tratto di faccia esterna del muro infatti non è in pezzatura grande e regolarizzata come nell'altro paramento a vista, ma a pezzatura piccola irregolare e poco spianata, come si addice ad una parte non a vista per la presenza, ipotizzabile, di un gradino antistante, ora scomparso. Lo scalino doveva raccordare il piano di lastrine e ciottoli piatti su terra a m 45,85/45,84 s.l.m. (-124/-125 sotto 0 scavo) al piano di superficie del gradino della porta, a m 46,23 s.l.m. (-86 cm sotto 0), creando un piano a metà dei 38/39 cm di dislivello, ovvero ai 19 cm circa di altezza tipica dei gradini.

Dunque la parete settentrionale di facciata con porta della *turris*,

con 42/44 cm di spessore, ha una sottofondazione non a vista, in pietre irregolari di piccola pezzatura e ciottoli, che scende dalla quota di m 45,80 s.l.m. (-129 sotto 0 scavo) sino a circa m 45,58/45,42 s.l.m. dove termina la fondazione del muro. Se tale dato non è viziato e se la parete sud della “cassetta” di adduzione d’acqua alla costruzione sotterranea a falsa cupola non corrisponde al muro di fondazione, l’esiguità delle fondamenta della facciata settentrionale (circa 40 cm) rispetto a quelle delle altre pareti della *turris*, ben più profonde, sembrerebbe indicare che tale muro sia stato previsto meno robusto e pesante delle mura laterali dell’edificio: esso infatti si eleva sopra la terra che compatta le lastre ad oggetto della sottostante struttura a falsa cupola USM 116, evidentemente ben nota al momento della costruzione del muro, tanto che le fondazioni non scendono in profondità, ma rispettano l’ambiente sottostante. Si nota che la falsa cupola ha la sua sommità interna a m 45,09 s.l.m. (-200 cm sotto lo 0 di scavo), mentre il “pozzetto” a cassa di lastre in pietra che adduce da sud-ovest alla falsa cupola, ha la sua bocca con margine inferiore a m 44,64 s.l.m. (-245 cm sotto lo 0), superiore a m 44,79 s.l.m. (-230 cm. La copertura interna del “pozzetto” in lastre di pietra ha il suo soffitto a m 44,94 s.l.m. (-215 cm sotto lo 0), con un rialzo all’estremità ovest a ridosso dell’adduzione di tubi in terracotta che giunge a circa m 44,99 s.l.m. (-210 cm sotto lo 0). Questi tubi di adduzione dovevano collegarsi ad un sistema di raccolta delle acque posto sul lato occidentale della *turris*, oggi perduto; è probabile che intervenisse sulle acque piovane convogliate dalla sommità dell’edificio, raccogliendole in condotte passanti nello spessore delle mura, secondo un sistema complesso di cui può suggerire un esempio il mastio del castello di Sarteano (Siena) su cui Pellegrini (2009, pp. 63-128). In questo edificio, esistente già nel 1038, e modificato più volte a partire dal 1409, sino al 1469, l’acqua raccolta dal tetto con canali di gronda su mensole in pietra era convogliata in vasche di raccolta a parete, da dove una serie di tubi in cotto con innesto a bicchiere formavano un pluviale verticale diretto ad una cisterna al piano terreno.

Pur concedendo uno spessore rilevante alle lastre di copertura del “pozzetto” a cassa di lastre e della falsa cupola, la differenza tra la loro quota e il piano di calpestio dinanzi alla facciata nord della *turris* è eccessiva (circa 75 cm) per pensare ad un accesso a tali strutture dall’alto, durante la fase di pavimentazione a m 45,85/45,84 s.l.m. (-124-125 sotto 0 scavo).

In tale ricostruzione il vano sotterraneo a falsa cupola ed il connesso “pozzetto” di lastre d’adduzione d’acque, posti a quote inferiori, erano

dunque utilizzati ma non risultano agibili, fatto peraltro dimostrato dall'integrità del piano di calpestio a nord del divisorio a m 45,85/45,84 s.l.m. (-124-125 sotto 0 scavo), che indica come non vi erano accessi dall'alto a nessuna delle due strutture quando il piano era in uso, aspetto verificato anche in sede di scavo. La preesistenza dunque delle strutture sotterranee è confermata rispetto alla facciata settentrionale della *turris*, mentre il fatto che nell'interno della falsa cupola di INT 23 si siano reperiti (US 117, figura 28) frammenti di maiolica arcaica e di smaltata policroma, ormai tre-quattrocenteschi assieme a frammenti vitrei, di ferro ed ossei (con dunque una qualche accessibilità in quel momento) può essere ricondotto al più tardo danneggiamento della falsa cupola ed al conseguente parziale rifacimento di essa in mattoni, al momento (Fase 8 EST) della creazione della cantina sotto la *turris*: solo in tale Fase 8 EST non era più nota la presenza dello spazio sotterraneo a falsa cupola, che d'altronde già alla messa in opera della facciata era sepolto sotto oltre 60 cm di terra.

Quanto alla sistemazione dell'area antistante la facciata nord della *turris* in questa fase, pavimentata a lastrine di pietra su terra battuta, questa era come si è detto certamente a cielo aperto: l'apertura, in fasi ancora più tarde, di un abbaino per dare aria e luce alla neoeretta cantina sottostante la *turris* attesta in modo incontrovertibile che la zona a nord della facciata settentrionale fosse uno spazio all'aperto, da dove poteva giungere aria e luce allo scantinato, sin dalla costruzione della facciata, ed anche alla seguente fase di creazione dell'abbaino, come a quella ancor più tarda della creazione di una protezione della sfinestratura in mattoni.

Se nella stanza PT 16, dove il terreno argilloso appare a circa m 45,31 s.l.m. (-178 sotto lo 0 di scavo), nei limitati saggi non sono risultate visibili strutture attribuibili a questa fase, la scoperta di una lunga cassetta di muratura, recente, di servizio per il passaggio di tubazioni lungo il versante occidentale dei vani PT 18 e 11 ha messo in luce all'estremo nord, sotto il muro tra PT 18 e PT 22, una muraglia con andamento sud-nord in pietre di consistente pezzatura, seppur ricalzate in seguito da mattoni. Alla testata settentrionale di questa muraglia sul versante ovest del vano PT 18 sono apparse pietre con apparente faccia a vista verso est, e con tracce di sguancio (figura 29), che potrebbero aver costituito l'anta occidentale di un'antiporta, dalla quale si accedeva da nord alla corte scoperta a lastrine di pietra, e quindi alla porta settentrionale della *turris* sino da questa fase. La presenza di pietre a filaretto -visibili sino ad almeno m 46,69 s.l.m. (-40 cm sotto lo 0 di scavo)- nella parete settentrionale dell'ambiente PT 18,

nel divisorio con PT 22, sarebbe dunque da riferire ad una tamponatura seguente dell'antiporta settentrionale, mentre sarebbe da ritenere possibile, viste le implementazioni effettuate nella fase seguente, che la parete orientale del vano PT 17 corrisponda alla faccia interna della corte anteriore lastricata della *turris*, in prosecuzione della parete est dell'edificio del vano PT 11.

Questa ricostruzione giustifica la differenza delle quote del piano di calpestio lastricato dinanzi alla *turris* verso nord, a m 45,85 s.l.m. (-125/125 cm sotto lo 0 di scavo) -come dell'attacco della sottofondazione della facciata a m 45,80 s.l.m. (-129 cm sotto lo 0)- rispetto al piano di campagna laterale rispetto alla *turris*, che in base alla risega di fondazione era a m 45,50/45,47 s.l.m. (-159/169 sotto lo 0 di scavo). Infatti, se la corte anteriore settentrionale scoperta era cintata tra mura laterali ed un'antiporta a nord, e doveva rispettare il preesistente vano sotterraneo a falsa cupola sotto la *turris*, è giustificato questo rialzo di circa 35 cm della corte scoperta stessa rispetto all'area circostante, esterna alle membrature cintate del complesso della *turris* e delle sue immediate adiacenze. Tale rialzo consentiva infatti, tra l'altro, di facilitare l'evacuazione delle acque piovane dalla corte scoperta settentrionale; in tale quadro assume un senso anche la presenza dei due pozzi subito ad est della *turris*, nel vano INT 24, visto l'andamento displuviato del terreno verso i lati del complesso di strutture formato da *turris*, corte ed antiporta. Resta insoluto, per impossibilità di indagine, il tema del raccordo del piano della corte interna nord, attraverso l'antiporta, col livello di campagna a nord; è possibile che in quest'area tuttavia il terreno fosse lievemente più alto che all'altezza dei lati della *turris*, come meglio sarà esaminato oltre.

Concluso il complesso esame del lato nord della *turris* e dello spazio antistante, e passando alla facciata meridionale di essa, si ritiene che l'angolo sudorientale di questa sia con ogni probabilità da individuare, nel sotterraneo, tra i vani INT 2/3 e INT 4, là dove sulle due facce dello stesso muro, appena sopra la quota della fondazione, compaiono delle pietre da taglio di accurata fattura, di cui una (in INT 4) mostra il bordo con nastrino liscio da scalpello, e la superficie percorsa da fitte linee sottili e parallele di gradina; un'altra pietra simile, nell'angolo nord-ovest del vano INT 2/3, è impostata sul filo esterno della risega di fondazione della parete orientale dell'edificio (figura 30). Una ulteriore pietra simile, inoltre, era stata reimpiegata nel muro nord di INT 24/25, lato occidentale, alla seguente creazione dello scantinato. Tale tecnica di lavorazione compare anche nella

lavorazioni pisane per la parte basamentale della Torre di Pisa -avviata nel 1173- e che Rockwell e Vedovello (2000, pp. 60-72) descrivono come una lavorazione iniziale del blocco a subbia e picchiarello, rifinita per i piani centrali a gradina o martellina, mentre i margini recano un nastro liscio ottenuto con uno scalpello a taglio piccolo.

In connessione con l'angolata sudorientale della *turris* si trova la parete occidentale del vano INT 2/3, che si diparte verso sud dalle già ricordate pietre lavorate; questa parete, come si è descritto all'interno della precedente fase 4 EST, presenta, sulla faccia orientale, una risega di fondazione alla quota di m 45,31 s.l.m. (-178 cm sotto lo 0 di scavo) e la sua tecnica di elevato sopra tale quota non sembra tuttavia di qualità come nel paramento della *turris* -ad esempio nella parete occidentale del vano INT 24/25-, ma sembra una congerie più disordinata di pietre dalle dimensioni più ridotte. La stessa parete, nell'angolo sudoccidentale del vano, mostra un lacerto di piano in lastre di pietra spesse 6 cm, oggi quasi del tutto rasate a filo parete, inserite esattamente alla quota di raccordo tra fondazione ed elevato: questo piano che formano è a m 45,33 s.l.m. (-176 cm sotto lo 0 di scavo), ad una quota non corrispondente con il piano di campagna esterno alla *turris*, in quanto inferiore di 16,5-17 cm, e la documentazione dal pozzo in INT 24/25, come si è già indicato, sembra escludere la presenza di un gradino tra i due piani. E' dunque più probabile che tale struttura preesistesse -per la quota di spicco leggermente inferiore- alla *turris*, che gli si sarebbe appoggiata a nord; resta comunque altresì possibile che le strutture siano sostanzialmente nate coeve, e che dall'angolata sudorientale della *turris* si dipartisse un muro di minore importanza, forse di recinzione, a contenere uno spazio a sud dell'edificio principale, e che all'esterno di questo muro, verso oriente, vi fosse un piano lastricato discendente rispetto al piano esterno laterale della *turris*: come si è detto non è totalmente da escludere che i due piani fossero raccordati da un gradino, come è possibile che alcuni tratti di muro in grosse pietre messi in luce sotto la porta di raccordo tra i vani INT 24 e INT 2/3 alla quota di m 44,14 s.l.m. (-295 cm sotto lo 0 di scavo) -piuttosto che la sottofondazione della parete divisoria degli scantinati- siano quanto resta di una muraglia dello spessore di 65-70 cm che dall'angolata sudorientale della *turris* si dipartiva diretta a est, sebbene la tecnica e la disposizione delle pietre sembrino deporre in direzione della sottofondazione della prima parete sud dello scantinato INT 24/25, messa in opera con la cantina stessa in una fase più recente.

All'incirca alla stessa presente fase (o forse ad un momento leggermente

seguinte in quanto tale edificio occlude la visuale in distanza della feritoia orientale della *turris*, e mostra un lieve rialzo di piano di calpestio) va riferita anche la muraglia che forma, in allineamento, le pareti orientali dei vani INT 24/25 e INT 2/3, corrispondendo alla parete ovest di INT 26 sino al raccordo con il muro ovest di INT 1, probabilmente lacerto della testata nord del muro proveniente dal versante est di INT 2/3 della precedente fase. Lo scavo dello spazio indisturbato sotto il vano PT 27 ha infatti permesso di notare come la testata settentrionale della parete est di INT 24/25, esaminata dalla sua faccia orientale, fosse stata gettata contro terra (come una faccia interna di edificio), ma avesse comunque una sottile risega di fondazione (con sporgenza massima di 6/7 cm) alla quota di m 45,65/45,62 s.l.m. (-144/-147 cm sotto lo 0 di scavo), quota appena più alta di quella della risega di fondazione della *turris* antistante (a m 45,50/45,47 s.l.m., -159/-162 cm sotto lo 0). Sotto tale quota il muro (nella sua faccia est) è formato da una sommaria congerie di pietrame e ciottoli poco legati, mentre al di sopra l'aspetto muta in un bel filaretto a vista conservato per soli 38 cm a causa di una rasatura posteriore, rasatura che lascia in vista alla sommità del resto (a m 46,02 s.l.m., -107 cm sotto lo 0) alcune pietre rientranti verso ovest con un filare di 6 cm d'altezza verso l'estremità sud; nella stratigrafia del terreno, sotto la quota della risega, si trovava un massiccio banco di argilla marrone sterile, con la superficie a m 45,62/45,55 s.l.m. (-147/-154 cm sotto lo 0 di scavo) appoggiato sul piano di frequentazione di epoca romana posto a m 44,89/44,81 s.l.m. (-220/-228 cm sotto lo 0 di scavo) (figura 31). Sul vano INT 24/25 (nella sua faccia ovest) tale segmento di muro appare rimaneggiato per la funzione seguente di parete della cantina, quando fu regolarizzato ed intonacato sino alla profondità di m 44,01 s.l.m. (-308 cm sotto lo 0 di scavo), per cui non è possibile distinguerne l'aspetto originario. Nella sua prosecuzione verso sud, tra i vani INT 24/25 e INT 26, la stessa parete presenta un simile aspetto, con sul versante est (INT 26) una risega sporgente di 8 cm posta a m 45,64/45,56 s.l.m. (-145/-153 cm sotto lo 0 di scavo) dove la muratura fondativa è in pietrame disordinato e dove la parte sopra la risega è in filaretto a vista conservata per 46/54 cm sino ad una rasatura posteriore, mentre sul versante ovest (INT 24/25) le integrazioni seguenti della parete ne impediscono una lettura chiara della superficie; lo spessore attuale sopra la risega è di cm 58, mentre più in basso la fondazione ha uno spessore di 66 cm, che nella zona basamentale sale a cm 75. E' degno di nota che al passaggio tra i vani INT 26 e INT 1 tale parete

presenta un forte ringrosso sporgente verso est (espanso verso il basso sino a raggiungere lo spessore di 30 cm che si aggiungono a quelli di sporgenza della risega) che –se non si tratta di un rinforzo più tardo, come altri ancora più recenti nel vano INT 26- potrebbe indicare un punto fondativo di raccordo tra strutture (probabilmente di quella meridionale preesistente) a continuare sino alla parete est di INT 2/3. L'allineamento murario di tale parete prosegue infatti nel vano INT 2/3, dove tale tratto, come già detto, assieme all'antistante piano di lastrine a quota m 45,335 s.l.m. (-175,5 sotto lo 0), potrebbe essere preesistente per quota alla *turris*. Si ricorda che alla stessa precedente fase va con ogni probabilità attribuito anche il muro apparso in profondità nel vano PT 14, in filaretto di piccole bozzette a lastrina ben commesse, spesso circa 48 cm e diretto da est a ovest (all'incirca perpendicolare alla facciata est della *turris*) con risega fondativa (e probabile piano di calpestio) alla profondità di m 45,23 s.l.m. (-186 cm dallo 0 di scavo). Sia il muro ovest-est sotto INT 14 che la parete est di INT 2/3 dovevano comunque essere ancora funzionali in questa fase, per cui le nuove costruzioni si integrarono con esse a formare un unico ampio complesso.

In sintesi, è da ritenere quindi che nella presente fase la *turris* appena eretta si addossasse verso sud a una struttura minore –forse un recinto eretto in lieve anticipo- costeggiata da un lastricato di pietre verso est, mentre ad oriente della *turris* si trovava alla distanza di circa m 7,60-7,70 una ulteriore consistente costruzione –forse eretta in un momento di poco seguente- all'incirca parallela, il cui lungo muro esterno occidentale, dall'andamento nord-sud, doveva raccordarsi a nord con la preesistente muraglia di fase 4 EST sotto PT 14 diretta da est ad ovest, probabilmente di collegamento tra le due costruzioni. La *turris*, e l'altro edificio ad est di essa, definivano in sostanza uno spazio scoperto, chiuso tra esse ed il setto settentrionale ovest-est sotto PT 14, spazio dalle misure di m 7,70 (ovest-est) per oltre m 15,60 (nord-sud), (corrispondente ai vani INT 2/3, INT 24/25 e parte del vano PT 14), e che non si può escludere fosse chiuso anche a sud, al di là dell'angolo sudoccidentale del vano INT 2/3; su tale spazio vigilava la feritoia orientale della *turris* assieme alla sottostante finestra.

L'esame, sul versante est del vano PT 11, della parete orientale della *turris* e delle funzionalità difensive della feritoia, come della vicina finestra, della probabile porta-nicchia, e del livello di impostazione dell'elevato laterale sulla fondazione presente in INT 24/25, come della sistemazione

complessiva, ha consentito di ipotizzare una ricostruzione dell'assetto di tutta l'area a nord della *turris* (figura 32).

La porta di accesso alla *turris*, come si è detto, andava chiudendosi a battere -sui lati- sul restringimento della luce di passaggio, mentre -in basso- batteva contro l'interno dello stipite-gradino di passaggio, innestandosi anche sul "dente" formato dal cordolo di pietra al piede interno del gradino. Questi accorgimenti rivelano come la porta -spessa non meno di 6 cm- avesse vari accorgimenti di irrobustimento contro la forzatura e fosse incastrata, una volta chiusa, entro una cerchiatura di pietra che ne impediva lo scalzamento laterale ed il sollevamento dal basso, resi impossibili dalla invisibilità dei margini e dalla mancanza di spazio per il cedimento laterale.

Dal gradino della porta nord della *turris* (m 46,23 s.l.m.), grazie ad un gradino discendente poi rimosso (a circa m 46,05/46,04 s.l.m.) si poteva uscire dalla *turris* alla corte scoperta settentrionale antistante a m 45,85/45,84 s.l.m., ed attraverso l'antiporta settentrionale si accedeva alla viabilità esterna dell'epoca verso nord. Questa zona esterna settentrionale doveva avere una quota maggiore rispetto ai lati del complesso e delle strutture meridionali, come indica la quota della risega di fondazione ad est e ad ovest della *turris* (m 45,50/45,47 s.l.m.) e quella dei resti del piano a piccole lastre del probabile recinto a meridione della *turris* (m 45,33 s.l.m.), suggerendo che il complesso sorgesse su un lieve declivio, da nord verso sud, determinato dall'emergere di un leggero dosso in direzione dell'attuale via Nazionale.

La postierla sul lato orientale della *turris*, dal piano interno a m 46,06 s.l.m., doveva scendere al piano laterale esterno verso est con due gradini di circa 19 cm, non rinvenuti, di cui il primo a m 45,87 s.l.m. circa, ed il secondo a m 45,68 s.l.m. circa.

All'interno della *turris*, la nicchia a muro in PT 11 verso est nasce come finestra, di cui restano tutti i 4 cardini dei battenti lignei perduti; la travatura superiore all'interno di questa cavità reca ancora dei correnti in quercia, di cui solo uno sostituito da una barra metallica; per la loro posizione inserita nelle pietre, e per la quota significativa -per uso di finestra- solo in riferimento al piano di calpestio sulla risega di fondazione in INT 24/25, la finestra appare contemporanea alla creazione della parete, e connessa alla fase di vita di cui il piano di campagna è indicato dalla risega fondativa del muro. E' da notare che dal Duecento nei fortificati viene aumentata la difesa attiva con feritoie e finestre anche a piani bassi.

Il filare di pietre che si trova subito sopra questa finestra e subito sotto la feritoia, rivela di essere tuttora leggermente sporgente verso l'interno vano, nonché formato da pietre più alte delle altre; mostra segni di scalpellatura irregolari rispetto alle altre pietre a filaretto, più accuratamente spianate a vista, suggerendo come durante la costruzione della parete, grazie a questo filare in origine aggettante verso l'interno, fosse stata creata una sporgenza -oggi obliterata- sulla quale poggiava un pavimento intervallato da travi lignee ben distanziate in buche puntaie -di cui forse una poi richiusa è all'angolo sud est del vano PT 11-; tale stacco poteva avere uno spessore di circa 18 cm, distanza inferiore al dislivello tra lo stipite inferiore della feritoia e quello superiore della finestra, permettendo di riservarsi 3-5 cm di rialzo dello stipite inferiore della feritoia sopra il pavimento del primo piano della *turris* (ipotizzando uno spessore di 18 cm).

Ne consegue che il piano terreno della costruzione aveva una altezza -tra il piano lastricato interno a m 46,06 s.l.m. (-103 sullo 0) ed il soffitto ricostruibile a m 48,41 (+132 sopra lo 0)- di 235 cm, ergonomicamente affini all'altezza di abitabilità (un uomo di circa cm 170 di altezza col braccio alzato). Tale altezza era comoda per un uomo che poteva anche facilmente manovrare i battenti mobili della finestra, di cui il davanzale inferiore era a + 149 cm dal possibile pavimento rialzato a m 46,06 s.l.m. (ovvero a +206 cm sulla riseiga fondativa/piano di campagna esterno dell'epoca) (figura 33).

Di questo tipo di allestimento in fortilizi offre un esempio particolarmente simile la Rocca di Castellina in Chianti, in una sua parte al piano terreno che tuttavia si ritiene ricostruita nell'arco della prima metà del Quattrocento, forse con l'intervento dello stesso Filippo Brunelleschi; sull'edificio si veda Firmati (2014, pp. 17-20). Infatti la sala dell'attuale Museo Archeologico del Chianti senese dalla quale si diparte la moderna scala e l'ascensore per i piani superiori presenta, sulla sua parete ovest, una feritoia strombata verso l'interno e con la parte superiore "a gradini" ricavati dall'immissione di pietre a quote sfalsate; il suo piano inferiore attuale è di poco superiore, per quota, con una marcata riseiga ben conservata nell'adiacente parete settentrionale del vano, la quale -essendo prominente verso l'interno nella parte più bassa dell'ambiente- suggerisce di aver costituito il piano di posa di un pavimento flottante in assito di legno, la cui quota di calpestio sarebbe stata appena inferiore al margine inferiore della feritoia. Sebbene il progetto di costruzione della Rocca di Castellina in Chianti sia dei primi anni del Quattrocento (dopo la distruzione del preesistente fortilizio del

1397, ma prima del 1431 quando si sollecita il completamento), stupisce l'adozione di forme così arcaizzanti nella sistemazione del fortilizio in tale epoca; è d'altronde da escludere che tali elementi (feritoia, risega muraria) facciano parte del rifacimento degli anni Venti del Novecento, mentre non è noto quanto delle preesistenti difese sia stato reimpiegato.

Tornando a Palazzo Cerretani, a fianco della finestra, i resti della robusta trave lignea nella parete orientale indicano la possibile presenza di una piccola nicchia o porta: questa avrebbe avuto una altezza di circa cm 126 sul possibile pavimento rialzato, altezza molto ridotta ma non del tutto incompatibile con una postierla di servizio o emergenza (come in casi attestati), in quanto verso l'esterno si sarebbe avuto l'architrave a +183 cm sulla risega fondativa/piano di campagna dell'epoca, raggiungibile, come si è detto, con due gradini a coprire il dislivello.

La feritoia della parete est -a bassa quota come diffuso nel Duecento per una accentuata difesa attiva- si trovava dunque al primo piano; si tratta di una feritoia arciera primitiva, priva di strombo verso il basso, in presenza della quale l'area sottostante esterna non raggiungibile col tiro era piuttosto estesa, e contenuta solo grazie al posizionamento molto in basso della feritoia stessa e del suo stipite inferiore; sulla misurazione di tale area sono state effettuate alcune sperimentazioni, che dimostrano come il tiro non riuscisse a coprire i 236 cm a ridosso della parete est dell'edificio, area cieca forse protetta da tiri dalla finestra sottostante, o piuttosto dalla difesa piombante dalla sommità dell'edificio.

A luce radente è stata notata la presenza, sopra la finestra oggi adattata a nicchia nella parete est del vano PT 11, di una ripresa di muratura con una linea di ammorsatura nella tessitura muraria, ben verticale, caratterizzata da alcuni "vuoti e pieni" che indicano probabilmente l'attuazione del lavoro edilizio dell'antico primo piano non solo in più giornate, ma forse anche in più annate (nel caso, almeno due con una interruzione invernale).

Rispetto allo standard dell'epoca questa *turris* sembra più articolata ed elevata della media, infatti la parte conservata sembra indicare la presenza di almeno due piani di elevato sopra quello terreno, mentre solitamente l'edificio prevedeva la camerata degli armigeri al piano inferiore ed al piano nobile la sala principale dotata di camino -*caminata*- (figura 34, Simone Boni per Inklinc; figura 34bis, esterno della *turris*, fotoricostruzione di Maurizio Martinelli; figura 34ter, interno della *turris*, fotoricostruzione di Maurizio Martinelli).

Il complesso di costruzioni disposto attorno ad uno spazio centrale

sembra costituire una sommaria *curtis*, secondo una disposizione che si diffonde tra XII e XIII secolo a Firenze, comprendendo una torre, abitazioni, pozzi, forni e cortili secondo Cantini e Bruttini, 2015); questo agglomerato è forse da identificare con la *Curtis Upaldi*, detta Cortipaldi, che appare citata in un documento del 4 dicembre 1021 (in Lami, *Monumenta* II, 1418), nel quale si riferisce che il figlio di tal Domenico, e sua moglie Giulia, fa dono alla Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze di metà della casa e della terra “*positam in Cortipaldi*”, e vendono l'altra metà. Si evince così che la *curtis* esistesse già da tempo, e che il suo nome avesse già assunto il valore di toponimo, come conferma la notizia per cui tal Talliolo de Curtipaldi sarebbe stato testimone di una donazione alla chiesa, riportata nei *Santa Ecclesiae Florentinae monumenta composita et digesta* editi a Firenze nel 1758 (tomo II, p. 1445). Essa sarebbe stata legata agli Adimaringi quale proprietà dei Conti di Panico, originari del territorio bolognese: un documento del legato imperiale, vescovo Corrado di Metz (Bologna 23 gennaio 1221) riferisce infatti di questa proprietà a “*Ugolinus de Panico*” (che sarebbe nato verso il 1160 e morto nel 1225), nelle parole “*Confirmamus nomine legalis antiqui et recti feudi dilectis Imperii fidelibus Ugolino de Panico et eius filiis ac legitimis heredibus in perpetuum... Item quicquid habent ... in Florentia civitate videlicet curte Upaldi et alia*”. In effetti che tale zona fosse ancora periferica è confermata dalla ricordata esistenza di un Gualkerinus de Burgo de Campo Corbolini. Zona con funzione di attrazione dell’immigrazione dal contado (secondo Vannini, 2015, p. 257), alla fine del XIII secolo fu interessata da miglorie e bonifiche, compreso l’ampliamento della via della Forca in Campo Corbolino. Sarà compresa con tutti i borghi entro la cinta arnofiana progettata e avviata a partire dal 1282-1284 e realizzata compiutamente solo nel 1333.

Strutturalmente la pezzatura muraria della *turris* sembra indicare una fase tardomedievale, per il ricorso nella muratura dell’edificio alla tecnica del filaretto di pietre da cava più piccole scabre, diverse dai raffinati blocchi più grandi, precisi e levigati della pietra da taglio, relegata per uso alle parti basamentali o piuttosto angolari delle difese secondo Moretti (1995, p. 90). Tale fatto è confermato *in loco* dall’angolo sud orientale della *turris* in INT 4 e dalla sua controfacciata in INT 2/3, come dalla pietra riempiegata nel muro nord di INT 24/25, forse tratta dall’angolo nordorientale della *turris* stessa. Tale tecnica di lavorazione dei blocchi trova confronti in opere di un lasso di tempo piuttosto ampio, a partire dalla parte avanzata del XII secolo, come si è visto per Pisa, e che ricorre ancora, in fasi ben più tarde,

ad esempio anche nei pilastri della Chiesa di Orsanmichele a Firenze, messi in opera dopo il 1337.

La posizione particolarmente bassa sulla campagna della feritoia è un carattere che è diffuso solo a partire dalla fine del XII - inizi del XIII sec., per scomparire di nuovo ai primi decenni del XIV sec. Confronti strutturali si possono fare, oltre che con quanto già citato, con le feritoie consimili della parete nord della Chiesa di Santa Maria Maggiore a Firenze, presumibilmente del rifacimento gotico della chiesa nel XIII secolo durante la fase cistercense. La chiesa è già documentata nel 931, nel 1021 e fu collegiata dal 1176 quando reggeva l'area di Campo Corbolini sulla quale aveva diritto di entrate nel XII sec., e sul quale aveva una porta apposita già prima della cinta del 1173, con borgo del Campo Corbolini già consistente e totalmente insediato; la prima facciata dell'edificio di culto in filaretto risale al X-XI sec.; l'angolo nordoccidentale in pietra forte è forse secondo Scampoli (2010) una torre delle mura preesistenti e risulta già nel X-XI sec.; della fase romanica resta la cripta e secondo alcuni le mura esterne e le volte originarie sono reincorporate nel rifacimento gotico. Altre feritoie consimili sono nella Rocca Nuova di Serravalle Pistoiese (primo decennio XIV sec.), come nel castello di Castel San Niccolò presso Arezzo, duecentesco, a Montecchio Vesponi (Ar), e nella Rocca Maggiore di Assisi (originata nel XII sec.). Anche l'assenza di scarpa con apparato a sporgere alla base esterna delle mura, la scarsissima presenza di elementi residenziali, come la mancanza di feritoie complesse e di murature con elevato spessore di malta cementizia -elementi diffusi dalla prima metà del Trecento- indicano una preesistenza dell'edificio.

L'insieme formato, su un allineamento da nord a sud, dall'antiporta, la corte settentrionale, la *turris* ed il probabile recinto meridionale, misurava complessivamente circa m 20 di lunghezza, con una larghezza di m 7 circa; di questi la sola *turris* occupava m 7 di lunghezza e m 10 circa di larghezza. A tale complesso va aggiunta l'area scoperta, probabilmente chiusa a *curtis*, ad est della *turris*, di almeno m 7,70 in senso est-ovest e m 15,60 in senso nord-sud, affiancata verso oriente da una costruzione lunga quanto l'area stessa.

La consistenza di questo vasto complesso extraurbano va letto nel contesto di una Firenze che, già nel X-XI secolo, è sede marchionale ed inizia a vivere una fase di sviluppo: di edifici difesi fortemente allungati, eretti verso il Duecento, si hanno varie notizie a Firenze, come nel caso della Torre sul Vicolo degli Adimari, del XII-XI secolo, che ad una fronte

sul lato strada di m 4,50 associa una profondità di circa m 13 secondo Marcotulli e Torsellini (2015, pp. 305-324); la stessa *turris major* degli Uberti in Piazza Signoria -anch'essa del XII-XIII secolo- misurava m 9x16, e molte sono le torri fiorentine con lati di 5-7 metri (secondo Cantini e Bruttini, 2015). Altri esempi sono noti anche in Italia ed altrove, come nel Mediterraneo orientale, dove sono attestate strutture di m 10x40, dunque fortemente allungate, erette nella prima metà del XIII sec.



Figura 18: Fondazioni della *turris* visibili con chiarezza nel vano INT 24/25 per l'esterno (USM 69)



Figura 19: Tubo in cotto e connessa cassetta di adduzione sul versante occidentale della struttura a falsa cupola sotto PT 11, raccordo col sistema di raccolta e smaltimento delle acque piovane della *turris*



Figura 20: Tubo in cotto e connessa cassetta di adduzione sul versante occidentale della struttura a falsa cupola sotto PT 11, raccordo col sistema di raccolta e smaltimento delle acque piovane della *turris*



Figura 21: Versante orientale del vano PT 11 con la parete interna est della *turris*, ancora in luce all'interno della Biblioteca "Pietro Leopoldo"



Figura 22: Nel vano PT 11, sul versante orientale, la parete est della *turris*, ancora in luce all'interno della Biblioteca "Pietro Leopoldo", presenta nell'elevato una feritoia strombata



Figura 23: Particolare delle pitture aggiunte posteriormente alla feritoia della *turris*, nella Fase 8 Est



Figura 24: Presso l'angolo sud est del vano PT 11, ancora nella parete orientale, resta traccia di un architrave ligneo relativo ad una postierla



Figura 25: saggio in profondità nel quadrante nordoccidentale di PT 11 dove è stata individuata parte della facciata nord della *turris*, di cui resta un muro (USM 127) con andamento est-ovest, che conserva l'anta orientale di una porta di ingresso



Figura 26: Particolare della facciata nord della *turris* e del muro (USM 127) con l'anta orientale di una porta di ingresso



Figura 27: Particolare del sistema di chiusura e del cardine dell'anta orientale della porta di ingresso alla *turris*



Figura 28: Interno della falsa cupola di INT 23 con la US 117



Figura 29: Testata settentrionale con tracce di sguancio della muraglia con andamento sud-nord sotto il muro tra PT 18 e PT 22, in pietre di consistente pezzatura, che delimitava a ovest il cortile settentrionale antistante la *turris* con funzioni di antiporta, e di cui lo sguancio indica la collocazione del portale esterno

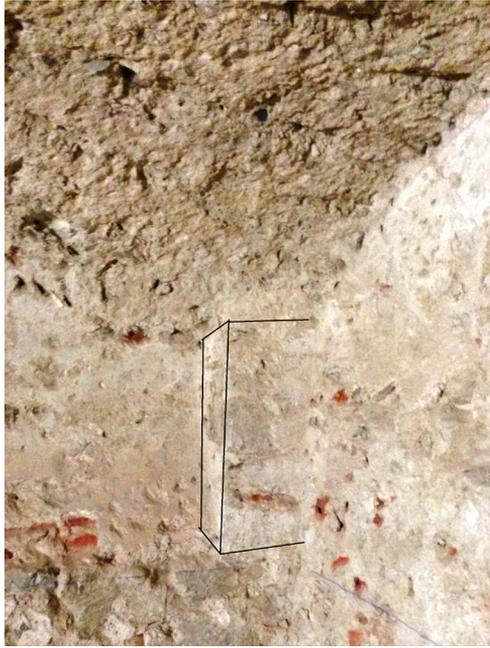


Figura 30: Pietra con nastrino liscio da scalpello, e superficie percorsa da fitte linee sottili e parallele di gradina, nell'angolo nord-ovest del vano INT 2/3, impostata sul filo esterno della risega di fondazione della parete orientale della *turris*



Figura 31: Muraglia che forma, in allineamento, le pareti orientali dei vani INT 24/25 e INT 2/3

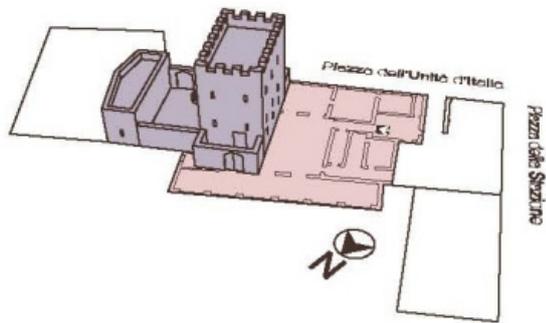
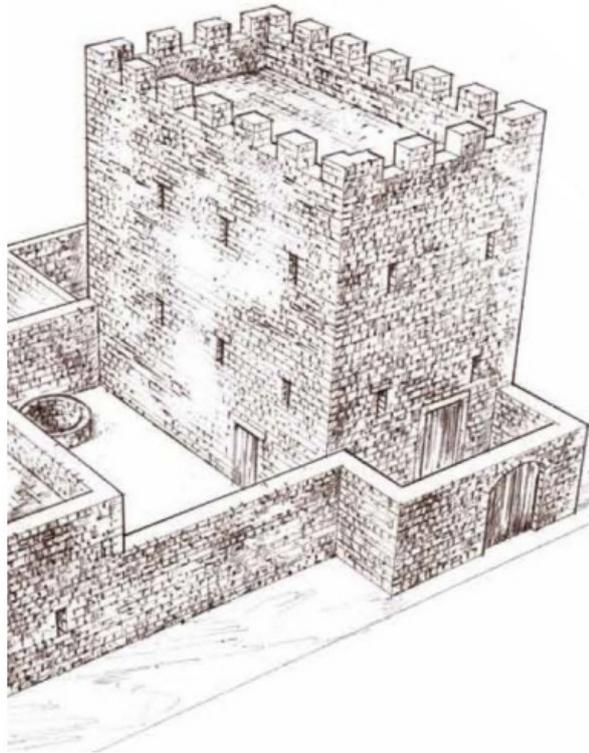


Figura 32: Ricostruzione dell'assetto di tutta l'area a nord della *turris*
(Simone Boni per Inklink)

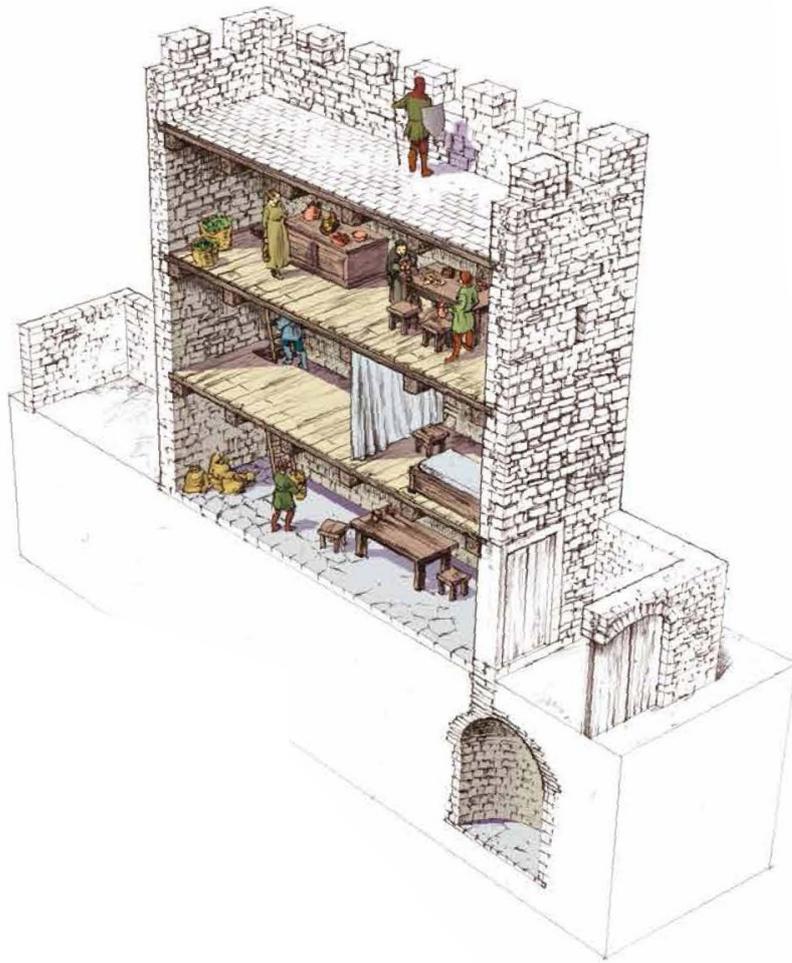


Figura 34: Ricostruzione della sezione della *turrus* (Simone Boni per Inklink)



Figura 34bis: Esterno della *turrus*, fotoricostruzione (Maurizio Martinelli)



Figura 34ter: Interno della *turre*, fotoricostituzione (Maurizio Martinelli)

Fase 6 EST

In un momento seguente alla sua messa in opera, la facciata settentrionale della *turris* rimessa in luce nel saggio del quadrante nordoccidentale del vano PT 11 vede attuare una riparazione della porta, con l'aggiunta di una serie di grappe sulla faccia superiore del gradino di accesso per un cedimento strutturale con conseguente "diradamento" delle pietre stesse (figura 35): non è da escludere che questo evento sia ricollegabile ad un movimento del terreno sottostante connesso al drenaggio di acque e terra verso l'interno del sottostante ambiente sotterraneo a falsa cupola.



Figura 35: Riparazione della porta della *turris*, con l'aggiunta di una serie di grappe sulla faccia superiore del gradino

Fase 7 EST

La zona viene consistentemente rialzata a ridosso dell'esterno verso est della *turris* della fase precedente per circa 50 cm.

Un riferimento chiave della presente fase è la presenza di un lastricato pavimentale (US 30) posto in opera ad est della *turris* stessa: nella stanza PT 14 il muro preesistente con andamento est-ovest viene infatti accuratamente rasato (US negativa 36) a m 45,91 s.l.m. (-118 sotto lo 0 di scavo) per potervi impostare sopra un piano lastricato di bella fattura

a pezzatura irregolare, con lastre spesse ed ampie. Questo lastricato (US 30) ha un piano di calpestio degradante verso est a m 45,96/45,89 s.l.m. (-113/120 cm sullo 0 di scavo), piano che copre lo strato di riempimento US 32 con alcuni frammenti di maiolica arcaica incluso un boccale tipo Uffizi 23.3.1, suggerendo probabilmente il completamento della lastricatura nella prima metà del XIV secolo (figura 36). L'indagine dello spazio indisturbato sotto il vano PT 27 ha consentito di individuare in questa area superstiti dei tratti di tale lastricato, con superficie alla quota di m 46,03/46,05 s.l.m. (-106/104 cm sotto lo 0 di scavo); anche qui le lastre di pietra hanno uno spessore di 5/8 cm, e poggiano su uno strato di ciottoli e terra dello spessore minimo di 35 cm (US 32) poggiante sullo strato del preesistente piano di calpestio US 35 di fase precedente (figura 37). E' in questo momento che il muro USM 77 tra lo spazio sotto PT 27 e INT 24/25 viene accuratamente rasato alla quota massima di 46,02 s.l.m. (-107 cm sotto lo 0) e diffusamente a m 45,97 s.l.m. (-112 cm sullo 0 di scavo), mentre lo stesso muro, proseguendo nel vano INT 26, risulta rasato alla quota di m 46,09 s.l.m. (-100 cm sotto lo 0 di scavo), fino a giungere, nel versante est del vano INT 2/3, ad una rasatura a m 46,13 s.l.m. (-96 cm sullo 0 di scavo) (figura 38).

La demolizione di questa muratura -che, come si è detto, aveva conservato solo uno spiccatto di elevato al massimo di cm 38 tra INT 24/25 e sotto PT 27, che cresce a cm 46-54 tra INT 26 e INT 24/25, ed a cm 83 in INT 2/3-, corrisponde alla costruzione, a circa m 2,5 distanza verso est, di una nuova muratura parallela USM 78 e -come quella demolita- con la facciata esterna volta a ovest (figura 39). Per la messa in opera di questa struttura venne aperta una fossa di fondazione che intaccò anche i livelli romani sebbene per una larghezza di soli 25 cm dalle nuove fondamenta: queste infatti si spingono sino alla quota di m 44,71 s.l.m. (-238 cm sotto lo 0 di scavo), ovvero solo 18-20 cm sotto la superficie del livello romano; dell'attività di costruzione esattamente coeva alla rasatura del muro vicino di fase precedente dà testimonianza la sezione in testata nord del saggio sotto PT 27, dove lo stato di argilla compatta US 35 di fase 5 EST, che si diparte esattamente dalla quota della risega est di fondazione del muro di quella fase, scende da ovest verso est (ovvero dal muro rasato alla nuova fondazione) con una curva e poi con una pendenza subverticale sino appunto al taglio sino ai livelli romani, sezione della fossa di fondazione.

La nuova parete, sicuramente riferibile ad un edificio retrostante verso est, venne realizzata con una fondazione di pietre unite con malta e di una

certa regolarità anche struttiva sul versante verso ovest alta 128 cm, mentre era gettata contro terra sul versante verso est, interno al nuovo edificio. La fondazione era distinta dall'elevato da una prima piccola risega rientrante di 5 cm verso est (posta a m 45,99 s.l.m., -110 cm sotto lo 0 di scavo); l'elevato in bel filaretto di pietre ben commesse e di pezzatura medio piccola continuava per 27 cm in alzato per formare una ulteriore risega rientrante a est per 11 cm, come una sorta di gradino corrente al piede di facciata (dalla quota di m 45,99 s.l.m., -110 sullo 0 di scavo, a quella di m 46,26 s.l.m., -83 sotto lo 0 di scavo); da qui si staccava l'elevato vero e proprio, che formava il primo corpo del soprastante complesso orientale dell'odierno palazzo. Tale fondazione, dipartentesi dal nord, prosegue verso sud sino a formare -al passaggio tra l'ambiente sotto PT 27 e INT 26- un angolo quasi retto a definire una testata di fondazione o un passaggio.

Una volta realizzata la nuova muratura per il nuovo edificio venne gettato, ad ovest di essa, un riempimento di ciottoli e terra che funse da strato di preparazione sotto al lastricato, addossato esattamente alla prima sottile risega inferiore del nuovo muro di facciata; di conseguenza lo spazio lastricato formava un ampio cortile largo circa m 10 compreso tra questa nuova struttura e la *turris* di fase precedente.

Fuori dalla *turris* verso nord est, nella stanza PT 16, viene posato sul versante ovest del vano odierno un muro in ciottoli e pietrame di pezzatura piccola a filari orizzontali alternati (USM 27), di circa 40 cm di spessore, la cui faccia interna -verso ovest- si trova a filo della facciata est della *turris* preesistente; tale parete probabilmente proseguiva già in questa fase sino nel vano PT 15. All'interno del vano PT 16 questa parete fonda su una muratura in ciottoli fluviali e malta (USM 20) che forma una risega sporgente verso est di circa 10 cm, e che determina il piano di calpestio dell'epoca attorno a m 45,99 s.l.m. (-110 cm sullo 0 di scavo). A ridosso di questa sottofondazione si appoggia l'US 28, ed in parte la US 19 soprastante, che però in parte appoggia anche sul muro a vista per una altezza di circa 15 cm.; questa muratura è in elevato destinata a creare l'ambiente PT 17 (figura 40).

La situazione presso la *turris* ci viene indicata dal saggio condotto nel quadrante nordoccidentale di PT 11: qui venne rialzata in questo momento la pavimentazione della corte antistante la *turris* verso nord, posando un piano con lastre di pietra allettate su calce (US 130) rinvenuto ad una quota che va da m 46,04 s.l.m. verso ovest (-105 sotto lo 0) a m 46,03/46,02 s.l.m. verso est (-106/107 sotto lo 0). Fuori dalla porta di

accesso alla *turris* venne rimosso il probabile scalino (la cui presenza nella fase precedente abbiamo visto appare indotta dalla tipologia del paramento murario), ormai inutile.

La sistemazione dell'area ad est della *turris*, che non sembra destinata ad una occupazione di spazi liberi per un "riempimento" abitativo, sembra indicativo di un orizzonte cronologico in cui è possibile mantenere una vasta "corte" lastricata, ovvero di un periodo in cui la zona è ancora uno spazio extraurbano fuori mura, dunque precedentemente al 1333, epoca alla quale risale il completamento della nuova cinta urbana che porterà questa zona all'interno della città murata. Si può ipotizzare che il totale abbattimento dell'edificio della parete est sotto PT 27, come dunque del muro ovest di INT 26 e del muro est di INT 2/3, possa indicare un rasamento intenzionale a *damnatio memoriae*, infatti l'obliterazione *ab imis* di questo edificio per la realizzazione di una nuova costruzione spostata verso est solamente di 2,50 metri è di interesse, in quanto potrebbe corrispondere ad un abbattimento non solo di significato edilizio, ma anche di valenza politica, collocandosi forse nel periodo delle demolizioni delle case e torri dei Ghibellini fiorentini, avvenute dopo il 1266 come nel caso della torre degli Uberti in Piazza della Signoria, anch'essa rasata poco sopra le fondamenta. Va ricordato che dopo un primo caso di fuoruscitismo nel 1248, i guelfi abbandonarono nuovamente Firenze dopo la vittoria ghibellina di Montaperti nel 1260, per rientrare in città da vincitori solo sei anni più tardi, grazie all'appoggio del Papato e di Carlo d'Angiò; la via dell'esilio fu dunque data in sorte agli sconfitti ghibellini, fino ad allora dominanti, costretti non solo ad abbandonare la propria città, ma privati anche dei loro beni, confiscati o addirittura distrutti dai nuovi dominatori. Dopo l'affermazione guelfa alla guida di Firenze nel 1266 grazie all'appoggio fondamentale del Papato e di Carlo d'Angiò, infatti, l'adesione al guelfismo era divenuta indispensabile, ed al tempo della pace del cardinale Latino Firenze era ormai una città di salda fede guelfa.

In tal caso, se la rasatura fosse riconducibile alle lotte guelfo-ghibelline, saremmo per la presente fase nell'orizzonte ben posteriore al 1238 ovvero dopo l'inasprimento delle lotte in città, in quel momento alla fine del Duecento quando la zona, tra la decisione delle nuove mura nel 1258 ed il loro completamento nel 1333, è destinata a non essere più fuori città e le abitazioni si ingentiliscono, seppure la *turris* resti connessa ad una corte estesa. Va rilevato ancora come -secondo Lastri, Del Rosso (1821, pp. 29-31)- nel febbraio 1280 la Piazza Vecchia di S.M. Novella (ovvero

l'attuale Piazza dell'Unità Italiana) fu sede di una pacificazione tra Guelfi e Ghibellini: "Da Giovanni Villani sappiamo il modo che fu tenuto in quest' atto. Il Papa stesso vi s' interpose ed avendo mandato un suo Legato a Firenze questi radunò il Popolo a parlamento nella Piazza Vecchia di S Maria Novella tutta coperta di pezze e con grandi pergami di legname dove stettero il detto Legato e più Vescovi e Prelati e Chierici e Religiosi il Potestà ed il Capitano e tutti i Consiglieri ed Ordini della Città Egli stesso fecevi l arringa e doppo invitati a scambievoli segni di pace i Sindachi delle due fazioni che furon per parte 150 in esso luogo fu letta la sentenza de patti e delle condizioni che di qua e di là si dovevano mantenere"; altri dettagli da Dino Compagni sono ibidem, con indicazione della data del febbraio 1280, riferendo come il governo guelfo cacciò i Ghibellini, e si accese una polemica interna ai Guelfi che condusse, dopo le nozze Adimari e Conti Guidi, alla pacificazione coi Ghibellini sancita dal Papa Niccolò III attraverso il messo, messer Frate Latino Malebranca Cardinale.

Da queste indicazioni cronologiche si potrebbero formulare due ipotesi opposte: una prima immagina che la rasatura dell'edificio di fase 5 EST posto a est dei vani INT 24 e INT 2/3 indichi una demolizione di un palazzo di parte *ghibellina* avvenuta dopo la fuoriuscita ghibellina del 1266 con la battaglia di Benevento, ma prima della pace del febbraio 1280, con una ricostruzione con ogni probabilità coeva.

La seconda ipotesi vedrebbe invece nella rasatura la demolizione di un edificio di parte guelfa, basandosi sulla possibilità che l'area di Palazzo Cerretani e delle sue strutture medievali più antiche sia identificabile con la *Curtis Upaldi*, documentata nella zona dalle fonti come Curtipaldi già verso il Mille, poi degli Adimaringi al 4 dicembre 1021, passata quindi nel 1221 ai conti di Panico, anch'essi Adimaringi discendenti dei Conti di Bologna come -secondo il Repetti- sia gli Alberti che gli Adimari.

Nel catasto del Quattrocento la proprietà delle case di Piazza vecchia di S.M. Novella/Piazza Unità nell'angolo su via dell'Amore/ via S. Antonino era quella dei Lucalberti, ovvero dei discendenti di Luca di Alberto (o Alberti), eponimo e priore fiorentino nel 1345; non è possibile collegare i Lucalberti con la famiglia apparentemente solo omonima degli Alberti di Catenaia, discendenti da Rustico che si inurbò a Firenze sposando una Malespini, svolgendo l'attività di notaio e giudice come indica la documentazione storica per il giugno 1203 (da qui l'indicazione di "Alberti del Giudice"); egli avrebbe avuto per figlio l'Alberto eponimo del casato, padre di quel Napoleone Alberti che -in conflitto coi fratelli Alessandro e

Guglielmo per motivi di eredità, e guelfi come il complesso della famiglia Alberti dal 1248- si schierò coi ghibellini nel 1251, spogliando il fratello Alessandro delle proprietà, per venirne privato dal Comune fiorentino nel 1259; la supremazia ghibellina del 1260 portò Napoleone alla podesteria fiorentina nel primo semestre 1264-65, ma i conflitti col fratello Alessandro continuarono nonostante l'intervento del legato pontificio cardinal Latino nell'ottobre 1279, sinché nel novembre 1286 i due fratelli si uccisero a vicenda, acquisendo un posto nella Caina dantesca (*Inferno*, XXXII, 41-60).

L'identificazione delle strutture medievali presso la *turris* nell'area di Palazzo Cerretani con la *Curtis Upaldi*, ed in particolare della struttura rasata con un possesso di famiglia guelfa, comporterebbe dunque una datazione della caduta in disgrazia degli abitanti dell'edificio rasato a seguito della cacciata dei Guelfi da Firenze del 1248 (epoca nella quale fu abbattuta una torre degli Adimari nell'area dove fu poi creata la Loggia del Bigallo); tale fase di disgrazia si sarebbe interrotta tra il 1250 ed il 1260, nel periodo del "Primo Popolo", per vedere il riemergere ghibellino dopo Montaperti destinato a concludersi, come detto, al 1266. Dunque, se l'edificio rasato fosse riferibile a possedimenti guelfi, la sua distruzione andrebbe compresa tra il 1248 ed il 1250, o tra il 1260 ed il 1280, e comunque entro la cacciata del 1248 e la pace del 1280.

Se tale cronologia è esatta, è in questa fase che avvengono anche i limitati lavori di modifica sopra citati apportati all'area a settentrione della preesistente *turris*, col rinnovo della pavimentazione della corte settentrionale scoperta.



Figura 36: Lastricato pavimentale (US 30)
posto in opera ad est della *turris* nella stanza PT 14

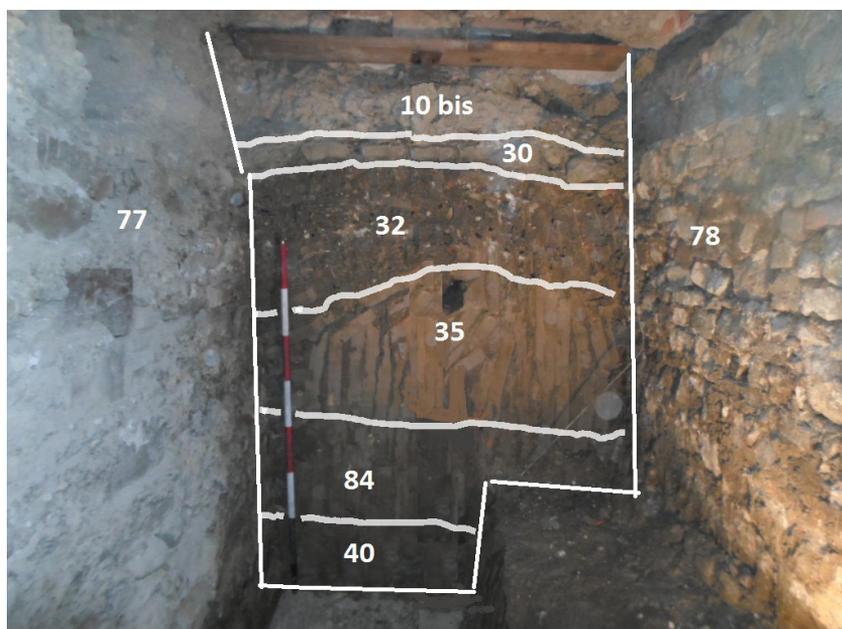


Figura 37: L'indagine dello spazio indisturbato sotto il vano PT 27
con evidenziate le UUS



Figura 38: Muro USM 77 tra lo spazio sotto PT 27 e INT 24/25, accuratamente rasato al suolo in questa fase



Figura 39: Nuova muratura parallela USM 78 eretta sotto PT 27



Figura 40: Fuori dalla *turris* verso nord est, nella stanza PT 16, viene posato sul versante ovest del vano odierno un muro in ciottoli e pietrame di pezzatura piccola a filari orizzontali alternati (USM 27)

Fase 8 EST

In tale fase si ha una trasformazione dell'interno della *turris*, dovuta alla quasi totale rimozione della pavimentazione interna in lastre di pietra dovuta al sottoscavo di uno scantinato corrispondente all'odierno vano INT 23. Tale intervento comportò la messa in opera di un abbaino aperto verso il centro della facciata settentrionale della *turris*, ed un conseguente rialzo del pavimento entro l'edificio.

Fatto centrale di questa fase è dunque la creazione del primo scantinato in INT 23, e della tamponatura a mattoni sul fianco sud della struttura sotterranea a falsa volta, appena a nord di questo scantinato. Il vano INT 23 infatti ha una parete nord dotata in basso di due archi di sottofondazione in mattoni (che penetrano a vista nella tamponatura dell'ambiente voltato a pietre), ed in alto di un ampio arco di retta in pietre; tutta la parete tuttavia ha una dislocazione che prende le mosse dal tamponamento lineare che forma –come una corda– una parete dritta nell'ambiente sotterraneo a falsa volta sotto PT 11, e la collocazione del lastricato pavimentale di INT 23

(US 75) indica un chiaro appoggio delle lastre alla parete in mattoni neocostruito scantinato. Il lastricato pavimentale del vano INT 23 è posto verso est a m 43,94 s.l.m. (cm -315/314 sotto lo 0 di scavo), mentre a ovest la pavimentazione sale a quota m 43,98/43,99 s.l.m. (-311/310 sotto lo 0 di scavo).

E' dunque possibile che per la creazione di INT 23 si sia proceduto –viste le volte in mattoni a vela, costruite su centine- allo sterro dell'area corrispondente, nel corso del quale si sia rimosso il lastricato pavimentale interno alla *turris*, e si sia anche intaccato il paramento murario del vano coperto a falsa volta -vano ormai dimenticato in quanto sigillato nel sottosuolo- danneggiandone seriamente la parte meridionale: a questo punto si sarebbe provveduto a cercare di regolarizzare il danno, lasciando due assise originarie di pietre in basso ancora attestate sul diametro originario delle struttura (con una altezza di 30 cm dal fondo di essa), per poi appoggiare su queste –dal basso- una spessa incementata (alta circa 23 cm, sino a 53 cm dal fondo cisterna) a supporto di tre filari di mattoni (circa 12 cm di altezza, sino a 65 cm dal fondo cisterna); sui mattoni vennero imposte prima delle grandi pietre per piatto (altezza cm 15, sino a 80 cm dal fondo) e poi altre pietre leggermente sporgenti verso l'interno della cisterna (altezza 10 cm, sino a 90 cm dal fondo). Sulle pietre vennero quindi posate due assise di spessi mattoni (circa 16 cm, sino a 106 cm dal fondo) coperti da ampie lastre di terracotta, spesse 2 cm a formare una specie di piano alla quota di cm 108 sul fondo della cisterna. Da questa quota, sopra una tamponatura asimmetrica di mattoni venne impostato un primo arco prevalentemente allettato a oriente –impostato a est dalla quota di 134 cm sul fondo cisterna, ad ovest dalla quota di cm 142- formato di mattoni posti per taglio con uno spessore di 15 cm; la luce massima dell'arco arrivava inferiormente a 168 cm sul fondo della cisterna, e superiormente a 183 cm. Su quell'arco ne poggiava un secondo prevalentemente allettato a occidente, anch'esso di mattoni per taglio per uno spessore di 15 cm, la cui arcata superiormente giungeva sino a 198 cm sul fondo della cisterna, sorreggendo una parete ogivale di mattoni che si spinge sino a 262 cm dal fondo, dove sopravvivono le lastre ad oggetto originarie per 32 cm di altezza, sino alla chiusura della falsa cupola (figura 41).

Una volta eseguito il rinforzo del danno alla struttura a falsa cupola, venne impostata la faccia meridionale della stessa tamponatura corrispondente alla parete nord dello scantinato INT 23 (USM 139 e 140), non a caso

fortemente posata in basso, con un dente in corrispondenza del margine occidentale del danno apportato alla cisterna, e con la parete piuttosto aggettante in alto verso nord a seguire il pietrame della struttura retrostante. Venne quindi posato in opera il pavimento della cantina (figura 42), che segue con il lastricato non solo le pareti nord, ovest ed est, ma anche la parete sud, con la sua lieve curva a metà, indicando come questa muratura verticale sia coeva alla pavimentazione. Resta dubbia la collocazione della scala di ingresso all'interrato, che potrebbe però essere stata in origine collocata nell'angolo sudorientale, dove si trova adesso il passaggio verso INT 4, e dove al suolo, in quota col lastricato, si è evidenziata una singolare zona in semplice terra (forse in origine la sottofondazione in piena terra della scala, poi eliminata con l'allargamento degli scantinati verso INT 4); di tale ipotesi potrebbe essere ulteriore documento l'indentatura a soffitto appunto nell'angolo sudorientale di INT 23, con un resto di un arco ascendente e di uno stipite in pietra posto non per piano ma inclinato secondo l'ascendenza d'arco. In alternativa, è possibile che –come in alte aree degli scantinati, ad esempio tra INT 16/18 e INT 5- il grosso divisorio tra INT 23 e INT 4 costituisca il passaggio di una scala poi obliterata, discendente presumibilmente da ovest verso est; tale scala sarebbe poi divenuta inutile col raccordo degli scantinati, e trasformata in terrapieno di retta all'apertura dello scantinato sottoscavato (con volte forse gettate contro terra) di INT 4.

Le volte a vela di INT 23 vennero quindi costruite sostenendole con centine, e venne quindi impostata -come vedremo- la pavimentazione del soprastante vano PT 11. I dati di cronologia di tale creazione di scantinato e di pavimentazione indicano che per la sua diversa quota, qui inferiore, INT 23 divenne cantina prima dell'unione degli scantinati e dopo la tamponatura a mattoni dell'interno del vano a falsa volta (inaccessibile di là dalla parete e con archi in mattoni dalla tamponatura sotto la pavimentazione in lastricato); l'aggiunta superiore di un catino murato sopra la lastricatura pavimentale di INT 23 dà un termine *ante quem*, che potrebbe essere posto –se effettivamente si tratta di un prodotto di figlinese tarda- all'inizio del Quattrocento. Dagli studi è peraltro documentato che nell'area fiorentina urbana le case si dotano di cantine nel periodo a partire dal passaggio tra i secoli XIV e XV, con scalini non arrotondati ma a spigolo vivo.

A servizio della cantina, come si è accennato, venne messo in opera un abbaino (USM 129) con fori d'inferriata, per presa d'aria e di luce,

collocato al centro sommitale della parete nord di INT 23, a sfociare su un'apertura appositamente praticata adesso nella facciata settentrionale della *turris* e messo in luce nel saggio nel vano PT 11. L'abbaino affacciava verso nord sulla corticina lastricata a settentrione della *turris*, posta a quota inferiore di quella dello stipite in pietra dell'abbaino stesso, ovvero inferiore almeno di poco a m 46,13 s.l.m. (-96 cm sotto lo 0) e con la zona a nord della facciata evidentemente ancora all'aperto per farne accedere luce ed aria alla cantina (figure 43-44).

La messa in opera della cantina in INT 23 e del suo soffitto a volta, che interessa lo spazio di PT 11, comporta che questa volta in mattoni -visibile dall'alto appena all'interno sud della porta settentrionale della *turris*- tranci il preesistente pavimento lastricato interno alla *turris* stessa; infatti i mattoni ad arco della volta sporgono dal pavimento preesistente ed indicano una consistente soprelevazione del piano interno al vano, con un necessario abbandono dell'uso della porta e dei cardini connessi. La tamponatura della porta con mattoni (ciascuno di cm 5,5x14,5x29) rimessa in luce durante lo scavo potrebbe essere di tale fase, per essere poi rasata in seguito a m 46,50 s.l.m. (-59 cm sotto lo 0 di scavo); la tamponatura appare spessa appunto 20 cm come il paramento più esterno -nord- della facciata, escluso dunque lo spessore della pietra più interna sud di 22 cm. Confermerebbe tale ipotesi di attribuzione della tamponatura a questa fase (ed escluderebbe che la tamponatura sia un lavoro recentissimo) il fatto che la parte in pietra del muro divisorio è rasata alla quota di m 46,60 s.l.m. (-49 cm sotto lo 0 di scavo), ovvero che i mattoni sono anche essi rasati come e più del muro.

In tale fase il piano di campagna a nord della facciata della *turris*, come si è detto, dovrebbe corrispondere ancora al piano con lastre di pietra allettate su calce rinvenuto ad una quota che va da m 46,04 s.l.m. verso ovest (-105 sotto lo 0) a m 46,03/4602 s.l.m. verso est (-106/107 sotto lo 0), in corrispondenza appunto dell'abbaino, e fuori dalla porta di accesso sarebbe stato ormai assente il probabile scalino, già inutile. Dal momento che in corrispondenza della verticale dell'abbaino il paramento in pietra del muro divisorio appare intaccato per alloggiarvi mattoni per piatto a rimpello, anche soprastanti l'abbaino stesso (lato ovest abbaino), con mattoni che hanno oggi la superficie a m 46,58 s.l.m. (-51 cm sotto 0 di scavo), è possibile seppur dubbio che questa quota corrisponda al piano di calpestio interno del "piano terreno" della *turris* soprastante lo scantinato sottostante. Tale quota sarebbe compatibile con un abbaino molto basso,

con stipite superiore circa all'altezza del mattone verticale sullo sgancio ovest dell'abbaino, ovvero circa 20 cm sopra lo stipite di pietra inferiore a m 46,13 s.l.m. (-96 cm sotto lo 0), con ricostruzione dello stipite superiore a circa m 46,33 s.l.m. (-76 sotto 0 scavo) e con uno spessore tra cantina e piano terra da m 46,33 s.l.m. a circa m 46,58 s.l.m. (-51 cm circa sotto 0 di scavo), ovvero uno spessore di circa 25 cm.

Per motivi di quota e per il ricorso al mattone piuttosto che alla pietra, comportamento architettonicamente caratterizzante, è probabilmente da attribuire a questa fase anche la messa in opera della parete sud del vano PT 11; tale indicazione è sostenuta anche dal fatto che l'arco che si imposta su tale parete nel suo angolo orientale, in basso, si diparte dalla parete est del vano spiccando dalla stessa quota a cui si impostava la travatura e la sporgenza in pietre che sorreggeva il soffitto del primo piano della *turris* al momento della sua creazione in fase 5 EST; l'utilizzo del passaggio comporta la percorribilità dell'arco stesso, la cui impostazione laterale est è a m 48,23 s.l.m. (+114 cm sullo 0 di scavo), ovvero a circa +165 cm sul piano formato da mattoni ritenuto presente in questa fase all'interno di PT 11. L'arco intero, ricostruibile in una larghezza di circa cm 95 e con una luce centrale di 30 cm circa sulle impostazioni laterali, aveva una altezza sul piano interno del vano di cm 195 circa, spazio piuttosto scarso ma agibile per una porta di minore rilevanza. Tale dato indica inoltre che, almeno durante la presente fase, era stato demolito il soffitto originario della *turris* -adesso troppo basso per una normale agibilità-, e di conseguenza è in questa fase che è stata attuata la scalpellatura di rimozione della mensola sporgente all'interno del vano PT 11 che sorreggeva il primo soffitto del piano terreno della costruzione in fase 5 EST.

L'esame della collocazione del passaggio ad arco appena descritto sembra indicare una possibile relazione col citato presunto accesso allo scantinato sottostante, per quanto l'orientamento e l'altezza della porta rechino una qualche difficoltà nella ricostruzione della scala che, se accessibile dal vano PT 11 dal presente arco accedendo verso sud, non avrebbe gli spazi necessari per girarsi verso nord ed accedere così allo scantinato INT 23 dal suo angolo sudorientale; diversamente, l'arco avrebbe potuto dare accesso dal vano PT 11 al vano retrostante a sud, insistendo sopra il vano scala sottostante e più probabilmente discendente dal vano PT 12 da ovest verso est, per girare sul presunto ballatoio sopra la zona in terra vergine tra INT 23 e INT 4, e quindi dirigersi a INT 23 scendendo verso nord.

A questa stessa fase risale l'apertura, nella stessa parete sud del vano

PT 11, verso l'angolo occidentale, di un ulteriore arco, di aspetto falcato in mattoni (figura 45), la cui impostazione orientale si trova a m 48,55 s.l.m. (+136 cm sullo 0 di scavo), ovvero a +187 cm sul livello del piano ammattonato di questa fase nel vano PT 11; la luce centrale dell'arco si eleva di 80 cm sull'impostazione orientale giungendo così a una quota di +267 cm sul piano ammattonato, mentre lo spessore di chiave giunge a +298 cm sul piano ammattonato dell'epoca. Resta oscuro il motivo della sua impostazione asimmetrica di appoggio, sulla parete occidentale del vano PT 11, rispetto all'impostazione orientale. Può essere degno di nota il fatto che il rientro interno della porta nella facciata settentrionale della *turris* allinei esattamente con il filo dell'impostazione orientale dell'arco aperto nella parete sud del vano PT 11 al suo versante occidentale, fatto che aveva indotto -prima dell'estensione del saggio nella zona nord ovest di PT 11- a immaginare che dalla porta in PT 11, accedendovi da nord verso sud, si entrasse in un ambiente dotato di una parete orientale -diretta da nord a sud- rientrata verso oriente di 6 cm rispetto allo stipite laterale est della porta e diretta sino all'arco; tale vano avrebbe misurato circa cm 165 (in senso ovest-est) per 520 (in senso nord-sud). Lo scavo ha verificato che, nonostante i danneggiamenti successivi, non è mai esistita una parete muraria di collegamento dalla porta in pietra all'arco meridionale in PT 11, e che con ogni probabilità la percorribilità dei due passaggi non è mai stata contemporanea; tuttavia è possibile -dal momento che la porta settentrionale della *turris* venne tamponata solo verso l'esterno a nord, mentre rimase come nicchia verso sud- l'allineamento murario sia stato tenuto, usando comunque come riferimento la luce della porta/nicchia.

E' possibile che sia da riferire a questo momento anche l'apposizione di decori pittorici alla feritoia nella parete est del vano PT 11, decori che -secondo le restauratrici in opera sul cantiere- sono direttamente dipinti sulle pietre: il motivo a rombi campiti a croce/graticcio appare negli affreschi della parete sinistra della Pieve dei SS Leonardo e Cristoforo a Monticchiello (Si), edificio degli ultimi decenni del XIII sec., con affreschi di cavalieri (XIV sec.), S. Cristoforo (fine XIV sec.) e dell'Anima che si confessa (2' metà del XIV sec.). Il motivo appare a ridosso di un santo, in serie con S. Cristoforo e quindi riferibile alla 2' metà - fine del XIV sec. Tale datazione si accorda con la defunzionalizzazione della feritoia, illeggiadrita da pitture solo quando la torre era dentro la cerchia muraria urbana, ovvero dopo il 1333, e l'apertura era solo una finestra da abbellire, ormai alla metà del Trecento.

Sul versante est del vano PT 16, forse in questa fase, si trovava una struttura, di cui resta un muro di circa 50 cm di spessore in pietre pezzate a lastra (USM 4), diretto da nord a sud, probabilmente senza fondazione ed impostato a partire dalla quota massima di m 45,88 s.l.m. (-121 cm sotto lo 0), forse a definire un recinto. Sul piano stratigrafico, a questo muro si appoggia l'US 28 più in profondità e, sopra, l'US 19, che arriva esattamente a livello della sua rasatura superiore a circa m 46,42 s.l.m. (-67 cm sotto lo 0 di scavo): ne scaturirebbe che questo muro sia stato rasato al momento della creazione della struttura antistante a ovest -destinata a contenere una scala- e la posa delle US 28 inferiormente e 19 superiormente lo abbia inglobato, formando un piano di campagna leggermente rialzato rispetto alla risega del muro occidentale di PT 16 per comodità demolitiva.

Con ogni probabilità il pozzo-cisterna tra i vani PT 15 e PT 14 non era ancora esistente, sebbene risulti che il filo superiore della caditoia di scolo interna al pozzo stesso sul suo versante sudorientale sia all'incirca in quota col lastricato individuato nel vano PT 14 a m 45,96/45,89 s.l.m. (-113/120 cm sotto lo 0): infatti tale filo superiore risulta a m 45,95 s.l.m. (-114 dallo 0 di scavo), mentre il filo inferiore della bocca è a m 45,395 s.l.m. (-169,5 dallo 0 di scavo). Solo se tale relazione fosse dimostrata significativa, ciò potrebbe indicare come lo spazio scoperto lastricato del vano PT 14 continuasse verso sud durante questa fase penetrando anche nell'area dell'attuale vano PT 13, dove un tombino o una fossetta avrebbe recuperato le acque piovane convogliandole nel pozzo. In tale ipotesi il fatto che il fondo della caditoia verso sud sia ostruito dalla parete di mattoni corrispondente alla parete dello scantinato INT 24, indicherebbe che la caditoia preceda la parete dello scantinato -che la trancia-; lo scantinato stesso è contemporaneo, come la parete nord di INT 24 e la soprastante parete sud di PT 14, alla creazione dell'edificio soprastante, ovvero risale alla seguente fase 10 EST.



Figura 41: Tamponatura a mattoni sul fianco sud della struttura sotterranea a falsa volta, in corrispondenza della parete nord del vano INT 23, ovvero dello scantinato aperto in questa Fase 8 EST



Figura 42: Lo scantinato INT 23 (USM 139 e 140) con pavimento lastricato



Figura 43: A servizio della cantina INT 23 venne messo in opera un abbaino nella sua parete nord (USM 129) con fori d'inferrata per presa d'aria e di luce, a sfociare su un'apertura appositamente praticata adesso nella facciata settentrionale della *turris* e messa in luce nel saggio nel vano PT 11 -nell'immagine-



Figura 44: Particolare dell'abbaino nella facciata settentrionale della *turris* messo in luce nel saggio nel vano PT 11



Figura 45: Arco di aspetto falcato in mattoni nella parete sud del vano PT 11, verso l'angolo occidentale

Fase 9 EST

A tale fase -forse distinta da quella seguente- è da attribuire la messa in opera di una “cassetta” di protezione in mattoni USM 129 a protezione dell’abbaino rinvenuto nel saggio del quadrante nordoccidentale di PT 11, con un conseguente rialzo del piano di calpestio a nord della facciata settentrionale della *turris*, piano comunque ancora posto all’aperto, ovvero in una zona da cui far accedere aria e luce allo scantinato INT 23. La messa in opera della “cassetta” di mattoni -a protezione dell’abbaino di cantina quando esso era ancora in uso- con posa a m 46,12 s.l.m. (-97 sotto lo 0 di scavo) corrisponde dunque ad una fase in cui il piano di campagna a nord dell’abbaino, in questo momento ancora all’aperto, era stato rialzato sino appunto ad oltre m 46,12 s.l.m.; la superficie superiore della cassetta è stata rinvenuta a m 46,33 s.l.m. (-76 cm sotto lo 0), quota che potrebbe corrispondere ad un piano, o essere stata appena superiore al piano in modo da non far penetrare acque piovane entro l’abbaino: il piano dunque doveva trovarsi tra m 46,12 s.l.m. e m 46,33 s.l.m. (-97 e -76 sotto 0 di scavo).

Il piano di cantiere di lavoro per la creazione della cassetta, un piano di campagna esterno temporaneo, potrebbe corrispondere alla quota superiore di quello strato di butto formato da calce cementizia grigia rotta e sfarinata, gettata a grumi, e sassi spesso circa 8 cm, che è stato rilevato appunto da circa m 46,14/46,12 s.l.m. (cm -95/97 sotto lo 0 di scavo) a m 46,06/46,05 s.l.m. circa (-103/104 cm circa sotto 0 scavo). Tale dato potrebbe corrispondere ad una fase intermedia in cui si era creata una situazione di difficoltà dell’abbaino, esposto all’ingresso di acque piovane per la sua quota di m 46,13 s.l.m. (-96 sotto lo 0) quasi corrispondente alla campagna a m 46,07/46,04 s.l.m. (-102/105 cm sotto lo 0), o forse per un rialzo del piano di campagna esterno appunto con tale strato di calce grigia sfarinata e sassi, che va appunto circa da m 46,06/46,05 s.l.m. a nord dell’abbaino stesso (cm -103/104 circa sotto 0 scavo): di conseguenza, deciso di rialzare il piano di campagna esterno tra m 46,12 s.l.m. e m 46,33 s.l.m. (-97 e -76 sotto 0 di scavo) si realizzò la cassetta lavorando a partire dal piano di m 46,29/46,14-46,12 s.l.m. (-80-95/97 sotto lo 0) per poi interrare. Va rilevato che il livello di butto attribuibile alla ristrutturazione seguente, documentato dalla terra smossa mista a ciottoli e ceramica sopra tale livello di calce, conteneva frammenti di vasellame che possono dare un orizzonte cronologico *ante quem*, attualmente ipotizzabile nel 1350-1400 circa.

Fase 10 EST

L'area dei vani PT 13 e 9, che nella fase precedente era una vasta corte lastricata, viene edificata costruendovi un esteso edificio che occupa per intero lo spazio disponibile; è con ogni probabilità invece seguente la costruzione di una loggia angolare a nord di questo edificio nell'area dei vani PT 16, 15 e 14, in quanto tale costruzione presuppone -visti gli appoggi di essa sia a ovest sulla rinnovata *turris*, sia a est al rinnovato edificio di fase 7 EST- una convenzione tra le famiglie proprietarie, se non una proprietà unica dell'area, aspetto che sembrerebbe tuttavia smentito dalla diversa quota degli scantinati di INT 23 -preesistente- e di INT 24/25 -creato invece in questa fase-. L'eventualità che si debba attribuire il loggiato ad una proprietà unica delle strutture cui esso si appoggia comporta dunque l'attribuzione dell'edificazione del loggiato ad una fase seguente alla realizzazione dell'edificio cui esso si addossa -di fase 10 EST- e dello scantinato INT 24/25, della stessa fase.

E' possibile seguire alcune fasi della costruzione integrale dell'edificio nell'area dei vani PT 13 e PT 9: infatti venne dapprima rimosso il lastricato nella parte soprastante il vano INT 24/25, lasciandone invece i tratti sino a filo della parete sud di PT 14 ed a quella nord di PT 27, come dimostrano i saggi sotto PT 27; venne quindi scavato lo scantinato INT 24/25 scendendo sino alla profondità non solo del *calculatorium* romano -che venne tranciato interamente lasciandone solo la parte in sezione sulla parete occidentale di INT 24/25- ma sino a quella del fondo del *lacus vinarius*, fondo che venne mantenuto fortunatamente, come parte del pozzo/cisterna innestato a nord di esso di cui appunto è restata salva solo la parte sotto ed a nord del muro settentrionale dello scantinato attuale. E' dunque a tale intervento che si deve la perdita dell'integrità del *calculatorium* e delle adiacenti strutture romane.

Lo scantinato venne aperto riutilizzando come pareti verso ovest le fondazioni orientali della *turris* (qui non a caso la gettata di calcestruzzo romana del *calculatorium* venne sottocalzata con una muratura di pietre e mattoni, ed intonacata con un intonaco tenace come la parete orientale dello scantinato). Verso est vennero impiegate come pareti le fondazioni occidentali dell'edificio poi rasato, alle quali venne apposto un paramento in mattoni intonacato con una tenacissima malta ancora conservata sino alla parete nord di INT 24/25; il fatto che tale intonacatura si spinga verso il basso sino a m 44,01 s.l.m. (-308 cm sotto lo 0 di scavo), ovvero

sotto la superficie del piano lastricato dello scantinato, è indicativa della sistemazione totale preventiva -sia muraria che di intonacatura- dello scantinato ancor prima della sua pavimentazione. E' inoltre proprio la presenza di tale intonaco sotto l'appoggio dell'attuale pilastro nell'angolo nordorientale del vano INT 24/25 a dimostrare che tale parete orientale dello scantinato in origine proseguiva, e che il pilastro (che oggi occlude la base di imposta della vela di volta) è una aggiunta seguente. La parete sud dello scantinato probabilmente si trovava all'incirca dove si trova la parete attuale, che tuttavia è probabile che oggi si presenti nella redazione posteriore realizzata dopo il momento del sottoscavo dello scantinato in INT 2/3; del limite originario dello scantinato nell'angolo sudest dell'ambiente dà traccia la terminazione della volta a vela, cui si addossa un arco probabilmente seguente; la parete nord era in origine priva dell'ingresso della scala a gradini arrotondati oggi in vista, come del pilastro laterale di supporto all'apertura da essa apportata, in quanto tale struttura appartiene ad una fase seguente.

Dunque, una volta svuotata l'area, messe in pristino le pareti ed intonacate, qui venne apprestata una pavimentazione in lastricato di pietre (US 80), rinvenuta in lacerti lungo la parete settentrionale di INT 24/25, la cui superficie si trovava a m 44,05 s.l.m. (-304 cm sotto lo 0 di scavo); è proprio grazie alla non coincidenza tra la superficie di tale lastricato ed il piano di posa del gradino più basso della scala che sale al vano PT 14 che si è potuto stabilire come l'apertura della scala in questo punto dello scantinato sia seguente alla creazione dell'INT 24/25 (figura 46). La pavimentazione si appoggiava direttamente -come è stato rilevato a ridosso della parete nord del vano- anche sui resti delle pareti in calcestruzzo del *lacus vinarius*. Alla quota esatta di tale pavimentazione di m 44,07 s.l.m. (-302 cm sotto lo 0 di scavo) si trovava anche, nel quadrante sudoccidentale di INT 24/25, una bordatura di ripiano in mattoni messa in opera attorno alla bocca di un preesistente pozzo (USM 71) in piccole bozzette di pietra, dal diametro irregolare di 88/98 cm, con il fondo in terra battuta posto alla quota di m 42,88 s.l.m. (-421 cm sotto lo 0 di scavo); il fatto che la bordatura all'imbocco sia stata realizzata con materiale -mattoni disposti per piatto- diverso dalle pareti del pozzo indica che questo era preesistente, e che venne rasato alla creazione dello scantinato, mantenendo comunque un'utilità come fonte di attingimento nello scantinato grazie anche alla sufficiente profondità conservata (119 cm) (figura 47). Sarà solo al momento di un allargamento verso sud dello

scantinato INT 24 che questo pozzo verrà riempito (US 72) con macerie, evento che trova un termine *post quem* nella presenza, tra i materiali di butto, di frammenti di un piatto con motivo a “nodo di Leonardo” risalente verso il 1520.

E' il caso di ricordare come sia stato rilevato che nell'area fiorentina urbana le case si dotino di cantine nel periodo a partire dal passaggio tra i secoli XIV e XV, con scalini non arrotondati ma a spigolo vivo, così come va ricordato che -a documento della lunga vita del pozzo- tra i materiali sul suo fondo in terra nuda a 120 cm di profondità dall'orlo conservato, oltre a frammenti di tubazione di scarico in cotto di consistente diametro, sono apparsi alcuni frammenti di recipienti in terracotta sia nuda che smaltata, ed un fondo di piatto a decori azzurri forse cinquecentesco.

E' possibile, secondo una delle ipotesi ricostruttive formulabili, che dati a questo momento un intervento nella zona di INT 4, all'epoca in piena terra: qui infatti erano in funzione un pozzo a ridosso dell'attuale parete est (USM 63, riempito da US 64), con bocca a livello del piano terreno (forse dalla fase 5 EST, stando alla presenza della condotta di adduzione dall'esterno a est della *turris*, o forse di fase 7 EST) ed un altro pozzo, simile e probabilmente coevo, a ridosso della parete occidentale (USM 60, con al fondo la US 61); il primo, a est, aveva un diametro complessivo di circa cm 160, ed un paramento di bozzette di pietra spesso circa 20/24 cm; la sua rasatura è posta a m 44,08 s.l.m. (-301 cm sotto lo 0), ed il fondo in nuda terra era a m 43,29 s.l.m. (-380 cm sotto lo 0). Il secondo, a ovest, aveva un diametro irregolare di 140/147 cm, ed un paramento di bozzette di pietra spesso circa 20/24 cm; la sua rasatura era a circa m 44,08/44,04 s.l.m. (-301/305 cm sotto lo 0), mentre il fondo in terra era a m 43,51 s.l.m. (-358 cm sotto lo 0). Al pozzo orientale venne introdotta una rilevante modifica, con la quale -forse prima della sua rasatura- esso venne raggiunto da nord da una larga conduttura in mattoni e cementizio (USM 66) che, diretta da nord a sud, è larga 43-46 cm, e che ha sul fondo una pendenza verso nord, quindi non adduce al pozzo ma ne asporta acqua convogliandola appunto verso nord. La spalletta ovest della condotta non si interrompe intercettando il pozzo, ma vi crea una corda sul versante occidentale, con una tasca riempita di terra e detriti che riduce il diametro a cm 107, mentre la spalletta est della condotta -pur danneggiata- sembra interrompersi al contatto col margine del pozzo (figure 48-49). Per la pendenza, il canale potrebbe aver prelevato acqua poco sopra il fondo del pozzo, ovvero attingendo acqua chiara senza la fondata: il fondo pozzo

è a m 43,29 s.l.m. (-380 cm sotto lo 0), mentre la condotta al raccordo col pozzo ha il fondo a m 43,85 s.l.m. (-324 cm sotto lo 0), fondo che a nord scende fino a m 43,80 s.l.m. (-329 cm sotto lo 0). Le spallette sono conservate solo sino alla quota rasata di m 44,11/44,04 s.l.m. (-298/305 cm sotto lo 0), quota pari a quella dell'orlo rasato del pozzo; tuttavia -se non si tratta di una tamponatura a parete più tarda riferibile allo scantinato e corrispondente solo per un caso-, il muro est del vano, in corrispondenza della canaletta, mostra un piano di mattoni su alcuni filari la cui quota massima è circa a m 44,69 s.l.m. (-240 cm sotto lo 0). Potrebbe ipotizzarsi che il pozzo, posto sotto l'attuale vano PT 13, sia stato in parte modificato, aprendo uno scavo rettangolare dal piano terreno sul fianco nord del pozzo, ed apponendo a tale fossa una parete dritta all'interno a filo con la condotta che deduceva l'acqua, a causa della creazione sopra il pozzo -al PT- di una parete allineata nord-sud esattamente soprastante la sponda ovest della condotta, e forse anche di un tramezzo est-ovest ancora al piano terreno, che costrinse alla creazione della condotta per portare, dal pozzo mantenuto in profondità, l'acqua verso nord a servizio di un vano soprastante corrispondente allo spazio di PT 12, in fondo ad un più angusto pescaggio a pianta rettangolare o quadrata, oggi totalmente assente, del quale il piano in mattoni nella parete est può -eventualmente- essere traccia della copertura della condotta di adduzione, giustamente in pendenza verso nord. Tale modifica comunque presuppone la presenza del vano INT 23 e del diaframma di terra tra INT 23 e INT 4, condizione attribuibile a non prima della presente fase; purtroppo la ristrutturazione al piano terreno non ha lasciato traccia alcuna di tale possibile situazione, ma è tuttavia di interesse il fatto che la porta con arco in mattoni nell'angolo est della parete sud di PT 11, di fase 8 EST, affacci in PT 12 proprio nella zona dove sarebbe affiorato l'ipotetico pescaggio aggiuntivo, che tuttavia avrebbe creato ingombro al passaggio. Diversamente, nella fase 13 EST -quando si ipotizza la messa in opera del vano PT 12- il pescaggio sarebbe stato al centro della testata est del vano, dove tuttavia l'eventuale presenza del passaggio verso PT 13 avrebbe posto altri problemi di ingombro al transito.

In alternativa, la modifica al pozzo potrebbe risalire al momento in cui INT 4 venne sottoscavato per ricavarvi una cantina; qui, sotto il piano di cementata sotto il pavimento moderno a m 44,23 s.l.m. (-286 cm sotto lo 0 di scavo) è stato individuato, a sud del dente a metà parete ovest, un piano in pietre, ciottoli e malta, quasi del tutto abolito, che si conserva per

cm 155 dal dente a nord verso sud, con una larghezza massima conservata di cm 19; la sua quota è a m 44,12/44,11 s.l.m. (-297/298 cm sotto lo 0 di scavo). A ridosso di ciò si trova una buca di butto (US negativa 57) all'incirca circolare dove era concentrata della ceramica, importante per datazione *post quem* del pavimento di cui sopra): tale fossa aveva il margine superiore a circa m 44,10/44,09 s.l.m. (-299/300 cm sotto lo 0), e si spingeva al massimo a m 43,84 s.l.m. (-325 cm sotto lo 0); il vicino pozzo occidentale del vano appare rasato all'orlo a m 44,06/43,99 s.l.m. (-303/310 cm sotto lo 0), ovvero giusto alla quota necessaria per la messa in opera del pavimento residuale in pietre. Si può quindi, col materiale del butto in buca (US 58, che comprende con ossa, macerie e ceramica, comprese due teglie a vetrina marrone interna, di aspetto seicentesco) dare un orizzonte cronologico assoluto alla creazione della cantina in INT 4, la demolizione dei pozzi e della canaletta rettangolare di adduzione al pozzo est, e la messa in opera del pavimento in pietre ciottoli e malta. Tale momento di creazione dello scantinato INT 4 tuttavia andrà attribuito ad una fase più recente rispetto alla presente, legata alla datazione dei materiali nella fossa di butto -con imbocco al livello dei pozzi- posta appena a sud del pozzo occidentale del vano INT 4. In tale seconda ipotesi, la canaletta sarebbe stata in origine profonda circa 89-84 cm, a partire dalla quota di m 44,69 s.l.m. (-240 cm sotto lo 0) dove poteva trovarsi un piano all'incirca "banconato" e rialzato su quello di calpestio della cantina coeva (ma già con pozzo rasato e ridotto a vasca, altrimenti questo avrebbe potuto esondare), e dove la canaletta poteva essere anche a cielo aperto per qualche uso di cantina o di lavaggio. Resta certo che l'abolizione e riempimento della condotta (e con essa presumibilmente anche dei pozzi, rasati a pari quota) appare molto recente, in quanto nella condotta erano stati gettati due piastrelle esagonali in cotto, mattoni, alcuni resti di un vaso a cassetta, probabilmente da fiori, smaltato di bianco solo sul davanti e con ornati a rilievo (non si tratta di stufa per il foro circolare sul fondo), reperto quest'ultimo al massimo Sette- Ottocentesco.

Alla presente fase 10 EST -per il piano con lastra litica a m 46,28 s.l.m. (-81 cm sotto lo 0), o piuttosto ad un momento intermedio tra la fase precedente e questa per l'apparente paramento a vista dalla quota di m 45,97/45,99 s.l.m. (-112/110 sotto lo 0)- risale probabilmente la messa in opera del muro che, in INT 26, forma la parete est del vano attuale: tale muratura infatti risulta chiaramente addossata alla testata meridionale del muro est nello spazio sotto PT 27, e all'appoggio si presenta come una

congerie di grosse pietre squadrate piazzate a calzarsi col muro preesistente, a dipartirsi dalla profondità di m 45,05 s.l.m. (-204 cm sotto lo 0), sino a raggiungere un possibile livello di piano alla quota di una lastra di pietra per piatto, a m 46,28 s.l.m. (-81 cm sotto lo 0), quota coincidente con la più ampia risega del preesistente muro muro est sotto PT 27. Tale parete aveva un retro, ancora contro terra, a formare un filo posto circa 55 cm a est della fondazione preesistente visibile ad est del vano sotto PT 27; questo allineamento proseguiva -di là della porta che oggi conduce da INT 26 a INT 27- in quella che è divenuta poi la parete ovest dello scantinato INT 27. L'osservazione che tale parete, una volta stonacata, si è presentata come una congerie di ciottoli fluviali e pietrame sommariamente uniti con malta (com'è visibile nel tratto di 182 cm a sud della porta), ha dato ragione del fatto che questa muratura fosse nata per stare controterra, almeno fino alla quota di m 45,83 s.l.m. (-126 cm sotto lo 0), ma più probabilmente fino alla quota di m 45,97/45,99 s.l.m. (-112/110 cm sotto lo 0) dove appare un paramento a filaretto, quota peraltro presente anche sulla faccia opposta dello stesso muro (ovvero sulla parete est di INT 26), dove alcune lastre di pietra per piatto appaiono alla consimile quota di m 45,93 s.l.m. (-116 cm sotto lo 0).

Peraltro, lungo la parete nord di INT 24/25, la pavimentazione a lastre dell'antico scantinato copre il resto di una sottostruttura curva, in pietre, che sembra tagliare il *lacus vinarius* di epoca romana, e sulla quale si attesta la parete dello scantinato INT 24/25 di tale fase, che come abbiamo visto potrebbe essere un pozzo preesistente di fase 4 EST. In collegamento con tale osservazione dunque, se non alla fase 8 EST è con ogni probabilità a questa fase 10 EST -in attesa di conferme dagli esami delle ceramiche ivi rinvenute in strato- che va attribuita la creazione del pozzo collocato tra i vani PT 14 e 15, pozzo nato per sostituire quello presente in sottostruttura sotto la parete nord di INT 24/25 ora obliterato e coincidente con la scala che scendeva allo scantinato.

Qualunque sia stata l'epoca della sua creazione tale pozzo collocato tra i vani PT 14 e 15 (USM 23) comunque risulta, per il suo piano di imboccatura individuato, attivo per certo in questa fase: questo pozzo è stato infatti rinvenuto coperto da una volta a mattoni per taglio, spessa 13 cm e con un arco massimo di 17 cm, in cui era stato lasciato pervio un passaggio coperto da due lastre di pietra serena di cm 30x57x5, la cui superficie era a m 46,59 s.l.m. (-50 cm sullo 0 di scavo); le lastre si trovavano a 63/78 cm dalla parete meridionale della loggia, oggi chiusa,

che costituiva l'ambiente di riferimento. Lo spazio interno della cisterna, pressoché cilindrico, aveva un diametro di 120 cm circa, ed era formato in filaretto di pietre ben squadrate (tra le quali spicca un blocco in selce verde) per una profondità di 210 cm che si diparte da m 46,21 s.l.m. (-88 cm sotto lo 0 di scavo); nel paramento murario, a circa m 45,71 s.l.m., ovvero -50 cm sotto l'estremità superiore della parete verticale, si apre verso sud est una caditoia dalla bocca di cm 50 di altezza e di 27 cm di larghezza, la cui superficie inferiore levigata si inoltra, con forte pendenza, verso la parete sud della loggia penetrandovi. In direzione est nella parete della cisterna si apre un ulteriore varco, di cm 20x20, la cui imboccatura superiore si trova a m 45,66 s.l.m. (-153 cm sullo 0 di scavo); similmente, in direzione nord-nordest, si apre un ulteriore piccolo varco, largo cm 18 ed alto cm 16, la cui imboccatura superiore si trova a m 45,56 s.l.m. (-163 cm sullo 0 di scavo) (figure 50-51).

Nell'indagine del contenuto della cisterna e della sua impostazione è stato rilevato come le pareti fondino ad una profondità di m 44,14 s.l.m. (-295 cm sullo 0 di scavo) nel banco di argilla limosa; il deposito più antico nel pozzo -US 38- era spesso circa 10 cm, e entro terra limosa marrone ed argilla comprendeva alcuni manufatti in vetro ed in ceramica; sopra questo strato vi era una lente di argilla compatta sterile, di 10 cm di spessore, coperta a sua volta da uno strato di butto (US 37), dall'andamento fortemente inclinato a partire dalla direzione della caditoia a sud est, spesso tra i 60 ed i 10 cm circa, costituito da terreno friabile misto a calcinacci e a numerosi frammenti di tubature in cotto del diametro di circa 20 cm.

La funzione di questa struttura era probabilmente quella di collettore di acque da pluviali inseriti nello spessore della parete meridionale dell'edificio la cui facciata nord corrisponde alla parete sud del vano PT 14: l'ispezione dell'interno della caditoia sul versante sudorientale del pozzo ha infatti rivelato la presenza della bocca di una conduttura, di circa 20 cm di diametro, inserita non tra le pietre del rivestimento del pozzo ma -di là da una risega verticale e con bocca ad una quota più elevata rispetto al filo superiore dello sbocco della caditoia- entro un paramento in pietre, con ogni probabilità il pietrame della parete nord dell'edificio dei vani PT 13 e PT 9.

In questo momento con ogni probabilità viene eretto ancora nel vano PT 14 un muro in pietre che, dal pilastro nordoccidentale dell'ambiente, si collega all'attuale parete sud della loggia, arrivandovi esattamente sotto il peduccio di posa di uno degli archi della loggia, fatto questo comunque

non indicativo della contemporaneità dei due manufatti. Il fatto che la sommità di tale muro sia rasata verso nord a m 46,66/46,69 s.l.m. (-43/-40, cm sullo 0) ed a sud a m 46,70 s.l.m. (-39 cm sullo 0 di scavo), attesta come esso sporgesse in elevato sia in questa fase che nella fase seguente, quando il piano di calpestio della loggia, in mattoni, era a m 46,67 s.l.m. (-42 sullo 0 di scavo). Questo muro, come ha dimostrato l'indagine esterna ed interna del pozzo, aveva una funzionalità precisa e di consistente interesse, in quanto sosteneva, come una sorta di terrapieno laterale contenitivo, lo spazio ad ovest di esso, dove era immediatamente adiacente il pozzo posto tra i vani PT 14 e PT 15. Esso doveva sporgere in elevato in questa fase, ma non è chiaro se formasse un alto tramezzo, o se piuttosto facesse parte di una sorta di balaustra o "bancone" di media altezza -o di basso gradino, magari con vera- sulla cui superficie si apriva la bocca del pozzo dell'epoca: infatti probabilmente una simmetrica funzione contenitiva aveva la muraglia parallela, visibile in sezione sulla parete nord dello scantinato INT 24/25, che -forse consustanziale ai mattoni rinvenuti per piatto in posa ad ovest del pozzo alla quota di m 46,41 s.l.m. (-68 sullo 0 di scavo)- conteneva il terrapieno del pozzo da ovest verso est.

E' degno di nota che questa seconda parete, nello scantinato INT 24/25, mostri di essere stata intonacata sulla sua faccia occidentale, il che ne indica la condizione a vista, forse per la funzione di versante orientale di fiancata di una prima scala, diretta verso lo scantinato di INT 24/25 a partire dall'interno dell'attuale vano PT 15 (USM 22 e USM 24) (figure 52-53). La particolare sistemazione del raccordo tra tale probabile vano scala e la tamponatura seguente riscontrabile sulla parete nord del vano INT 24/25 è stata solo parzialmente indagata, liberando solo l'anta ovest di tale vano scala e l'anta est posteriore, dietro la quale si trova la presunta anta est primaria. Tale parete orientale della scala probabilmente in questa fase si elevava con funzione di balaustra sopra il piano di calpestio del vano al piano terra; tale parete-balaustra della scala delimitava verso oriente uno spazio di rispetto a ridosso del pozzo a cavallo tra gli attuali vani PT 15 e PT 14, del quale forse in questa stessa fase viene coperta l'imboccatura con una volta a mattoni per taglio sulla quale due lastre di pietra per chiusura mobile, spesse 5 cm, determinano superiormente un piano di calpestio a m 46,64 s.l.m. (-45 cm sotto lo 0 di scavo), mentre la sottostante volta di mattoni appare superiormente, nel suo punto più elevato, a m 46,59 s.l.m. (-50 cm sotto lo 0 di scavo). Diversamente, nello scantinato INT 24/25 la scala da PT 15 probabilmente arrivava a raggiungere la pavimentazione

non a filo della parete nord dello scantinato, ma penetrando più avanti nel vano: infatti nella parete nord del vano appare in sezione un piano orizzontale di pietre in posa sulle quali si imposta, come una colonna di mattoni, il tramezzo che corrisponde ad una delle pareti sotterranee messe in luce sotto PT 15. Tale piano di pietre in posa si trova esattamente a m 44,82 s.l.m. (-227 cm sotto lo 0), ovvero 77 cm sopra il piano lastricato della cantina. Se tale piano, come sembra, costituiva all'incirca la quota di un gradino poi rimosso e tamponato -o della sua sottofondazione-, dalla parete nord di INT 24/25 dovevano protrudere nello scantinato 3 scalini a raccordare tale piano al lastricato pavimentale, o un piano inclinato.

Una importante trasformazione interessa l'area della *turris*, della sua corte scoperta settentrionale e dell'antiporta, che vengono coperti a formare un unico e più vasto edificio, al cui interno variano anche i piani di calpestio sovrapposti.

Nel settore nordoccidentale del vano PT 11 si evidenzia come in questo momento l'abbaino nella facciata della più antica *turris* che affacciava in cantina (INT 23) sia stato obliterato tamponandolo con un rimpello di mattoni, ben visibili sia dal vano PT 11 che dalla cantina INT 23, sulla parete nord al centro, in alto. Nell'obliterazione la preesistente "cassetta" di mattoni a protezione venne riempita con intonaci copiosissimi, di cui alcuni figurati, a indizio del fatto che nell'area si trovavano pareti decorate, demolite in concomitanza con la tamponatura, sebbene l'abbaino dovesse comunque affacciarsi -prima di questa fase- su uno spazio aperto e illuminato. La tamponatura attesta la modifica della destinazione dell'area in precedenza scoperta a nord della facciata *turris*, che diviene interna e non più illuminata: essa venne infatti trasformata, sino all'antiporta, in uno spazio inglobato nel complesso di edifici della fase, dotato di più piani. Il piano di calpestio di questa nuova membratura edilizia -non conservato-doveva trovarsi comunque sopra la superficie superiore della cassetta, ormai riempita e defunzionalizzata, superficie rinvenuta a m 46,33 s.l.m. (-76 cm sotto lo 0); non è da escludere che in questo momento si sia proceduto a livellare la zona sia a nord che a sud dell'antica facciata della *turris*, portando un unico piano, in un ambiente unico coperto, rialzato sopra il precedente pavimento collocato a m 46,58 s.l.m. (-51 cm circa sotto 0 di scavo) (fase 8 EST), a fare di PT 11, PT 18, PT 17 e PT 16 un unico edificio.

Nell'ambiente PT 17, sul versante est, venne aperta almeno una finestra (oggi tamponata), di cui restano le ante laterali larghe cm 12 ed il davanzale

inferiore, quest'ultimo con luce di stipite inferiore a m 50,85 s.l.m. (+376 cm sullo 0 di scavo); di essa si conserva il cardine metallico in basso verso nord per la messa in opera di una chiusura interna mobile, cardine che si eleva di 15 cm dal davanzale (figura 54). Tale finestra del vano PT 17 ha una base esterna di cm 87 con luce interna di cm 64, e risulta tamponata dalla seguente edificazione sull'esterno verso est del loggiato a vele; essa è di un tipo e di una dimensione diffusa nel XV secolo in palazzi urbani di Firenze e della Toscana.

Sulla stessa parete, presso l'angolo nordoccidentale della parete est, si trova una imboccatura che penetra con andamento fortemente inclinato nello spessore dei muri sovrapposti preesistenti, sia di fase iniziale che di fase integrativa, il cui punto di entrata inferiore con andamento curvo è a m 49,91 s.l.m. (+282 cm sullo 0 di scavo), e la cui architrave si trova a m 51,44 s.l.m. (+ 435 cm sullo 0 di scavo), con altezza dell'imbocco dunque di cm 153; larga cm 60, tale imboccatura penetra nella parete per 64 cm circa, e prosegue verso l'alto sino ad essere oggi ostruita dal pavimento dell'attuale piano superiore (figura 55). Con ogni probabilità si tratta, come in vari castelli e palazzi, della conduttura di tiraggio di un camino, ricavata nello spessore della muraglia, e con andamento verticale come diviene generalizzato almeno dal Duecento; probabilmente da escludere è la possibilità che si tratti di una finestra passaluca, elemento peraltro anch'esso caratterizzato da una banchina a scivolo con forte pendenza verso l'interno.

Pur in assenza di un piano di calpestio individuato archeologicamente e riconducibile con certezza a tale fase nel vano PT 11, si può presumere che il piano di campagna esterno all'edificio verso est -ovvero in PT 15/14- in questo momento fosse approssimativamente lo stesso della fase immediatamente seguente, quando vi fu messo in opera un loggiato angolare, ovvero all'incirca di m 46,67 s.l.m. (-42 cm sotto lo 0 di scavo); in tal caso sarebbe possibile riferire a questa fase 10 EST l'apertura di una porta di collegamento tra PT 15 e PT 11: di tale apertura infatti -coincidente all'incirca con quella attuale- il piano di passaggio è stato individuato in un parziale filare di pietre -alla quota di m 46,73/46,72 s.l.m. (-36/37 cm sotto lo 0 di scavo)- il cui filo segue già l'andamento leggermente inclinato verso est all'estremità nord del passaggio, con uno spessore murario nella parete della *turris* che si mostra di 61 cm verso lo stipite meridionale attuale e di cm 67 allo stipite settentrionale. Proprio di quest'ultimo stipite di fase 10 EST è stato individuato un lacerto, anch'esso

in pietre e molto intaccato in elevato, ma sporgente dall'anta nord odierna di un solo cm verso sud, e che all'estremità nel vano PT 15 si dirige verso nord, mentre nello spessore del passaggio verso il vano PT 11 termina a soli 23 cm dall'angolo orientale, formando un angolo superiore ai 90° come di una anta a bocca di lupo, possibile indizio di una porta con apertura stretta verso l'esterno e con una espansione nello spessore murario, dagli sguanci ad espandersi verso l'interno della costruzione. La percorribilità di questo passaggio comporta che il vano scala antistante, diretto a INT 24, avesse una copertura mobile, in materiale deperibile, che completava il piano di calpestio dell'area dell'angolo sudoccidentale del vano PT 15.

L'analisi delle quote ricostruibili per i pavimenti ed i soffitti dei livelli rialzati all'interno della costruzione ricavata dall'ampliamento della *turris* ad inglobare la corte e l'antiporta a nord, indica come sia la finestra che il camino in PT 17 siano incompatibili col sistema feritoia-nicchia/finestra-porta delle fasi precedenti della *turris* nella sala PT 11, mentre lo stile della finestra di PT 17 pare riconducibile a stilemi seguenti quelli della cronologia delle fasi 7, 8 e 9 EST, indicando pertanto -essendo divenuta inservibile la finestra già nella fase 11 EST quando la loggia la ostruì- che tale apertura sia stata in uso solo nella presente fase 10 EST. Si può ricostruire che questa finestra si trovasse al primo piano dell'edificio; prevedendo che il suo davanzale fosse per necessità ergonomiche a 100 cm circa dal pavimento, quest'ultimo si sarebbe trovato alla quota di +312 cm sul pavimento interno dell'epoca al piano terreno entro PT 11, con ogni probabilità riconducibile appunto alla quota di m 46,73 s.l.m. (-36 cm sotto lo 0 di scavo). Ipotizzando uno spessore di travature e pavimenti del primo piano di circa 25 cm, il soffitto del piano terreno della presente fase 10 EST doveva essere a +287 cm di altezza sul relativo pavimento ricostruito; la condotta del camino al primo piano doveva avere la bocca inferiore a +6 cm sopra il pavimento del piano, mentre l'architrave della condotta -se quella conservata è originale- era +159 cm sopra il pavimento del piano, mascherata dall'apparato esterno e dalla cappa del camino, integralmente perduto ma di cui -per la distanza dalla parete nord del vano PT 17- è ricostruibile una larghezza complessiva di circa 175 cm.



Figura 46: Pavimentazione in lastricato di pietre (US 80), rinvenuta in lacerti lungo la parete settentrionale di INT 24/25



Figura 47: Bordatura di ripiano in mattoni messa in opera attorno alla bocca di un preesistente pozzo (USM 71) in piccole bozzette di pietra nel quadrante sudoccidentale di INT 24/25



Figura 48: Veduta generale vano INT 4, con le UUSS 60, 63, 66



Figura 49: Particolare del pozzo USM 63 e della condotta USM 66



Figura 50: Pozzo collocato tra i vani PT 14 e 15 (USM 23) al momento della scoperta



Figura 51: Interno del pozzo collocato tra i vani PT 14 e 15 (USM 23)



Figura 52: Primo vano scala, diretto verso lo scantinato di INT 24/25 a partire dall'interno dell'attuale vano PT 15 (USM 22 e USM 24)



Figura 53: Accesso nello scantinato di INT 24/25 della prima scala dipartente dall'interno dell'attuale vano PT 15 (USM 22 e USM 24)



Figura 54: Finestra in seguito tamponata sul versante est dell'ambiente PT 17, di cui restano le ante laterali ed il davanzale inferiore

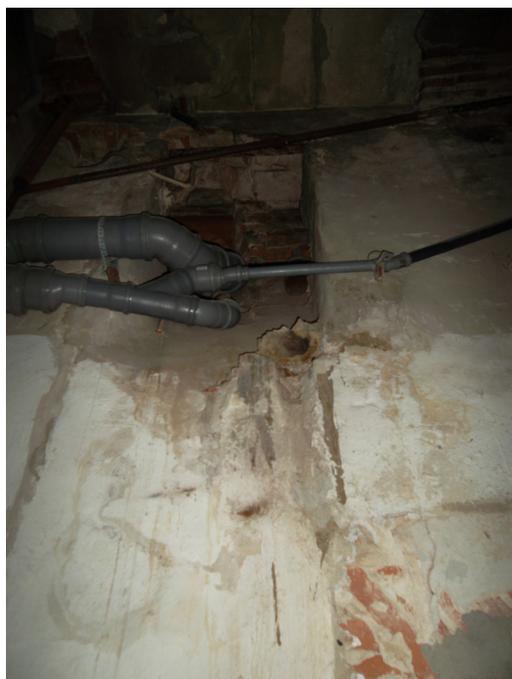


Figura 55: Conduzione di tiraggio di un camino, ricavata nello spessore della muraglia della parete est dell'ambiente PT 17

Fase 11 EST

In questa fase -seguito alla trasformazione in abitazioni dei vani PT 16 e PT 9, come alla trasformazione della *turris* e dei suoi spazi scoperti settentrionali in un rinnovato edificio- si ha la costruzione di una loggia angolare nell'area dei vani PT 16, 15 e 14, a nord dell'edificio eretto nell'area dei vani PT 13 e PT 9. Come già notato, questa costruzione presuppone -visti gli appoggi di essa sia a ovest, sulla preesistente *turris* e sulle sue integrazioni (USM 69), sia a est, al rinnovato edificio di fase 7 EST (USM 90)- quanto meno una convenzione tra le famiglie proprietarie, o una proprietà unica dell'area, aspetto quest'ultimo non riconducibile alla fase 10 EST, quando la creazione dello scantinato INT 24/25 forma un piano di calpestio diverso per quota da quello dell'adiacente scantinato INT 23, che altrimenti avrebbe invece avuto lo stesso livello. La riconduzione del loggiato ad una proprietà unica delle strutture cui esso si appoggia sarebbe invece ben riconducibile ad un momento in cui viene aperto un passaggio tra gli scantinati INT 23 e INT 24/25, così come alla proprietà unica delle diverse case, documentabile almeno nella seconda metà del Cinquecento (ma probabilmente già attiva da tempo) dai dati catastali, quale proprietà della famiglia dei Da Empoli, proprietà acquisita nel 1594 dai Cerretani e che doveva appunto essere di notevole estensione visto l'elevato prezzo sborsato. La descrizione nell'atto di acquisto parla di casa con corte, terreno e orto, dotata di "*talamis terrestribus*", sale, camini e pozzi (*puteis*); è anche dotata di cantine coperte a volta, "*voltis subterraneis*", e di un "*tirratio*". Tale descrizione, come ipotizzato anche dall'arch. Salomone in questa stessa pubblicazione, può ben attagliarsi al blocco di sale corrispondenti ai vani PT 9, 13, 14, 15, 16, 8, 11, 17, 18, 19, 7 e 10, come alle corrispondenze in interrato (cantine coperte a volta, "*voltis subterraneis*") ed al "*tirratio*" corrispondente forse allo spazio soprastante la loggia appunto di fase 11 EST.

Tale loggia, oltre che occupare i vani PT 14, 15 e 16, prosegue con elementi architettonici analoghi (peducci ed archi a vela) verso sud attraverso i vani PT 27, 28 e 29 sino alla facciata sulla Piazza dell'Unità, formando un corridoio che assicura il collegamento tra la piazza e gli antichi orti dell'interno verso nord. Al soffitto di PT 28 sono apparse delle pitture del tutto simili a quelle della loggia di PT 16-15-14, con la quale il corridoio BAGNI-PT 29-28-27 è dunque probatamente consustanziale, come peraltro confermato dalla verifica che nei vani PT 29 e BAGNI, con

l'abbattimento dei tramezzi tra i due spazi, le volte siano a vele integre, con peducci come in PT 14.

La costruzione della loggia angolare dei vani PT 16, 15 e 14 comporta la posa di pilastri d'angolo verso l'esterno (nord est), di cui quello all'angolo nord est della sala PT 14 poggia su una fondazione a pilastro parallelepipedo in pietre squadrate che si spinge da m 46,57 sino a m 45,79 s.l.m. (da -52 sino a -130 sotto lo 0 di scavo), sporgente rispetto al pilastro sovrainposto. Questa sottostruttura, per la sua posa, ha determinato il taglio del muro est-ovest di fase 5 EST sulla sua testata orientale, lasciando uno scasso di posa che libera 30 cm tra il pilastro ed i resti del muro preesistente rimasti. Su questa sottostruttura si imposta il pilastro in mattoni, che ha forma quadrata per i primi 31 cm di posa (da m 46,57 a 46,88 s.l.m., da -52 cm a -21 cm sotto lo 0 di scavo) e che da quell'altezza prosegue verso l'alto con uno sguancio che lo rende ottagonale.

A ridosso di questo pilastro dell'angolo nordorientale del vano PT 14 (lungo la parete orientale) restano lacerti della pavimentazione originaria a m 46,67 s.l.m. (a -42 cm sotto lo 0 di scavo) in mattoni a file affiancate (allineati in senso nord-sud): questi erano su due strati sovrapposti, posati sopra ad una sottofondazione fatta con pietrame e materiali di recupero (US 2 e US 10). Qui è stato rinvenuto un elemento in pietra -con ogni probabilità una mensola ad arco di foggia due-trecentesca tratta dal sostegno dell'architrave di una porta demolita nell'area-, che offre uno dei termini *post quem* per la realizzazione della loggia (figure 56-57).

E' forse in questo momento, non di molto seguente la fase precedente, che per motivi sconosciuti (ma probabilmente di cedimento del muro di retta a occidente del pozzo, come dimostrerebbe l'andamento spanciante dei mattoni per piatto a m 46,41 s.l.m., -68 sullo 0 di scavo, ad esso riferibili) nel vano PT 15 viene messo in opera, addossato a quello di poco precedente, un ulteriore muro di mattoni con direzione nord-sud che, non a caso, ha la faccia verso est non a vista ed irregolare, mentre quella verso ovest è rettilinea ed intonacata. Questo nuovo muro, che taglia al centro il vano PT 15 in direzione nord-sud come probabilmente faceva già il precedente, alla sua estremità settentrionale poggia su una potente gettata di malta cementizia che collega in senso ovest-est -esattamente sotto il divisorio tra le sale PT 15 e 16- la parete interna della loggia alla fondazione del pilastro esterno, sulla quale tale gettata si appoggia, dando una cronologia collegabile a quella della loggia. La gettata cementizia tra i vani PT 15 e PT 16 si presenta come un lavoro molto sommario,

attuato gettando nell'impasto cementizio sia pietrame e ciottoli fluviali, sia frammenti di ceramica che resti vitrei, ossa ed ogni sorta di detrito. Questo "secondo" muro di rifacimento con direzione nord-sud del vano PT 15 doveva formare la nuova parete orientale di sostegno del vano preesistente destinato a scala verso lo scantinato INT 24/25, assieme a quello parallelo posto circa un metro più a occidente e già formatosi nella fase 7 EST (proseguimento della parete esterna del rimpello di fase 7 EST, e destinato a funzione di vano scala verso il piano superiore, parete già descritta nelle sue fondazioni della sala PT 16); nella faccia interna della "seconda" parete orientale di questo spazio sono state notate probabili tracce di scassi risultanti dalla rimozione posteriore di gradini, alle quote molto approssimative di m 46,39; 46,14; 45,98; 45,69 s.l.m. (-70 cm, -95 cm, -111cm, -140 cm sotto lo 0), che proseguono nell'anta di accesso in INT 24/25 alle quote approssimative di m 44,86 s.l.m. (-223 cm sotto lo 0) e m 44,70 s.l.m. (-239 cm sotto lo 0). Tracce consimili sono presenti anche sulla parete occidentale a ridosso di INT 24/25, con impronte di scassi alle quote approssimative di m 44,60 s.l.m. (-249 cm sotto lo 0) e m 44,80 s.l.m. (-229 cm sotto lo 0).

Il piano di calpestio del vano PT 15 è probabilmente da individuare nel resto di ammattonato -a mattoni per piatto disposti in senso nord-sud- collocato all'angolo nordoccidentale del vano PT 15, leggermente declinante da nord verso sud, con una quota che va da circa m 46,65 a 46,61 s.l.m. (-44 a -48 sotto lo 0 di scavo).

Allo stesso modo che nel vano PT 14, nel vano PT 16, all'angolo sudorientale, si trova la faccia verso nord ovest del grosso pilastro d'angolo della loggia, nel punto esterno dove questa descrive una "L". Qui la fondazione del pilastro in pietrame si trova a m 46,67 s.l.m. (-42 sotto lo 0 di scavo), ovvero al livello della pavimentazione della loggia, e scende da m 46,67 a m 45,55 s.l.m. (da -42 a -154 cm sotto lo 0 di scavo); anche qui la posa del pilastro ha comportato la demolizione del preesistente muro nord-sud del versante est del vano, chiaramente tranciato a cuneo. Lo strato di riempimento su cui poggia la pavimentazione di questa fase è da riconoscere nella US 17, che conteneva anche resti di calce sul tetto dello strato, con laterizi, pietre e ceramica, tra cui un frammento di orcio a beccaccia con giglio impresso.

La creazione della parete orientale dell'edificio dei vani PT 13 e PT 9 di fase 10 EST, e del passaggio voltato con archi a vele e con peducci a dentelli nei vani PT 27, 28 e 29 -sino all'odierno bagno nell'adiacente

Caffè Le Rose sull'angolo nordorientale di Piazza dell'Unità Italiana, prevede il riuso delle parti rasate dell'edificio di fase precedente sottostante, rimesse in luce durante la creazione dello scantinato in INT 24/25. In sostanza, sulla parte sopravvissuta del muro tra i vani INT 24/25 e INT 2/3 (lato est), ed i vani sotto PT 27 e INT 26 ed INT 1 (lato ovest), venne impostato l'elevato del divisorio tra PT 27, 28, 29 (lato ovest) e PT 13, 9 (lato est), come ben si nota negli ambienti sotterranei sotto PT 27, INT 26 e INT 2/3. Il divisorio tra PT 14, 27, 28, 29 (lato est) e PT 30, 41 e 42 (lato ovest) coincide invece con la facciata dell'edificio eretto nella fase 7 EST.

Nel vano PT 16 la costruzione della loggia comportò la tamponatura della finestra della fase precedente ed individuata all'interno del vano PT 17; l'abolizione della finestra e del vicino camino comportarono la creazione stessa del vano PT 17, con la funzione di vano scala per la salita al nuovo primo piano. A questo ambiente scale si accedeva da una porta con stipiti in pietra (figura 58) con una luce di 194 cm di altezza, in seguito occlusa da muratura, aperta nell'angolo nord-orientale della sala PT 11; nonostante le seguenti demolizioni si può ricostruire che qui una scala a due rampe con ballatoio (direzionata: prima rampa occidentale in salita verso nord, ballatoio ovest-est, seconda rampa orientale diretta da nord a sud) conduceva al piano superiore con scalini in pietra serena a bordo arrotondato, di larghezza di cm 63 (la misura esatta per contenere nell'ambiente la larghezza di due rampe più lo spessore di un tramezzo tra le due rampe). Di questa scala restano solo gli ultimi 5 gradini a vista della parte più elevata, nell'intercapedine che, dall'angolo sudorientale del vano PT 17, si spinge nello spessore murario e della volta sopra il vano PT 11 per arrivare all'attuale primo piano, in corrispondenza di un piccolo ambiente con condutture e cablaggi (figura 59, vedi anche figura 33, lato sinistro).

Tale ricostruzione comporta che, se il piano esterno alla costruzione era nella loggia a m 46,67 s.l.m. (-42 cm sotto lo 0 di scavo), questo fosse all'interno -con un gradino dal possibile rialzo di 20 cm- appena sotto il pavimento attuale del vano PT 11 (oggi a m 46,95 s.l.m., -14 cm sullo 0 di scavo), fatto confermato dall'impostazione basamentale della porta d'accesso alla scala, ricostruibile a circa m 46,89 s.l.m. (-20 cm sullo 0 di scavo) (figure 60-61). Tale dato consente di identificare il piano di questa fase interno al vano PT 11 nel piano di malta tornato in luce nel passaggio tra PT 11 e PT 15, con la superficie a m 46,96 s.l.m. (-23 cm sotto lo 0 di

scavo), e soprastante quello precedente in pietre a m 46,73/46,72 s.l.m. (a -36/37 cm sotto lo 0 di scavo). Tale piano era stato apprestato gettando un piano di mattoni per piatto tra i m 46,73 ed i 46,79 s.l.m. (tra -36 cm e -30 cm sotto lo 0 di scavo), e poi coprendo il tutto con malta (o con un secondo livello di mattoni per piatto, attualmente perduti); questa indicazione permette di attribuire a questa fase -per il suo piano di posa concomitante con il piano di malta- la costruzione dell'arco in mattoni che tutt'oggi collega i vani PT 11 e PT 15.

La comproprietà in questa fase della vasta zona corrispondente ai vani PT 9,13, 14, 15, 16, 8, 11, 17, 18, 19, 7 e 10, come alle corrispondenze in interrato, dà ragione dell'attribuzione a questo momento dell'unione degli scantinati di INT 24/25 e INT 23 e dell'apertura dei passaggi attuali; la diversa origine dei due interrati comportava tuttavia una discrepanza di quota dei pavimenti in lastricato, i quali vennero raccordati con una sorta di rampa discendente da INT 24/25 a INT 23 inclinata per 11 cm di dislivello, da quota m 44,05 s.l.m. in INT 24/25 a m 43,94/43,95 s.l.m. in INT 23 (da quota -304 sotto lo 0 di scavo in INT 24/25, a quota -315/314 sotto lo 0 di scavo di INT 23), anch'essa in lastre di pietra su terra, con pochissime tracce di malta. Va notato che la messa in opera del passaggio avvenne rimpellando l'apertura con materiale anche di recupero, tra il quale -sull'anta settentrionale del passaggio entro INT 23, con la superficie superiore alla quota di m 44,72 s.l.m. (-237 cm sotto lo 0)- una pietra ormai irregolare ad una estremità (misure cm 24 di lunghezza conservata x cm 9 di larghezza della faccia spianata conservata, con larghezza complessiva di cm 12) con un foro circolare di cm 1,3 di diametro a 14 cm dalla testata conservata, forse un fermo per paletto (porta o finestra) o piuttosto per una inferriata (finestra).

E' forse da attribuire a questo momento di modifica dell'accessibilità al vano INT 23 la messa in opera, al suo interno, del banco di pietra che si appoggia alle sue pareti orientale ed occidentale sporgendone verso il centro del vano per una quarantina di centimetri: lungo la parete est la sporgenza è di cm 43, dove l'altezza massima conservata sopra il piano della cantina INT 23 a m 43,95 s.l.m. (a -314 cm sotto lo 0 di scavo) è di 16 cm circa, sino alla quota di m 44,11 s.l.m. (-298 cm sotto lo 0 di scavo); lungo la parete ovest di INT 23 la sporgenza verso il centro vano è di cm 45 circa, si conserva un elevato massimo di 19 cm sino alla quota di m 44,14 s.l.m. (-295 cm sotto lo 0 di scavo). Con ogni probabilità, come in varie altre cantine (si pensi all'adattamento a cantina della Tomba della

Mula a Sesto Fiorentino), si tratta di un piano di posa per delle botticelle da vino poste in orizzontale, presumibilmente alte 50-60 cm (figura 62).

Il fatto che il banco per le botti non presenti più la sua superficie superiore originaria, ma appaia rasato ad una quota di m 44,11/44,14 s.l.m. (cm -298/295 sotto lo 0 di scavo), indica come esso sia stato obliterato in occasione della ripavimentazione complessiva degli scantinati INT 24/25 e INT 23 nella fase seguente 12 EST.

Proprio in forza della quota pavimentale dello scantinato INT 24/25 nella fase seguente 12 EST (salirà infatti a m 44,18 s.l.m. , -291 cm sotto lo 0 di scavo), a questa stessa fase può essere riferita una ulteriore ristrutturazione in INT 23, con l'inserimento di una sovrastruttura sul pavimento dello scantinato, presso il lato nord della porta di collegamento tra INT 23 e INT 16/18. Qui, sopra il lastricato preesistente, venne creato un basso ripiano a "dente", a sporgere perpendicolarmente oltre la banconata lungo la parete ovest dello scantinato, all'incirca quadrato e bordato con alcune pietre, che conteneva un catino in terracotta molto spessa, del diametro di 40 cm, probabilmente già danneggiato da una frammentazione al momento della posa in opera, allettato in un letto di malta cementizia posato sulle pietre pavimentali. Il catino era destinato probabilmente a lavabo a terra, se non a bacino di raccolta sotto la posizione di spillatura delle botticelle; la quota dell'orlo superiore conservato del catino si trovava a m 44,12 s.l.m. (-297 cm sotto lo 0 di scavo) (figura 63). Il catino era posto tra i 60 ed i 100 cm dalla parete ovest dello scantinato, mentre la sua fasciatura in pietre si trovava, sul versante nord, cm 79 a sud del dente a metà parete ovest di INT 23 (tale distanza non è tuttavia regolare, perché la fiancata in pietre che supportava il catino non era ortogonale al vano ma alla banconata per botti sopra il pavimento, e quindi la distanza, da 79 cm a ridosso della banconata stessa, scema sino a 72 cm all'estremità orientale della parte conservata). Nella vuotatura del riempimento del catino il livello più superficiale è apparso cosparso di uno strato nerastro fine, che come una lente si estendeva su tutto il riempimento poco sotto l'orlo; sono apparsi poi ciottoli, frammenti di laterizi, pochi frustuli di ceramica invetriata e un frammento di collo in vetro cilindrico di bottiglietta. E' altresì stato appurato che la malta cementante, attorno al vaso e che sostiene una frattura vecchia sulla parete verso nord del catino, poggiava sul lastricato di pietre, integro sotto il vaso e la malta.

E' degno di nota che, simmetricamente alla rampa che unisce INT 24/25 a INT 23, anche sul versante occidentale di INT 23 si trovi una

rampa in lastre di pietra che sale da INT 23 a INT 16/18, ad indizio della saldatura complessiva di questi tre scantinati nella presente fase; qui infatti la rampa copre un dislivello di 6/7 cm in quanto il pavimento di INT 23 si trovava a quota m 43,98/43,99 s.l.m. (-311/310 sotto lo 0 di scavo), mentre il pavimento di INT 16/18 si trovava a quota m 44,05 s.l.m. (-304 sotto lo 0 di scavo). Tale fase corrisponde quindi alla Fase 9 CENTRO.

Passando ad analizzare alcuni dati di cronologia, la loggia del piano terreno ha per elementi datanti i peducci ed i capitelli dei pilastri, in pietra con dentellatura, e –come *post quem*- la mensola in pietra reimpiegata sotto la pavimentazione di PT 14, in testata est. La mensola a profilo concavo è probabilmente un elemento recuperato nella demolizione di una struttura di molto precedente, forse una mensola destinata a sorreggere da sinistra –in base alla rifinitura accentuata su un lato e per la presenza su lato opposto di resti di malta- l'architrave monolitico di una porta o finestra. E' comunque anche possibile che questa mensola concava fosse il sostegno dell'architrave del camino al primo piano del vano PT 17 nella fase 10 EST, collocata per la sua finitura sul piedritto destro.

La mensola a ridurre la luce dell'architrave è ritenuta sovente un elemento duecentesco, ma la sua tipologia più diffusa è a profilo convesso. Due elementi di questo genere, con profilo invece concavo e con dimensioni e lavorazione del tutto simile al nostro esemplare, compaiono ad esempio nella porta sinistra in fondo all'abside della vicina chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini, probabilmente riferibile ad una modifica trecentesca connessa all'annessione di un ospedale alla chiesa nel 1311-1317; elementi simili ma più robusti sorreggono l'architrave della bottega subito a sinistra della stessa chiesa di San Jacopo. Altri elementi consimili appaiono sulle facciate di alcuni palazzi di via Cerretani, in prossimità del Battistero, probabilmente trecenteschi; in altre località appaiono ad esempio in alcune porte, come alla Rocca di Radicofani -XIII secolo-, nelle due finestre più alte del Palazzo Pretorio di Scarperia, palazzo che risale alla fondazione stessa della città, avvenuta nel 1306, ampliato nel corso del Trecento e modificato anche in seguito. Più spesse mensole concave appaiono nei portali del castello di Staggia senese, opera fiorentina del 1372, con cassero della prima metà del Quattrocento. Altre mensole a profilo concavo compaiono –in veste più rifinita ed ornata- anche a sorreggere la trave su pilastri del pozzo di Piazza della Cisterna a San Gimignano, struttura eretta nel 1273 ed ampliata nel 1346.

Pilastri ottagonali sguanciati con capitello dentellato e peducci a dentelli

come nella loggia angolare eretta in questa fase (figure 64-65) compaiono in Firenze anche nella loggia con plinti a dentelli del piano terreno di Palazzo Davanzati (formato già alla metà del XIV secolo dai Davizzi, quando la loggia al piano terreno era aperta), nel Palazzo di Diotisalvi Neroni, presso Via Ginori, dove tuttavia il peduccio a dentelli sotto plinto non ha terminazione in basso romboidale, ma a triangolo concavo, e nel Palazzo Corsini-Suarez di via Maggio, edificato tra XIV e XV secolo. Similmente, ancora a Firenze, peducci con dentelli sotto plinto appaiono nel Palazzo di Apollonio Lapi in via del Corso, oggi negozio Coin, databili con le colonne ottagonali alla prima metà del Quattrocento; ne va comunque rilevata una differenza, in quanto i peducci a dentelli sono qui inseriti in capitelli “a foglie d’acqua” ovvero di tipo corinzio geometrizzante (stile della cerchia di Michelozzo). Peraltro, simili pulvini a dentelli appaiono – ancora col capitello “a foglia d’acqua”, nel cortile del Palazzo da Uzzano, in via de’ Bardi verso il Lungarno Torrigiani, databile ancora al primo quarto del Quattrocento. Pilastrini ottagonali sguanciati con capitello dentellato compaiono anche nella loggia di Piazza del Popolo a Montalcino (risalente tra Trecento e Quattrocento), e nel loggiato dell’Ospedale di Volterra, anch’esso del XIV-XV secolo. Ancora, i peducci in pietra serena con cornice a dentelli, anche se di foggia appena più evoluta, compaiono nel vano scale del Palazzo dei Vicari di Scarperia nel blocco scale che va dal piano terreno a primo piano, membratura inserita attorno al 1415 quando appunto la terra nuova diviene sede del vicario. Queste datazioni concordano con quelle di alcuni materiali rinvenuti nel riempimento di preparazione della loggia, come maiolica arcaica e zaffera a rilievo nella US 2 ed US 10.



Figura 56: A ridosso del pilastro dell'angolo nordorientale del vano PT 14 (lungo la parete orientale) restano lacerti della pavimentazione in mattoni a file affiancate, posati sopra ad una sottofondazione fatta con pietrame e materiali di recupero (US 2 e US 10), tra cui una mensola ad arco di foggia due-trecentesca



Figura 57: Particolare della mensola ad arco di foggia due-trecentesca



Figura 58: Porta con stipiti in pietra di accesso al vano PT 17, ambiente definito in questa fase con la funzione di vano scala per la salita al nuovo primo piano



Figura 59: Gli ultimi 5 gradini superstiti a vista nella parte più elevata della scala a due rampe con ballatoio che conduceva al piano superiore, conservati nell'intercapedine che, dall'angolo sudorientale del vano PT 17, si spinge nello spessore murario e della volta sopra il vano PT 11 per arrivare all'attuale primo piano

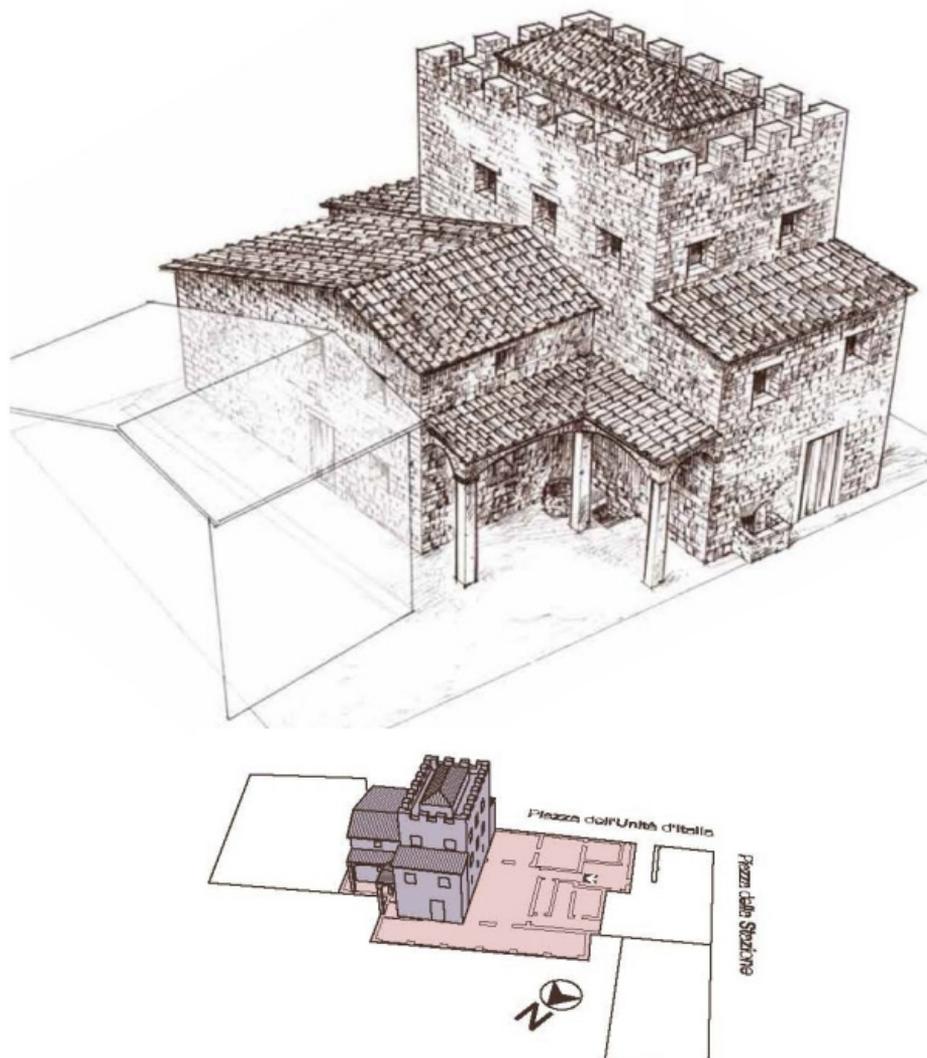


Figura 60: Ricostruzione grafica del complesso nella Fase 11 EST, con la loggia angolare e l'abitazione ottenuta dalla *turris* e dal cortile antiporta ormai coperto (Simone Boni per Inklink)

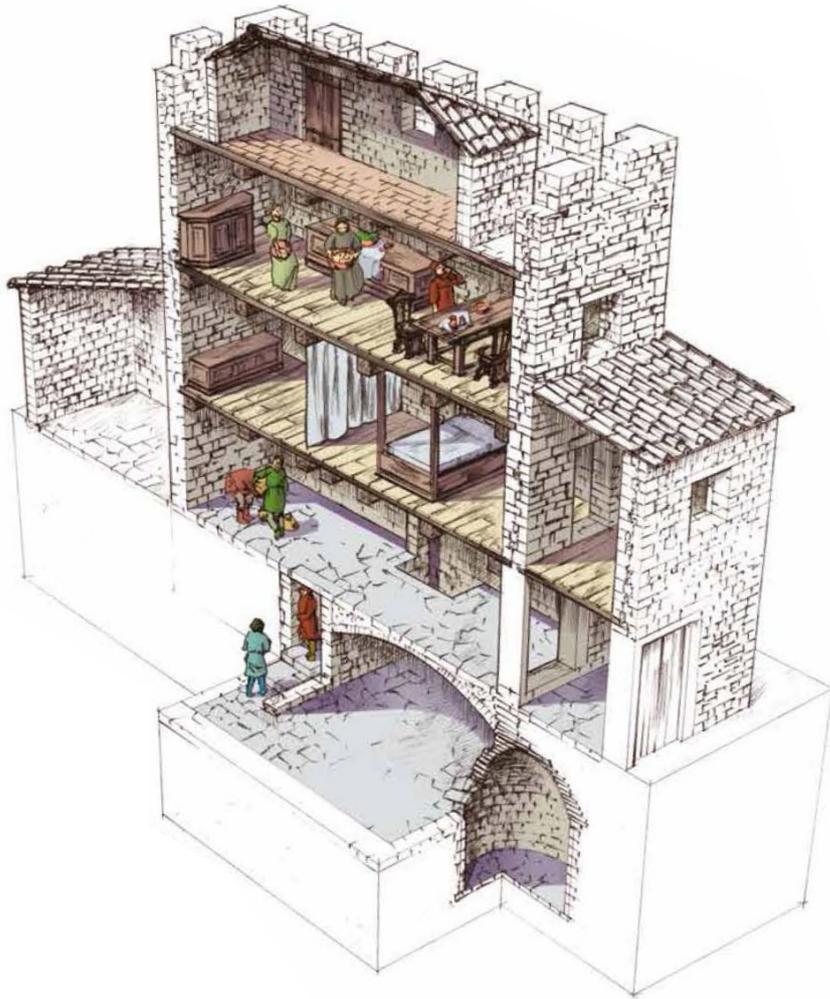


Figura 61: Ricostruzione grafica con la sezione dell'abitazione ottenuta dalla *turris* e dal cortile antiporta ormai coperto nella Fase 11 EST (Simone Boni per Inklink)



Figura 62: Banco di pietra che si appoggia alle pareti orientale ed occidentale del vano INT 23



Figura 63: Sovrastruttura sul pavimento dello scantinato INT 23, presso il lato nord della porta di collegamento tra INT 23 e INT 16/18, con un basso ripiano a “dente” contenente un catino in terracotta destinato probabilmente a lavabo a terra



Figura 64: Peduccio a dentelli nella loggia angolare di PT 14 eretta in questa fase



Figura 65: Pilastro ottagonale sguanciato con capitello dentellato nella loggia angolare di PT 14 eretta in questa fase

Fase 12 EST

In questa fase nella loggia del vano PT 14 viene costruita una scala con gradini larghi circa 118 cm, in pietra serena a margine arrotondato a labbro, che scende da nord verso sud a raggiungere il vano INT 24/25, e viene probabilmente occlusa sulla parete nord dello scantinato INT 24/25 la precedente scala con ingresso più a ovest. La scala di questa fase 12 EST era ancora conservata -per la sua parte superiore- nei due muri di retta laterali nel vano PT 14 (parete est spessore cm 28, parete ovest spessore cm 32) rimessi in luce durante lo scavo, ma adesso non più visibili, mentre -per la sua parte inferiore- è ancora visibile e percorribile nel vano INT 24/25, al suo angolo nordorientale, dove i 2 gradini inferiori di maggiore larghezza sono stati ricoperti -pur restando visibili- da un'anta muraria aggiunta in seguito. Per la messa in opera della scala ed a causa dell'indebolimento della parete nord del vano INT 24/25 alla sua testata est (dove si dipartiva il pilastro della volta a vele di mattoni di fase immediatamente precedente) venne ritenuto più sicuro creare un grosso pilastro di rinforzo in belle pietre forse di recupero, che si appoggiò all'intonaco della cantina di fase 10 EST sulla sua parete est; tale pilastro sporge nel vano per 97 cm verso ovest, e verso sud per 133 cm; ad esso fu appoggiato -sul lato orientale della scala salendola- lo stipite verticale in pietra serena, sporgente di 10 cm dal pilastro, in seguito coperto da altre murature quando la scala venne ristretta su questo lato; sul versante ovest lo stipite in pietra è conservato *in situ* ed è rimasto funzionale anche alla seguente modifica della scala, sino ad oggi. Per la creazione di tale fiancata occidentale vennero utilizzate anche pietre di recupero, tra le quali una ormai priva delle due estremità (misure cm 35 di lunghezza frammentaria x 13,5 di larghezza originaria, spessore presunto di 6 cm) sulla cui superficie si nota un foro quadrangolare di cm 2x2,5, profondo cm 2,5, forse traccia di un paletto di fermo (stipite di porta o finestra) o di una inferriata (stipite di finestra). Il piano di pavimentazione della cantina venne rialzato di 12/13 cm, gettando sul pavimento preesistente -in lastre di pietra- prima della terra e poi formandovi una soletta cementizia, la cui superficie coincideva col piano di posa dello scalino a m 44,18 s.l.m. (-291 cm sotto lo 0 di scavo).

Fase 13 EST

In questa fase viene ripavimentata la loggia angolare dei vani PT 14, 15 e 16, con una sua chiusura verso gli orti interni, e viene modificato l'aspetto delle strutture presenti in questi spazi, in particolare viene girata la scala diretta all'INT 24/25 che, da diretta da nord a sud, diviene diretta per una prima rampa da est a ovest, quindi, dopo un pianerottolo, si riallaccia alla scala precedente con andamento verso sud.

A questa fase possono attribuirsi anche delle ingenti modifiche agli scantinati; proprio in forza del mantenimento delle precedente quota pavimentale dello scantinato INT 24/25 dello scalino a m 44,18 s.l.m. (-291 cm sotto lo 0 di scavo), è possibile attribuire tali eventi a questa fase 13 EST, quando il piano di calpestio in INT 24/25 restò lo stesso pur nella modifica di orientamento della scala, e non a fasi precedenti.

Nel vano PT 14 la loggia viene adesso pavimentata con lastre di pietra, di cui restano tracce lungo la parete nord del vano PT 14, che formano un piano di calpestio alla quota di m 46,72 s.l.m. (-37 sotto lo 0 di scavo). Nello stesso momento la loggia viene chiusa tra gli archi esterni verso nord est, fatto che determina la necessità di eliminare l'andamento nord-sud della scala originaria verso le cantine, in quanto l'originario gradino più alto di arrivo al piano della loggia si trovava in posizione concomitante alla nuova parete di chiusura della loggia. Tale chiusura viene realizzata impiegando grandi elementi piani in pietra, disposti sopra il lastricato pavimentale a basamento della parete –probabilmente reimpiegando vari scalini divelti dalla scala obliterata, di due dei quali è stato notato lo scasso ormai vuoto nella parete orientale del primo vano scala, quello inferiore con piano di pedata alla profondità di m 46,33 s.l.m. (-76 sotto lo 0 di scavo). Sopra questo massiccio piano di posa viene realizzata la parete in mattoni, ancora presente al momento dell'avvio dell'indagine archeologica e tutt'oggi in opera.

La modifica della scala da PT 14 a INT 24/25 si lega dunque al fatto che l'area della loggia viene ripavimentata in modi diversi e chiusa con pareti esterne, rendendo impossibile il mantenimento dell'accesso della fase precedente, ormai a ridosso della nuova parte di chiusura a nord di PT 14: all'interno della sala PT 14 la parte più alta della scala che scende agli scantinati in direzione nord-sud viene quindi obliterata, rasandone le pareti di retta laterali alla quota di m 46,64 s.l.m. (-45 sotto lo 0 di scavo), e conservandone –partendo dallo scantinato- solo i primi due gradini in

basso *in situ*; questi vengono tuttavia riadattati ad una larghezza inferiore, di soli 73 cm come quella dei gradini della rampa superiore, creando un'anta muraria sul versante orientale della prima serie di due gradini dal basso; tale anta -che assolve ad una migliore retta della parete soprastante e funge da anta per una corretta voltata della scala- sporge dal pilastro preesistente a est della scala di 55 cm (avvolgendo i precedenti 10 dello stipite verticale destro). Viene aggiunto un pianerottolo al terzo gradino, dopodiché la scala viene girata in direzione est a raggiungere con 9 gradini in pietra serena con bordo arrotondato a labbro il nuovo piano della loggia, alla quota di m 46,73 s.l.m. (-36 cm sotto lo 0 di scavo), con gradini di appunto di 75 cm di larghezza. Rimessa in luce durante i lavori a Palazzo Cerretani, è attualmente questa scala a permettere la discesa al percorso archeologico aperto al pubblico dopo gli scavi, nel 2018 (figura 66).

In questo stesso momento viene demolito il muro nord-sud che collegava il pilastro nordoccidentale del vano PT 14 con la parete meridionale della loggia: la sua rasatura, posta verso nord a m 46,69/46,66 s.l.m. (-40/-43 cm sullo 0 di scavo), è idoneo alla posa in opera del lastricato di pietre della nuova loggia chiusa, con un calpestio appunto a m 46,72 s.l.m. (-37 sotto lo 0 di scavo).

Nel vano PT 15 viene attuata una complessa sistemazione che trasforma la preesistente scala a cielo aperto in un ambiente coperto seppur non destinato al transito: la parete che al centro del vano PT 15 formava la balaustra orientale della scala viene rasata ad una profondità di circa m 46,64 s.l.m. (-45 cm sullo 0 di scavo), e alla sua faccia interna -come alla faccia interna della parete occidentale- viene appoggiata una volta a botte ribassata con dorso diretto in senso nord-sud, costruita con mattoni messi per taglio e cementati a malta. La presenza di colaticci di malta all'interno della volta dimostra come il soffitto non fosse destinato ad essere a vista, e come dunque l'ambiente avesse solo una funzione di deposito o discarica, come conferma la presenza -di fronte all'attuale passaggio tra i vani PT 15 e PT 11- di una apertura quadrangolare nella volta, di cm 42x35 e con una quota superiore di m 46,69 s.l.m. (-40 sotto lo 0 di scavo), coperta da una ampia lastra di pietra serena di cm 62x44, spessa cm 5. La quota della lastra coincide col livello pavimentale dell'epoca, costituito nell'angolo sudoccidentale del vano PT 15 da un ammattonato -con mattoni per piatto ma disposti in senso est-ovest- a determinare un piano di calpestio a m 46,72 s.l.m. (-37 dallo 0 di scavo), ovvero alla stessa quota della lastra in pietra che, nell'angolo nordoccidentale dello stesso vano, si sovrappone

all'ammattionato preesistente. E' possibile che la parte più settentrionale dell'imbocco di questo ex vano scale non fosse coperta con la volta a botte, ma con un assito.

Immediatamente a ridosso del muro nord-sud rasato al centro del vano, e quasi in appoggio alla parete meridionale del vano PT 15, in questa fase viene interrato un orcio in terracotta a bocca circolare con rosetta applicata e prese ad orecchia, probabilmente destinato a fare da recipiente di comodo o "riservetta di attingimento", di servizio al limitrofo pozzo, che evidentemente era ancora in uso; sebbene nello scavo l'orcio sia stato rinvenuto danneggiato nella sua parte superiore, grazie alla sua complessiva conservazione se ne ricostruisce l'altezza complessiva, che ne porta la quota dell'orlo interrato proprio a m 46,72 s.l.m. (-37 cm dallo 0 di scavo), in quota col calpestio della loggia (figura 67). L'uso di riservette di attingimento risulta diffuso -anche con forme ben più complesse- nell'avanzato XV sec., come a Rocca Costanza di Pesaro verso il 1470.

E' probabilmente a questa fase -in base allo stile impiegato nei peducci in pietra serena e fioriti, di gusto quattrocentesco evoluto- che viene messo in opera nelle forme sostanzialmente odierne il vano PT 12; tale dato indica probabilmente anche il momento del tamponamento dei passaggi ad arco presenti nella parete sud di PT 11. Resta da valutare se dati a questo momento la messa in opera del passaggio a botte ribassata tra PT 12 e PT 10. Infatti un saggio di pulitura dalle pitture ha messo in luce sul vano PT 10 una fascia scura a riquadro della porta non riconducibile all'attuale arco a tutto sesto, più ampio in altezza, ad indizio che la porta PT10-PT 2 ha avuto una fase precedente a quella attuale: per ricostruire quale forma avesse in precedenza ci viene in aiuto il fatto che anche al passaggio tra il vano PT 10 e PT 2 si nota come il saggio di pulitura abbia messo in luce una fascia scura a riquadro della porta con passaggio a botte ribassata. Si deduce quindi che le due porte (PT10-PT2 e PT 10-PT12) erano in origine coeve ed avevano un passaggio con volta a botte, ma tra PT 10 e PT 12 la porta è stata poi ampliata come luce del passaggio, con un arco a tutto sesto. L'attribuzione a questa fase della prima conformazione ad arco a botte ribassata condurrebbe alla datazione simultanea anche dell'antistante porta PT 10- PT 2, ovvero anche del corpo di fabbrica retrostante.

Al massimo a tale fase, se non a momenti precedenti, può riferirsi una ipotesi relativa alla finestrella posta in alto sulla parete nord di PT 11 che divide tale ambiente da PT 18: lo stipite inferiore della luce della finestrella si trova a m 49,95 s.l.m. (+286 cm sopra lo 0), mentre lo stipite

superiore coincidente con la fascia che contorna il vano a raccordo tra parete e volta è di 60 cm più alto a quota m 50,55 s.l.m. (+346 cm sullo 0); la luce è in larghezza 38 cm; ha una bordatura rilevata ai lati e sotto la luce, larga 10 cm ai lati e 12 inferiormente, che giunge a 25 cm dall'angolo nordoccidentale del vano. Questa anche in base ad alcune sistemazioni cinquecentesche presso porte sorvegliate, come alla Fortezza da Basso di Firenze, potrebbe aver costituito un affaccio rasoterra da un piano superiore su uno spazio interno di ballatoio-antiporta, aperto in una parete che -come hanno dimostrato dei saggi a parete in PT 18 lato sud- appare formata prevalentemente di mattoni, con alcune pietre. La cronologia di tale ipotesi peraltro comporta che nella parete settentrionale di PT 18 vi fosse un accesso alla costruzione realizzata sull'area della *turris* e della sua corte nord, e che non fosse ancora in opera il loggiato dei vani PT 20-24, che appare nella fase seguente.

Al piano interrato l'ingente lavoro di trasformazione dell'intero complesso delle cantine prevede la creazione di nuovi scantinati -con una serie di rasature di strutture preesistenti- in vari casi realizzati con il getto di volte contro terra e seguente sottoscavo, ed il livellamento complessivo ad una quota consimile, mentre in alcuni scantinati venne rialzata la pavimentazione preesistente.

Nel vano INT 24/25 lo scantinato viene mantenuto come in precedenza, ma vengono mutati sia l'andamento della scala di accesso da PT 14, come si è visto, sia la possibilità di accedere ad altri ambienti sotterranei, come il nuovo vano INT 2/3.

Viene infatti effettuato, con la spavimentazione del vano PT 9, il getto di una estesa volta contro terra, che corrisponde ai vani INT 2/3, poggiando lateralmente su quanto restava delle strutture preesistenti, per lo più di fase 5 EST. Dopo il getto delle volte, demolendo la parete sud di INT 24/25 (e quindi con la rimozione delle possibili sottostrutture di fase 5 EST, rimaste forse in lacerto sotto il passaggio tra INT 24/25 e INT 2/3) viene effettuato un esteso sottoscavo dello scantinato; tale rimozione appare probabilmente di poco precedente la ripavimentazione della loggia di PT 14, 15 e 16, in quanto il terreno di riporto sotto la pavimentazione più recente, seppur misto a materiali imposti negli ultimi decenni, era formato appunto da terra mista a materiali considerevolmente antichi, dall'età romana forse agli inizi del Cinquecento, peraltro depositi in una sorta di stratigrafia inversa, attribuibile proprio alla successione di estrazione dall'alto negli scantinati.

Tale realizzazione di scantinato, che reimpiegò i muri laterali preesistenti

effettuandovi tamponature e aggiungendo dove necessario, formò un pavimento non individuato se non nel passaggio tra INT 24/25 e INT 2/3, dove restano lacerti di una gettata cementizia su pietre forse preesistenti, con una superficie di gettata alla quota di m 44,15/44,14 s.l.m. (- 294/295 sotto lo 0 di scavo), ovvero ad una quota sostanzialmente uguale a quella della pavimentazione già in opera nel vano INT 24/25 a m 44,18 s.l.m. (-291 cm sotto lo 0 di scavo).

Similmente a quanto notato nell'ampliamento dello scantinato di INT 24/25 verso INT 2/3, anche dal vano INT 23 venne effettuato un ampliamento espandendo lo scantinato verso sud, ed aprendo il vano INT 4. Qui il soffitto è a volta a botte ed a vele in mattoni, forse anch'esso contro terra, e l'apertura dello scantinato ha comportato la rasatura di numerose strutture; la pavimentazione dello scantinato INT 4, in lastre di pietra, è stata parzialmente individuata a quota m 45,92 s.l.m. (-117 cm sullo 0 di scavo). E' di interesse che anche lo scantinato realizzato in INT 20 abbia il soffitto realizzato contro terra e poi sottoscavato, indicando una unica modalità di realizzazione di tutti questi sotterranei, che corrispondono alla proprietà dei Da Empoli, passata ai Cerretani nel 1594.



Figura 66: Scala rimessa in luce durante i lavori a Palazzo Cerretani, e che attualmente permette la discesa al percorso archeologico aperto al pubblico dopo gli scavi, nel 2018



Figura 67: Orcio in terracotta a bocca circolare con rosetta applicata e prese ad orecchia collocato interrato immediatamente a ridosso del muro nord-sud rasato al centro del vano, e quasi in appoggio alla parete meridionale del vano PT 15, probabilmente destinato a recipiente di comodo o “riservetta di attingimento” del limitrofo pozzo preesistente ed ancora in uso

Fase 14 EST

Nel vano PT 16 il muro occidentale, creato nella fase 7 EST ed ormai parete interna della loggia, viene in parte intaccato al centro della sala -venendo rasato a quota m 46,78 s.l.m. (-31 sotto lo 0 di scavo)- per ricavarvi una nicchia larga 120 cm e profonda circa 100, alta sino a m 49,54 s.l.m. (+ 245 cm sopra lo 0 di scavo); la creazione della nicchia -per la sua altezza- comporta la demolizione della parte mediana della scala all'interno del vano retrostante PT 17, di cui appunto restano solo i 5 gradini (più probabilmente altri due semicoperti da un tramezzo) più elevati.

Il piano di calpestio poco sopra la rasatura a m 46,78 s.l.m. (-31 cm sotto lo 0 di scavo) mostra una assonanza eloquente di quota con la loggia a grandi arcate (PT 20-21-22-23) posta a nord di PT 16, 17, 19, 18, 10; qui infatti il pavimento in ammattonato compare a m 46,80 s.l.m. (-29 cm sotto lo 0 di scavo). Il fatto che il loggiato si addossi da nord al corpo dell'edificio interessando tutta la fascia dalla testata nord della loggia di PT 16 sino al vano-corridoio che porta dall'androne carraio attuale alla porta occidentale di PT 10, è indicativo di come la costruzione retrostante, almeno nelle sue murature portanti principali, fosse già tutta in opera e di un'unica proprietà. E' da ricordare che il triclinio del primo piano che corre sopra i vani PT 10 e PT 23-22 coprendo quindi anche il loggiato, è opera dei Cerretani datata con precisione dagli affreschi al 1650, termine *ante quem* per la realizzazione della loggia nord: in particolare va notato come negli affreschi sia ritratto un terrazzo sorretto da un loggiato i cui archi hanno le stesse caratteristiche architettoniche (arco a tutto sesto a faccia liscia con cuneo parallelepipedo alla chiave ed alle basi sul raccordo coi pilastri) degli archi reali del loggiato in questione. Si può dunque ritenere che nel 1650 il pittore abbia riprodotto il preesistente loggiato dove è stato inserito il salone -ovvero nelle forme di terrazzo scoperto affacciato sugli orti-giardini a nord- offrendoci una data certa *ante quem* per la costruzione del loggiato stesso, loggiato che comunque -per il mantenimento degli stilemi nell'affresco- doveva essere stato eretto da poco tempo (figure 68-69).



Figura 68: La loggia a grandi arcate (vani PT 20-21-22-23)



Figura 69: Particolare degli affreschi seicenteschi nel salone al primo piano, che sembrano ritrarre il loggiato sottostante

Fase 15 EST

In tale fase -dubitativamente inserita in questa successione- nella parete meridionale del vano PT 9, dunque verso Piazza dell'Unità, era pervio un passaggio ad arco, di cui è stata notata la traccia, grazie alla luce radente, tra la finestra ovest e l'affresco della fase seguente. Tale porta potrebbe essere stata uno dei due portoni del palazzo originario settecentesco, portoni appunto arcuati, mentre il corpo di fabbrica più orientale, visibile anche in una foto Alinari del 1900 circa, sembra presentare un più basso e piccolo portale squadrato sormontato da timpano arcuato.

Fase 16 EST

In questa fase vengono realizzati degli affreschi alle pareti del vano PT 9, riemersi nell'attività di restauro alle pareti; sulla parete sud, al centro di pannelli e di riquadro con angolature, l'immagine ritenuta inizialmente di soldato o guerriero, si è rivelata la riproduzione di una Atena-Minerva, riconducibile per dettagli alla Minerva di Arezzo. Essa è riprodotta con elmo, scudo alla sinistra, e lancia alla mano destra; l'egida con gorgone abrasa è corta e a due petti, come nel bronzo aretino. Alla parete di fronte era presente una immagine simile di altra scultura, totalmente andata persa, di cui resta una testa illeggibile ed una mano destra alzata (non riconducibile tuttavia all'Arringatore per la mano levata sinistra e per l'attributo in essa contenuto, come per il forte disassamento della figura o gruppo dipinto rispetto al pannello, disassamento assente nella scultura) (figure 70-71).

Da notare che l'Atena-Minerva reca il braccio destro piegato verso l'alto a reggere una lancia, come da prima integrazione effettuata al bronzo.

Infatti essa secondo Cygielman (2008, pp. 7-13) fu trovata nel 1541 a S. Lorenzo di Arezzo, ed entrò nella Guardaroba Medicea nell'autunno del 1542. Vi rimase forse a lungo, per emigrare poi alla Galleria degli Uffizi dove appare da documenti solo dal 1676. Il braccio destro mancante era stato rifatto in gesso forse già nel Cinquecento, con posa appunto piegata verso l'alto a reggere una lancia, come appare da incisioni d'epoca. Il braccio rimase in uso sino al 1769 (documentato) mentre risulta assente nel 1783, per venire infatti sostituito nel 1785 dal braccio in avanti-basso a mano tesa, opera in bronzo del Carradori.

La nostra pittura è quindi precedente al 1783; se non era stata vista la scultura nella Guardaroba Medicea, è possibile che l'originale fosse

stato visto piuttosto nella enfatica mostra dei bronzi etruschi alla Galleria degli Uffizi, dove stava almeno nel 1676: si può quindi immaginare che la scultura sia stata modello per il dipinto tra il 1670 circa ed il 1780 circa. La pittura, per stile, non pare molto antica, e quindi potrebbe precedere di non molto le pitture del 1815 presenti a Palazzo Strozzi Sacratì in Firenze con altri bronzi etruschi, greci e romani; una datazione possibile potrebbe essere la seconda metà del Settecento.

Anche nel vano PT 8 sono stati effettuati stacchi di pulizia alle pareti: sono emersi nella parete est estremità sud una donna appoggiata con abito classico, nella parete ovest estremità sud un citaredo antico con strumento, ed alla parete nord un tripode antico: si tratta ancora di tematiche classiche, di cui, dopo la pulitura complessiva, si può rilevare -specie per il pannello con tripode- un chiaro riferimento ai consimili affreschi della cosiddetta Villa di Poppea ad Oplontis, i cui primi scavi risalgono al 1785, termine *post quem* per gli affreschi della sala. La sostanziale concordia dell'orizzonte cronologico delle pitture realizzate alle pareti di PT 8 e PT 9 suggerisce che l'intero ciclo, di sapore classico, faccia parte di un'unica operazione di abbellimento delle sale.



Figura 70: Il ritorno in luce, durante gli interventi nel vano PT 9, dell'affresco con la riproduzione di una Atena-Minerva, riconducibile per dettagli alla Minerva di Arezzo



Figura 71: L'affresco con la riproduzione di una Atena-Minerva, riconducibile per dettagli alla Minerva di Arezzo, in corso di restauro

Fase 17 EST

L'ambiente sotterraneo coperto con volta a botte all'interno del vano PT 15 viene riempito di macerie, probabilmente tamponando in questo momento lo sbocco verso lo scantinato -INT 24/25- forse già ristretto in precedenza a creare una stretta finestrella di cm 36 di larghezza, definitivamente occlusa con sottili mattoni di cm 15 di larghezza. Effettuato dall'alto non attraverso l'apertura a tombino con coperchio in lastra di pietra, ma attraverso la luce del vano ex scale (probabilmente conservata pervia verso la testata nord del vano PT 15), il riempimento sembra attribuibile all'Ottocento inoltrato, in base alla presenza tra i materiali di getto sia di maiolica bianca sia di un piede a cipolla in legno, attribuibile ad un mobile, già in condizioni fortemente danneggiate.

All'interrato, nel vano INT 23 la pavimentazione in lastricato appare ormai desueta, e coperta da un piano di cui restano indizi della quota nel tombino di pietra posto nell'angolo sudoccidentale, a copertura di un piccolo scarico a smaltimento diretto nel terreno creato rimuovendo appunto parte delle lastre preesistenti; tale tombino aveva la quota superiore a m 44,16 s.l.m. (-293 cm sotto lo 0 di scavo). In dettaglio, il tombino era costituito da una lastra di pietra serena di cm 30x31 spessa cm 8, con un foro centrale di cm 13,5 di diametro dotato di tappo con risega, poggiato su mattoni murati come supporto per un'altezza di 9 cm, a loro volta poggianti sui resti del lastricato preesistente, forato a creare una buca all'incirca ovale, dalle proporzioni di circa cm 35x28, che si spingeva sino a 31 cm sotto il lastricato: il tombino, in sostanza, copriva una cavità profonda 40 cm, il cui fondo era a circa m 43,67 s.l.m. (-342 cm sotto lo 0 di scavo).

Nello stesso vano, nell'angolo nord est, con la rottura seppur accurata del lastricato pavimentale preesistente, viene realizzato un ambiente sotterraneo subrettangolare con copertura a volta a botte in mattoni (USM 74): le pareti sono anch'esse in mattoni, accuratamente intonacate come il fondo, mentre la volta è a mattoni a vista. Le misure interne sono di cm 186 (parete nord), 170 cm (parete est), 172 cm (parete sud) e cm 175 (parete ovest), la cui irregolarità trova probabilmente ragione nella vicinanza delle preesistenti strutture della tamponatura del vano sotterraneo a falsa cupola (figura 72). L'ambiente era collocato ad una distanza di 33/26 cm dalla parete est dello scantinato, ovvero a cm 31/34 dalla parete nord; la sua sovrastruttura era avvolta da una massiccia gettata cementizia irrobustita

da grosse pietre, la cui superficie superiore si trova a m 44,17 s.l.m. (-292 cm sotto lo 0 di scavo), e con uno spessore -in corrispondenza della chiave di volta sottostante- di 7 cm; alla quota di m 44,10 s.l.m. (-299 cm sullo 0 di scavo) si trovava la chiave di volta superiore della volta in mattoni per taglio, spessa cm 13, che formava una copertura a botte con asse del dorso in direzione est-ovest; la volta aveva una elevazione sulle pareti laterali di 34 cm. Il fondo della vasca si trovava 130 cm sotto la chiave inferiore di volta, ovvero a m 42,67 s.l.m. (- 442 sotto lo 0 di scavo). Il rinvenimento di un grosso lastrone di chiusura con foro centrale circolare in pietra serena, frammentato intenzionalmente e gettato dentro questo spazio al momento del suo riempimento all'abbandono, induce a ritenere che esso fosse l'originario coperchio di accesso ad esso, nella cui volta si trovava una apertura irregolare tra i mattoni, di circa cm 45x60, misura esattamente corrispondente al coperchio ricostruito, ovvero un quadrato con lati di 60 cm, spessore di 10/12 cm, ed un foro con risega di 45 cm di diametro. Tale spazio aveva inoltre, nell'angolo nordorientale, una caditoia entrante dall'alto, con bocca all'incontro delle due pareti laterali della stanza INT 23 con la volta, e col piano interno formato da tegole per piano; pur tamponato in seguito, tale imbocco di caditoia sembrava dirigersi verso la parete est del vano INT 23, e forse verso l'ambiente posto sotto il vano PT 15 di là dalla parete. Per le tracce rinvenute di carbon fossile, è possibile che tale spazio fosse stato utilizzato come carbonaia; la presenza di altri manufatti, tra cui un pistone in ottone ed il vetro di una siringa uretrale di tipo Janet – Drapier (figura 73), induce a far risalire l'abbandono a cavallo tra Otto e Novecento. E' da ricordare che il piano pavimentale degli scantinati, anche se con modifiche e ripiastrellature sino ad epoche recenti, si è mantenuto sostanzialmente a questa quota di m 44,17/44,16 s.l.m. (-292/293 cm sotto lo 0 di scavo) sino ad oggi.

Con un metodo simile a quello di INT 2/3, anche nel vano INT 27/29 la volta appare gettata contro terra senza la demolizione totale della costruzione soprastante; l'ambiente ha mostrato nei livelli sottopavimentali odierni una precedente pavimentazione in pietre conservatesi nell'angolo nordorientale del vano, alla quota di m 44,24/44,22/44,19 s.l.m. (-285/287/290 cm sotto lo 0 di scavo); tale quota sembra peraltro la stessa dell'arrivo nello scantinato della pavimentazione in pietre, originaria e più antica, della lunga rampa larga cm 170 che, dipartentesi dal cortile interno posteriore del palazzo, un tempo zona di orti, scende con un lungo tracciato di circa 8 m sino alla parte orientale della parete nord del vano

INT 29. Peraltro, nello stesso vano INT 28 si registra la presenza di un pozzo in pietrame di piccola pezzatura, a 154 cm dalla parete sud del vano ed a 170 cm dalla parete ovest che forma il tramezzo centrale dello spazio, pozzo rasato per la costruzione dello scantinato, la cui quota di rasatura si trova a m 44,05 s.l.m. (-304 sotto lo 0 di scavo); il diametro conservato era di cm 64 circa, con il versante sud fortemente intaccato nella demolizione per la creazione dello scantinato, fatto che ha condotto all'inserimento nel pozzo stesso di molto pietrame, misto a detriti moderni del Novecento ben inoltrato. A tale pozzo peraltro adduceva una canaletta in mattoni per piano sul fondo, e per taglio alle pareti, diretta dalla parete ovest sino alla parete occidentale del pozzo stesso; seppur conservatasi solo nel piano di posa, tale canaletta (che si stacca sul versante occidentale a 140 cm di distanza dall'angolo sud) dalla larghezza di cm 13,5, aveva il fondo, nel punto più alto a ridosso della parete occidentale di INT 28, alla quota di m 44,32 s.l.m. (-277 cm sotto lo 0 di scavo), ed abboccava al pozzo alla quota di 44,05 s.l.m. (-304 sotto lo 0 di scavo), con una vistosa pendenza. Il fondo del pozzo è stato individuato, in nuda terra, alla profondità di m 43,24 s.l.m. (-385 cm sotto lo 0 di scavo). Per la lunga rampa in discesa, e per la sommaria pavimentazione perimetrale, come per un allestimento all'angolo nordorientale del vano INT 27-29 che suggerisce un abbeveratoio, è possibile che tale ambiente -come uno consimile sotto Palazzo Medici Riccardi- servisse da ricovero per cavalli ed altri animali, introdotti magari con merci e derrate attraverso la rampa inclinata (figura 74).

Per la frequente presenza, tra i materiali di riempimento, di manufatti dei primi decenni del Novecento, questa fase sembra precedere di poco i vasti lavori intrapresi dalle Ferrovie dello Stato nel 1936, quando fu messo in opera il piano di calpestio (US 135) attivo sino a prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione che hanno permesso le presenti indagini; in tal senso, la Fase 17 EST corrisponderebbe alle fasi 15 CENTRO e 8 OVEST.



Figura 72: Ambiente sotterraneo subrettangolare con copertura a volta a botte in mattoni (USM 74) creato in questa Fase 17 EST nel vano INT 23



Figura 73: Siringa uretrale di tipo Janet – Drapier rinvenuta nel riempimento dell'ambiente sotterraneo subrettangolare con copertura a volta a botte in mattoni (USM 74)



Figura 74: La rampa che, dipartendosi dal cortile interno posteriore del palazzo un tempo zona di orti, scende con un lungo tracciato di circa 8 m sino alla parte orientale della parete nord del vano INT 29

Fase 18 EST

In questa fase, della prima metà del Novecento, viene messo in opera il piano di calpestio piastrellato (US 135) assieme ad un esteso lavoro di suddivisione degli spazi e di intonacatura totale dei vani, creando la situazione attiva sino a prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione che hanno permesso le presenti indagini, riportata nella pianta generale dell'interrato precedente agli interventi del 2012-2013. Tale fase corrisponde alle fasi 16 CENTRO e 9 OVEST.

Zona Centro

Analisi dei dati storici e delle strutture dei vani INT 16-18, 5, 19, 20, 21, 22, 15

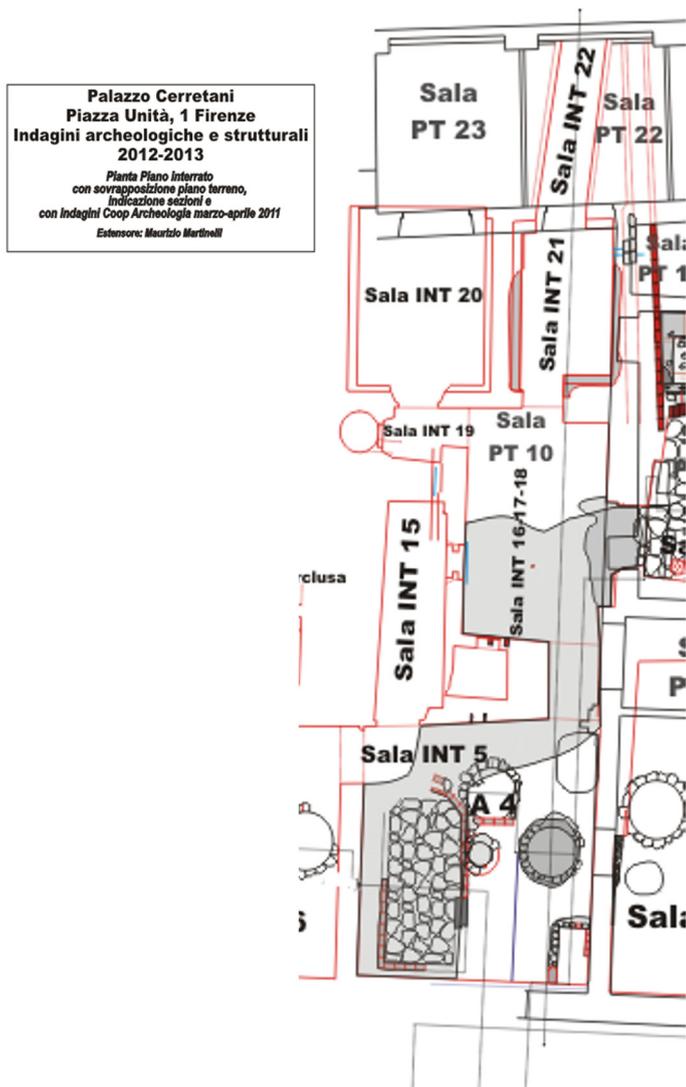


Figura 75: Pianta specifica della Zona Centro

Fase 0 CENTRO

L'assetto geologico degli strati vergini del terreno prima della creazione di strutture è lo stesso di fase 0 EST, che è stato esaminato con dati congiunti provenienti concordemente dalle zone EST, CENTRO ed OVEST.

Fase 1 CENTRO

Esiste una ipotesi per cui, molto dubitativamente, un piano pavimentale in lastre di pietra tra INT 16/18 e INT 21 alla quota di m 44,15 s.l.m. (-294 cm sotto lo 0 di scavo), e che si spingono sin verso m 44,03 s.l.m. (-306 sotto lo 0 di scavo), potrebbe essere stato messo in opera in epoca preromana o romana, data la quota. Tali lastre tuttavia potrebbero, più probabilmente e per coincidenza di livello, essere connesse alla sistemazione che nella Fase 11 CENTRO rimuove la pavimentazione di INT 16/18, sino alla quota dell'argilla vergine di m 44,06/44,04 s.l.m. (-303/305 cm sotto lo 0 di scavo).

Fase 2 CENTRO

In Fase 2 CENTRO viene messo in opera un piano di epoca romana, con margine meridionale al passaggio tra INT 16/18 e INT 21, e con margine settentrionale a circa 1 m dalla parete nord del vano INT 21; ai lati del vano il piano appare tranciato dallo scantinato e quindi si presenta solo in sezione, mancandone dunque i margini. La superficie di questo piano, in calcestruzzo con piccoli ciottoli, era a m 44,67/44,66 s.l.m. (-242/243 cm sotto lo 0 di scavo) sul lato est del vano INT 21, mentre lungo la parete ovest la quota superiore del piano è a m 44,69/44,68 s.l.m. (-240/241 sotto lo 0), quindi con una apparente lieve pendenza verso est. Tale quota è affine a quella del pavimento in calcestruzzo di età romana di INT 24 e INT 4, a circa 44,77 s.l.m. (-232 cm sotto lo 0).

Tale ulteriore piano in calcestruzzo non corre su tutti i 94 cm di spessore della parete tra INT 21 e INT 16-18, ma si ferma 22 cm circa prima dell'angolo sud, ed è tagliato dalla porta del vano; in INT 21 il piano continua in quota lungo quasi tutta la parete est, scomparendo attualmente a circa 120 cm dalla parete nord. Il passaggio verso il corridoio INT 22 a nord di INT 21 non presenta tale piano, ma pare che a una simile quota ci sia stato un piano di piastrelle di terracotta di circa 2 cm di spessore, forse

un lacerto non continuo verso nord. Similmente lungo la parete ovest, il piano appare appena entro l'accesso meridionale e prosegue sino a 90 cm dalla risega/bancone della testata nord del vano, dove sembrano perdersene le tracce. In tutti i casi, non si conservano i margini originari del piano (vedi figura 14).

Il piano in calcestruzzo, nel passaggio tra INT 16-18 e INT 21, è spesso circa 11 cm e alla quota di m 44,56 s.l.m. (-253 cm sotto lo 0 di scavo) poggia su uno strato di cm 18 (da m 44,56 a m 44,38 s.l.m.; da -253 a -271 sotto lo 0 di scavo) di pietre e ciottoli fluviali grandi uniti con malta come in INT 24. Lungo le pareti del vano si rileva come sotto di esso siano stati collocati posteriormente a rinzaffo dei mattoni che definiscono l'allineamento della parete attuale dello scantinato, anche posati sullo spessore per il lato lungo. Tale piano, visto l'orientamento dell'altro piano in calcestruzzo di fase romana in INT 24, e vista la possibile assenza sia sulla faccia verso sud dell'anta sia sulla parete est (che comunque è un rimpello rispetto alle fondazioni della *turris*) in INT 16/18, costituirebbe il pavimento di un ulteriore ambiente a nord ovest del *calcatorium*, leggermente più in profondità, il cui possibile limite sud est andava appunto dal tramezzo tra INT 16/18 e INT 21 sino allo spazio a nord ovest del pozzo-cisterna a falsa cupola a nord di INT 23; il limite nord di tale ambiente sarebbe stato all'incirca poco entro la parete settentrionale del vano INT 21 (è possibile che i resti in cotto notati all'imbocco di INT 22 fossero comunque tracce di piani romani obliterati, come confermerebbero alcuni frammenti ceramici rinvenuti lungo lo scasso sotto INT 22 alle quote di m 44,79/44,69 s.l.m.); la parete occidentale non è individuabile.

L'assemblaggio topografico del piano dei vani INT 24 e INT 4 con quello qui appena descritto, entrambi in calcestruzzo e per certo relativi ad ambienti diversi, evidenzia una estensione significativa della villa romana e, se entrambi riferibili alla medesima *pars fructuaria*, una importante attività produttiva.

Fase 3 CENTRO

Nella Fase 3 CENTRO nel vano INT 5 viene messo in opera un pozzo/silos circolare posto al centro del vano attuale (USM 121), e conservato solo per la sua parte orientale, la cui posizione è inseribile nel ricostruito allineamento curvo più meridionale determinato da tutti i pozzi di INT 24/25, INT 4, INT 5, INT 6, INT 28 cui si è già fatto riferimento.

Questo pozzo/silos si presenta in piccole bozzette di pietra, di ridotto diametro e ormai conservato solo per la sua assise di fondo; proprio per il fondo stesso in calce biancastra si ritiene che abbia potuto svolgere funzione di stoccaggio di derrate o di spegnimento della calce, piuttosto che di raccolta idrica (figura 76). Il diametro interno ricostruibile è di circa 61 cm, mentre quello esterno al paramento è di circa 100 cm, con dunque spessore del pietrame di paramento di circa 20 cm; il centro del pozzo/silos era a 316 cm dalla parete ovest di INT 5, a 300 cm circa dalla parete est ed a 317 cm dalla parete sud dello stesso vano; la parete della seguente cantina absidata mostra con chiarezza, nel suo fianco est, di essere sovrapposta ai resti spianati del pozzo/silos, indicando la maggiore antichità del pozzo/silos stesso. La sua rasatura è alla quota di m 43,75 s.l.m. (-334 cm sotto lo 0), mentre il fondo si trova alla quota di 43,68 s.l.m. (-341 cm sotto lo 0). La fascia nord e nord ovest del pozzo/silos si salda alla malta che sostiene un altro più ampio pozzo settentrionale nel vano INT 5: di quest'ultimo, la muratura in mattoni con allineamento est-ovest che ne forma la spalletta meridionale rivela di essere sovrapposta alla malta di posa e di fondo del pozzo/silos, indicando come quest'ultimo sia più antico di tale sistemazione; incerta -ma piuttosto probabile- è la sottoposizione della malta del pozzo/silos alla struttura muraria del grande pozzo settentrionale.



Figura 76: Pozzo/silos circolare posto al centro del vano INT 5 (USM 121), e conservato solo per la sua parte orientale

Tra le pietre utilizzate per la creazione del pozzo/silos, una posta sul versante meridionale rivela di essere un riutilizzo: si tratta di un elemento fortemente danneggiato, con lati ormai irregolari di cm 10,5, 17, 21, 17 e di spessore irregolare, su uno dei cui lati (di cm 17) restano tracce di una profilatura rientrante per 3,5 cm lunga 9,5 per la parte superstite; purtroppo non è ricostruibile né la funzione né la cronologia del manufatto.

Fase 4 CENTRO

Nella Fase 4 CENTRO vengono presumibilmente messi in opera i due più ampi pozzi circolari del vano INT 5, ovvero quello settentrionale e quello nordorientale (figura 77).

Si tratta di due pozzi con fondo in terra e con paramento murario di pietre, in parte almeno non ben fermate a malta (pozzo settentrionale, lato nordoccidentale, con chiare spancature di pietre di grossa pezzatura), aperti nell'argilla giallastra sterile dell'area, e la cui imboccatura originaria doveva trovarsi al piano di campagna dell'epoca, ormai del tutto assente per la rasatura dovuta alla seguente creazione degli scantinati.

Il primo (USM 108, riempito all'abbandono dalla US 97), del diametro di circa 132 cm, appare rasato alla quota di circa m 43,84 s.l.m. (-325 cm sotto lo 0); il fondo in terra è stato individuato alla profondità di m 42,50 s.l.m. (-459 cm sotto lo 0), con una profondità conservata dunque di 134 cm; il paramento di pietre appare spesso circa 25 cm. Sul suo fianco interno verso N-N-E si apre una bocca di adduzione tamponata, alta circa 35 cm e larga 30, con imboccatura superiore alla quota di m 43,75 s.l.m. (-334 cm sotto lo 0) e con imboccatura inferiore alla quota di m 43,40 s.l.m. (- 369 cm sotto lo 0). Al suo interno, oltre a numerosi detriti e laterizi di demolizione, era presente un grosso elemento architettonico in pietra serena, privo di una estremità originaria, della lunghezza -conservata- di cm 61, spessore di cm 11, larghezza di cm 21; sulla sua faccia più ridotta resta lo scasso per una grappa metallica perduta (scasso dipartentesi del bordo originario della pietra e lungo cm 5,8, largo cm 1,7, con scasso di punta grappa profondo cm 1,5); per il suo profilo modanato a sguanci e a cordoni, e per le proporzioni tra le parti, è possibile che si tratti di un elemento da finestra (o da sottofinestra) di tipo rinascimentale forse cinquecentesco, resto di una qualche demolizione attuata al momento del riempimento della struttura. Questo pozzo, come vedremo oltre, sarà interessato da modifiche in occasione della prima realizzazione dello

scantinato INT 5, venendo rasato e coperto da una sovrastruttura in mattoni e pietre a formare una volta a botte, come mostrano l'allineamento di mattoni in direzione est-ovest sul suo margine meridionale, e le pietre e mattoni superstiti sul suo versante sudorientale (conservati sino alla quota di m 44,07 s.l.m. (-302 cm sotto lo 0).

Il secondo pozzo (USM 120, riempito all'abbandono dalla US 94), anch'esso in pietrame ed aperto nell'argilla giallastra sterile, ha un diametro ovale, di cm 125 in senso nord-sud e di cm 132 in senso est-ovest; la sua rasatura appare alla quota di m 44,08 s.l.m. (-301 cm sotto lo 0) sul versante settentrionale, e di m 43,93 s.l.m. (-316 cm sotto lo 0) su versante meridionale; sulla sponda settentrionale alla rasatura è sovrapposta una larga gettata di calce bianca, che dal versante nord si allunga verso quello est, alla quota di circa m 44,14/44,07 s.l.m. (-295/302 cm sotto lo 0). Il fondo del pozzo, in terra, appare alla quota di m 43,41 s.l.m. (-368 cm sotto lo 0); il suo riempimento in detriti era coperto da una lente di terreno smosso di riporto con pietre e mattoni, posta alla quota di m 44,16/44,15 s.l.m. (-293/294 cm sotto lo 0), collocata sull'esatta verticale del pozzo.

E' forse in questa fase, o forse in quella precedente, che viene messo in opera -in una veste diversa da quella attuale- il pozzo dal diametro di 102 cm collocato immediatamente a ovest di INT 19: tale pozzo oggi si presenta intonacato, ma è da ritenere che tale veste sia posteriore, giacché doveva essere preesistente agli scantinati, per cui deve essere stato modificato, intonacato e sguanciato con un basso portale laterale di pietra -affacciato appunto su INT 19- per accedervi dalla scala non prima di quando è stato creato INT 15 e la scala a servizio di esso. La porta profilata in pietra sul pozzo di INT 19 ha un passaggio alto cm 123 (da quota m 46,01 s.l.m. a 44,78 s.l.m.) (da -108 cm sotto lo 0 a -231 cm sotto lo 0) e largo 57 cm, con architrave spesso 7 cm e profondo 10 cm come le ante laterali, anch'esse in pietra, con una faccia a vista di 9-10 cm; lo stipite inferiore si eleva sul piano di INT 19 alla quota di m 44,72 s.l.m. (-237 cm sotto lo 0) (resto del gradino o ballatoio della scala posteriore al primo pozzo) per 6 cm; all'interno del pozzo, sul suo versante sudest, si trova una bocca di adduzione o deduzione rettangolare, larga cm 30, la cui imboccatura va da m 44,69 s.l.m. a m 44,20 s.l.m. (da -240 cm sotto lo 0 a -289 cm sotto lo 0). In alto, il pozzo intonacato è stato tamponato a livello del PT con ampie pietre piane per piatto, del tipo martellinato a spinapesce di produzione relativamente recente; tale tamponatura potrebbe essere dunque posteriore, e relativa alla creazione del salone di PT 10. Per motivi

di sicurezza non è stato possibile svuotare tale pozzo, e di conseguenza averne sia una profondità certa sia una datazione dai materiali di caduta.



Figura 77: I due più ampi pozzetti circolari del vano INT 5, ovvero quello settentrionale e quello nordorientale

Fase 5 CENTRO

Nella Fase 5 CENTRO viene probabilmente creato lo scantinato in INT 15, il primo della zona centrale degli scantinati oggetto di indagine. L'esame strutturale del vano, ed in particolare della parete orientale, dà ragione di tale evento e della sua cronologia; sicuramente sopra INT 15 c'era già un edificio, in quanto tale parete orientale dello scantinato appare ricavata dalla rimodellazione in ottica di spianatura di murature più irregolari con funzione di fondazione; qui infatti si notano tre "pilastri" di fondazione, in pietrame e ciottoli, di cui quello centrale -meglio conservato per misure- presenta una larghezza di circa 92 cm; esso penetra sino oltre la profondità di m 43,94 s.l.m. (-315 cm circa sotto lo 0) dove si sono arrestate le indagini; i pilastri ad una altezza leggermente variabile (da nord a sud: a m 46,02, 45,93, 45,89 s.l.m.) (da nord a sud: a -107 cm, -116 cm,

-120 cm sotto lo 0,) si espandono a formare degli archi (che dalla quota di impostazione sono costituiti da mattoni lungo l'arco, mentre il pilastro resta in pietre sino a circa m 46,49 s.l.m. (-60 cm sotto lo 0); l'arco più a nord è largo circa 208 cm, mentre quello più a sud è di circa 160 cm; la chiave di volta inferiore dell'arco settentrionale è a m 46,50 s.l.m. (-59 cm sotto lo 0). Gli archi di INT 15 erano stati tamponati dopo la loro creazione, tamponando anche con materiale di fortuna (pietre, mattoni, assi) per la non portanza della parete in questa zona sottostante l'arco (figura 78).

Di questi due archi di INT 15, l'arco settentrionale è di grande interesse, perché al suo centro, in alto, è tornato in vista un abbaino per presa d'aria e di luce, poi tamponato da murature più tarde: l'abbaino appare conservato almeno per l'anta destra affacciandosi da INT 15, e per i piani superiore ed inferiore. Questo abbaino ha il suo stipite inferiore alla quota di m 46,47 s.l.m. (-62 cm sullo 0 di scavo), con una larghezza di circa 115 cm alla base; la luce della sua altezza, irregolarmente conservata, doveva essere di circa 15-20 cm; l'abbaino penetrava per 18 cm nella parete, dove si trovava lo stipite vero e proprio rientrando lateralmente per 15 cm; di là da ciò compare una muratura di mattoni spessa 14 cm e che rispetta in parte la luce dell'abbaino -riallargandosi per 18 cm-; tale muratura è la parete di rimpello giustapposta di INT 16/18, e sostiene la volta di quel vano in mattoni. La parete est originaria di INT 15 mostra dunque uno spessore di cm 47. Per i suoi sguanci, l'abbaino di INT 15 appare consustanziale alla volta a mattoni del vano INT 15 stesso, e dalla finestrella appare chiaro come la parete di INT 16-18 di là da essa sia posteriore ed appoggiata con l'arco di retta del soffitto superiore, dando una cronologia relativa alla successione dei vani. Infatti la volta di INT 16/18 è più bassa di quella di INT 15 e del suo abbaino -che in parte occlude-, per cui lo scantinato INT 15 è più antico di quello di INT 16/18; la volta di INT 16/18 si appoggia da sopra alla parete ovest di tale vano, che è una incamiciatura addossata alla controparete di INT 15. Quando si creò lo scantinato INT 15 si usarono per pareti laterali la parete ovest già presente come fondazione (da un foro in essa praticato appare dello spazio tra delle pietre piuttosto ampie, e si nota un varco dove passano cablaggi elettrici ora dismessi, con cavità pervia per oltre 2 m), e la parete est ad archi, già presente come fondazione. L'esame della tamponatura dell'arco sotto l'abbaino in seguito tamponato in INT 15 mostra la presenza di parti in legname -tavole- di cui almeno due in pari quota, forse destinate ad una specifica funzione di

staffe per ripiano. Il fatto che la tessitura muraria ad archi della parete est di INT 15 sia così particolare -non ha altri esempi in tutta l'area di scantinato interessata dagli scavi- e non sembri proseguire verso sud in INT 5 (dove nessuna parete o struttura rispetta tale allineamento, né restano tracce di pilastri rasati) induce a cercare nelle successioni fisiche murarie una cronologia per essa, e ad esaminare complessivamente tutta la successione strutturale della zona centrale dello scavo.

Si constata così che per accedere al vano INT 15 doveva essere in origine in opera una scala discendente dall'angolo nordoccidentale di PT 10 (dove si trovava una serie di vani poi oblitterati per farvi il grande salone monumentale giunto ad oggi), di cui il pianerottolo superstite di INT 19 (oggi di collegamento da INT 16/18 a INT 19 e INT 20) costituisce un resto; la scala scendeva probabilmente dritta dal nord, in PT 10, a sud verso INT 15, dove infatti il tramezzo tra INT 19 e INT 15 appare una realizzazione posteriore allo scantinato INT 15. Proprio tale ricostruzione riguardante la scala indica che all'uso di INT 15 non esisteva ancora INT 5, posteriore, dalla diversa tessitura muraria e con piano di calpestio inferiore, al quale peraltro dava accesso una possibile scala dentro il tramezzo tra INT 16/18 e INT 5, diretta da ovest -al PT- a est -all'INT- (lungo la parete sud di PT 10): questa scala, per la sua altezza, doveva avere un pianerottolo in quota e poi girare verso sud nell'angolo nordorientale del vano INT 5, là dove infatti appare solo terra argillosa ed un butto tardo. Il fatto che l'arco di sostegno alla scala diretta dal PT al vano INT 5 poggi verso ovest, nella sua parte più alta, sulla controparete di INT 15 e non sulla parete posteriore appoggiata di INT 16/18, indica che al momento della sua creazione INT 16-18 non era in comunicazione con INT 5 (o non esisteva): quindi a INT 16/18 -dopo la sua creazione con la messa in opera della parete ovest del vano stesso addossandola alla controfacciata di INT 15, e con l'appoggio delle volte sopra la nuova parete ovest- si accedeva forse dalla deviazione della preesistente scala che univa la zona nord ovest di PT 10 a INT 15 (non essendo ancora INT 16/18 accessibile da INT 23, visto che i piani pavimentali sono diversi e che il raccordo appare posteriore); tale deviazione è tuttora presente, e forma due gradini da INT 19 a INT 16-18.

Il pozzo intonacato di INT 19, dal diametro di 102 cm, doveva essere preesistente agli scantinati, e deve essere stato modificato, intonacato e sguanciato con sporto di pietra per accedervi dalla scala non prima di quando è stato creato INT 15 e la scala a servizio di esso. La scala tra PT

10 e INT 15 sarebbe divenuta poi non indispensabile alla saldatura degli scantinati, e addirittura un ingombro all'apertura di INT 20, venendo obliterata. Tale apertura di INT 20 tiene di conto la facciata nord di PT 10 e del tramezzo tra INT 20 e INT 21: potrebbe risalire comunque sia a prima che a dopo l'apertura del salone monumentale di PT 10 a danno dei vani in loco preesistenti (figura 79).

In questa Fase 5 CENTRO dunque INT 15 era uno scantinato appena messo in opera, con volta a botte, posto sotto un edificio preesistente con una probabile facciata verso est, facciata su uno spazio all'aperto al PT nella zona di INT 16/18 dal quale prendeva aria e luce l'abbaino di INT 15. La quota di affaccio dell'abbaino sul piano esterno per prendere aria e luce, posta a m 46,47 s.l.m. (-62 cm sullo 0 di scavo), riferisce di un piano di campagna esterno ad una quota leggermente inferiore, ricostruibile in circa m 46,42 s.l.m. (-67 cm sotto lo 0), ed induce a porre questa fase in una generica relazione con una delle fasi -nella zona orientale delle indagini archeologiche- di quota pressoché simile. Una fase in parte compatibile è la Fase 10 EST, quando i piani sembrano compresi tra m 46,28 s.l.m. (-81 cm sotto lo 0) (INT 26) e m 46,59 s.l.m. (-50 cm sotto lo 0) (in PT 15); il piano seguente della Fase 11 EST pare invece collocato -in base alla loggia in PT 14-15-16- alla quota di m 46,67 s.l.m. (-42 cm sotto lo 0), troppo alta rispetto ai m 46,42 s.l.m. circa (-67 cm sotto lo 0) all'esterno dell'abbaino di INT 15.

E' possibile che la singolare fondazione -che forma la parete orientale di INT 15, e che è stata inizialmente sospettata di risalire ad età antica- sostenesse non tanto una parete piena, ma una struttura porticata, dove ai pilastri dell'interrato sarebbero potuti corrispondere dei pilastri al piano terreno; sopra la parete occidentale di INT 15 doveva trovarsi un altro muro -questo per certo continuo- del PT della costruzione, coevo o forse addirittura preesistente, e all'incirca sul divisorio tra INT 15 e INT 5 doveva ergersi la parete meridionale di tale edificio.



Figura 78: La parete orientale con archi di INT 15, con al centro, in alto, un abbaino per presa d'aria e di luce poi tamponato da murature più tarde

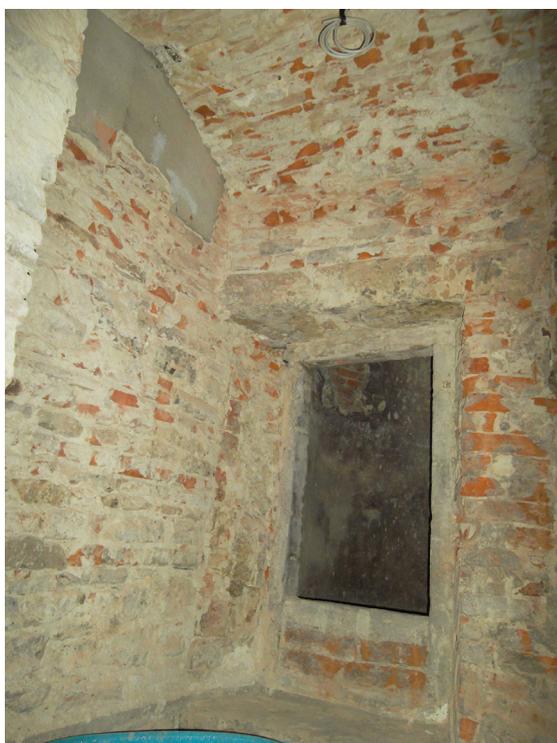


Figura 79: La modifica e lo sguancio di affaccio laterale al pozzo intonacato di INT 19, pozzo preesistente agli scantinati modificato non prima della creazione di INT 15 e della connessa scala di servizio

Fase 6 CENTRO

In tale Fase 6 CENTRO il pozzo/silos di INT 5 viene quasi totalmente obliterato dalla messa in opera di una cantina absidata (USM 101, USM 102, USM 104 ed USM 123) a pavimento lastricato (US 100), collocata nella fascia occidentale di INT 5 (figure 80-81).

Questo ambiente era di forma rettangolare, allungato in senso nord-sud, e con una zona di fondo all'incirca semicircolare alla testata settentrionale, che più che ad andamento curvo continuo presenta una parete settentrionale sfaccettata a brevi segmenti retti; si evidenzia infatti come la parete a est del lastricato stesso sia intera e, a 376 cm dalla parete sud, pieghi ad angolo verso nord nord-ovest, per poi piegare ancora a nord-ovest; alle spalle della seconda piega si trova una lastra inclinata (alto a nord, basso a sud a quota m 43,99 s.l.m., -310 sotto lo 0) che si addossa verso ovest ad un'ulteriore grossa pietra parallela alla seconda piega -il piano superiore della pietra è alla quota di m 44,07 s.l.m., -302 cm sotto lo 0), con 18 cm di spazio tra i due paramenti.

L'ambiente absidato trova la sua parete orientale proprio a insistere sulle pietre rasate della base del pozzo/silos a fondo in calce, fatto che attesta incontrovertibilmente come la vita di questo pozzo/silos sia cessata con una rasatura (a m 43,75 s.l.m., -334 cm sotto lo 0) che serve proprio, per quota, alla messa in opera della parete est dello scantinato absidato, realizzata con uno spessore orizzontale di un solo filare di mattoni per piatto posati direttamente sulla terra e fermati con malta. Questa malta peraltro si appoggia all'estradosso del pozzo settentrionale di INT 5, indicando le maggiore antichità del pozzo stesso.

Il vano absidato ha un lastricato pavimentale in lastre piuttosto ampie di diverso formato, che descrive un rettangolo non arrivando a coprire tutta la parte grosso modo semicircolare a nord, ma mostrando verso nord di terminare in linea retta est-ovest poco prima del passaggio tra la prima e la seconda piega della testata absidata; tale piano misura dunque una lunghezza massima di circa cm 409 in senso nord-sud (entro un vano che, con tutta l'abside, arriva ad una lunghezza di cm 434), con una larghezza in senso est-ovest di circa 190-195 cm; la pareti in mattoni per piano avevano uno spessore di circa 14/17 cm sul versante ovest e di circa 18/20 cm sul versante est, venendo addossate verso l'esterno direttamente sull'argilla sterile giallastra sia verso est che verso ovest, argilla sulla quale peraltro i mattoni posavano ovunque anche verticalmente. La parete occidentale era a circa 69 cm dalla

parete ovest della cantina attuale, mentre la parete meridionale era a 35 cm dalla parete sud dello scantinato attuale. La quota di calpestio del piano lastricato andava da m 43,95 s.l.m. verso la testata sud, a m 43,92 s.l.m. al centro del vano sotterraneo (da -314/315 cm sotto lo 0 verso la testata sud, a -317 cm sotto lo 0 al centro del vano sotterraneo), per risalire a ridosso del limite settentrionale alla quota di m 43,96 s.l.m. (-313 cm sotto lo 0). Le pareti risultano conservate sotto la rasatura, effettuata in momenti seguenti, per soli 13/15 cm, mentre appaiono obliterate totalmente solo nella zona nordoccidentale dell'ambiente; dove conservate, le pareti presentano una rasatura pressoché livellata, che va da m 44,10 s.l.m. (-299 cm sotto lo 0) a metà parete est, a m 44,08 s.l.m. (-301 sotto lo 0 di scavo) a metà parete ovest, ed a m 44,07 s.l.m. (-302 cm sotto lo 0) alla curva absidale orientale, al cui centro settentrionale la rasatura scende a m 43,99 s.l.m. (-310 cm sotto lo 0). L'accessibilità all'ambiente era assicurata da una scala afferente dal versante orientale, di cui è stato trovato pur parzialmente il gradino inferiore (US 103) il cui piano era alla quota di m 44,17 s.l.m. (-292 cm sotto lo 0); alto circa 22 cm e profondo 30 cm, il gradino aveva una larghezza superiore ai 73 cm conservati: la sua fiancata settentrionale si trovava a 168 cm dalla parete sud dello scantinato absidato, ed il gradino sporgeva per 13 cm entro il vano; tale gradino in pietra serena aveva un labbro arrotondato, e la pedata e l'alzata a vista erano spianate, i rispettivi retri erano invece cavi, forse a facilitarne la posa sulla piena terra argillosa sterile a est come appare sul resto del gradino superstite. Tale scala saliva al piano terreno ascendendo da ovest verso est, ma i successivi lavori ne hanno completamente cancellato i resti.

In tale fase restano pervi i pozzi circolari settentrionale e orientale del vano INT 5.

La rimozione dei calcinacci del più tardo riempimento riversato sul lastricato pavimentale ed entro i muri rasati del vano absidato -i detriti appaiono a ridosso delle pareti rasate in posizione di getto- ha restituito pochi reperti ceramici (una sorta di tappo a biberon, un fondo) ed invece molti frammenti di intonaci, colorati di bianco e di blu, in qualche caso anche di rossiccio e di verde pallido; sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di lastre di pietra tipo travertino moderno lavorato a macchina. Resta poco chiara la funzione di tale vano per la sua forma singolare, come anche la sua datazione; i resti di intonaco in esso presenti non sembrano del tutto attribuibili ad una cantina (per la policromia) e potrebbero fare riferimento o a vani superiori smontati, o ad una particolare funzione del vano interrato.

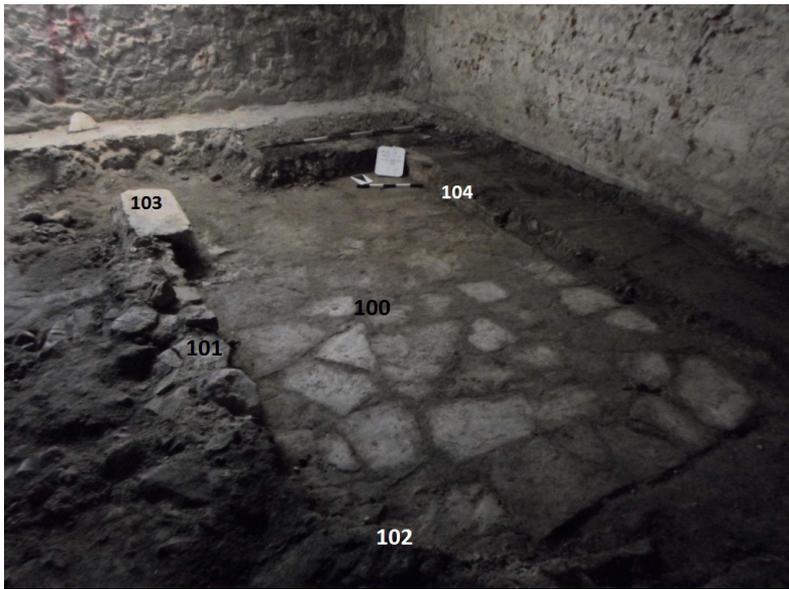


Figura 80: La cantina absidata (USM 101, USM 102, USM 104 ed USM 123) a pavimento lastricato (US 100), collocata nella fascia occidentale di INT 5; veduta da nord



Figura 81: La cantina absidata (USM 101, USM 102, USM 104 ed USM 123) a pavimento lastricato (US 100), collocata nella fascia occidentale di INT 5; veduta da sud

Fase 7 CENTRO

Nella Fase 7 CENTRO viene creato lo scantinato INT 16/18; in realtà è incerto se sia stato creato prima questo scantinato o quello iniziale su tutta l'area di INT 5, ma la consuetudine per cui tutti gli scantinati della serie settentrionale risultano più antichi di quelli della fascia meridionale, induce a ritenere che l'ambiente INT 16/18 sia precedente. Il fatto che comunque i piani originari degli scantinati di INT 16/18 e di INT 5 siano diversi ne indica la distinzione storica e la non comunicazione iniziale.

Per la realizzazione di questo vano interrato ci si addossò verso ovest, come in parte già indicato, all'estradosso della parete est di INT 15, parete peraltro nata come fondazione di una soprastante struttura; tale estradosso tuttavia non venne pareggiato e reimpiegato come in INT 15, ma venne coperto da una ulteriore parete di mattoni, sulla quale mostra di poggiare la volta a mattoni di INT 16/18. Nella redazione di tale parete ovest, si tamponò parzialmente la finestra-abbaino che da INT 15 si affacciava in origine sul piano di campagna, mantenendovi comunque una luce di comunicazione forse a fini di areazione, luce occlusa solo in seguito; tale collegamento -se avvenuto in fase di realizzazione di INT 16/18, come sembra- sarebbe indicativo della simultanea compresenza degli ambienti soprastanti. Per il versante est, ci si addossò alle preesistenti fondazioni della *turris* di fase 5 EST, estradosso dello scantinato INT 23 già in opera con la fase 8 EST; in sostanza, lo scantinato INT 16/18 venne ricavato nello spazio libero ancora non interessato da cantine tra INT 15 e INT 23. La copertura venne assicurata impostando la volta a vele sulle pareti laterali anche con l'uso di centine -data la tecnica di realizzazione-, possibile anche per l'inesistenza di edifici soprastanti.

E' possibile che in questa zona preesistesse una condotta idrica a cassetta, realizzata con fianchi in mattoni e con copertura e fondo in spesse lastre di pietra, con allineamento nord-sud: questa condotta appare sezionata dalla parete nord di INT 16/18, dove il piano di copertura della condotta si trova alla quota di m 45,11 s.l.m. (-198 cm sotto lo 0); la larghezza del condotto è di 31 cm, mentre il piano di fondo è alla quota di m 44,56 s.l.m. (-253 cm sotto lo 0). Questa stessa condotta riappare, di là dal tramezzo tra INT 16/18 e INT 5, nella parete settentrionale di INT 5, dove ha ancora i fianchi in mattoni e copertura e fondo in spesse lastre di pietra; il piano superiore si trova alla quota di circa m 45,04 s.l.m. (-205 cm sotto lo 0), mentre la luce interna ha una larghezza di 31 cm ed una altezza di 22 cm; il

piano di fondo interno è alla quota di m 44,64 s.l.m. (-245 cm sotto lo 0). Dunque tale condotta aveva una pendenza da sud a nord, e forse deduceva acqua dal pozzo settentrionale di INT 5 convogliandola (prima della messa in opera degli scantinati di INT 16/18 e INT 5) verso la zona nord di INT 16/18, dove forse si trovava un punto di attingimento dal piano di campagna dell'epoca. Non è da escludere peraltro che tale deduzione arrivasse, con un angolo a 90°, a raccordarsi alla condotta che penetra da est-sud-est nel pozzo (eventualmente anche cisterna) a ovest di INT 19: qui infatti è stato notato un imbocco la cui luce ha una quota superiore di m 44,69 s.l.m. (-240 cm sotto lo 0) e inferiore di m 44,20 s.l.m. (-289 cm sotto lo 0), dato che -assieme alla larghezza di cm 30- potrebbe suggerire una larghezza costante del condotto, ed una pendenza da sud a nord con profondità crescenti di m 44,64, 44,56, 44,20 s.l.m. (-245, -253, -289 cm sotto lo 0). Resta di fatto oscura la cronologia assoluta di questa opera, come in parte anche quella relativa, in quanto il suo tranciamento da parte degli scantinati INT 16/18 e INT 5 ne indica una maggiore antichità, ma manca un elemento *post quem*, così come la quota superiore della copertura di condotta di m 45,11/45,04 s.l.m. (-198/205 cm sotto lo 0) è consistentemente più in alto del piano di calcestruzzo di età romana tra INT 16/18 e INT 21 di Fase 1 EST a m 44,56 s.l.m. (-253 cm sotto lo 0 di scavo), mentre è abbastanza più in basso del più profondo piano di Fase 4 della zona EST, ovvero del più antico piano medievale individuato. Peraltro, uno scantinato che avesse avuto un piano pavimentale alla quota di m 45,11/45,04 s.l.m. (-198/205 cm sotto lo 0) avrebbe richiesto un soprastante piano terreno ad una quota attorno a m 47,09 s.l.m. se non superiore, quota tuttavia cui non giungono neanche tutti i vani del piano terra attuale. Se invece la condotta tra INT 5 e INT 16/18 fosse nata per stare interrata, potrebbe essere posta in relazione con la Fase 5 CENTRO quando il vano INT 15 viene messo in opera, ed il pozzo circolare nord di INT 5 è attivo, come quello a ovest di INT 19; la quota di affaccio dell'abbaino di INT 15 sul piano esterno per prendere aria e luce, a m 46,47 s.l.m. (-62 cm sotto lo 0 di scavo), ha indotto a ricostruire un piano di campagna esterno a circa m 46,42 s.l.m. (-67 cm sotto lo 0), inducendo a porre questa fase in una generica relazione con la Fase 10 EST dalle quote simili.

Qualunque sia stata la fase di messa in opera della condotta, essa viene tranciata alla creazione dello scantinato INT 16/18: nello scantinato era infatti in funzione un piano lastricato, di cui resta solo l'appendice

-comunque piana- a metà del lato est verso l'imbocco di INT 23, piano posto alla quota di m 44,14/44,11 s.l.m. (-295/298 cm sotto lo 0); queste lastre posavano su una allettatura di calce, la cui superficie superiore si trovava a circa m 44,08/44,06 s.l.m. (-301/303 cm sotto lo 0), a sua volta poggiante sullo strato di argilla giallastra sterile presente dalla quota di circa m 44,06 s.l.m. (-303 cm sotto lo 0).

L'accesso a questo scantinato INT 16-18 poteva essere fornito dalla deviazione della presunta scala che adduceva a INT 15, di cui il pavimento ben rialzato di INT 19 sarebbe una testimonianza; in sostanza l'attuale passaggio da INT 16/18 a INT 19 sarebbe proseguito, con direzione di salita verso nord, sino a raggiungere il piano terreno.

Fase 8 CENTRO

Nella Fase 8 CENTRO, che come si è detto è solo dubitativamente seguente alla Fase 7 CENTRO, viene eliminato il vano sotterraneo absidato di INT 5 e si realizza un più vasto scantinato su tutta l'area di INT 5, rasando i pozzi preesistenti e dando forse già luogo alle pareti ed alle volte sostanzialmente nella loro veste attuale.

L'esistenza di tale fase è indotta esclusivamente dalla sistemazione del pozzo circolare più settentrionale di INT 5: esso infatti risulta rasato alla quota di circa m 43,99/43,84 s.l.m. (-310/325 cm sotto lo 0) e mantenuto con ogni probabilità in uso per la profondità superstite (il fondo è infatti a m 42,50 s.l.m. (-459 sotto lo 0); sopra tale rasatura sul versante meridionale viene messa in opera una fila di mattoni per piano, direzionata est-ovest (figura 82), con superficie alla quota di m 43,88 s.l.m. (-321 cm sotto lo 0) e su questa impostazione viene costruita una copertura a volta a botte -in sostanza come sul pozzo tra PT 14 e PT 15, o come nel vano scala originario di PT 15 verso INT 24/25-, il cui dorso longitudinale non doveva essere perfettamente ortogonale alla fila di mattoni meridionale, ma con asse nord-nord-est/sud-sud-ovest. Di tale volta resta l'impostazione sudorientale, che stacca dalla quota di m 43,88 s.l.m. (-321 sotto lo 0) alla quota conservata di m 44,07 s.l.m. (-302 sotto lo 0), quota alla quale tale costruzione deve essere stata rasata in un momento seguente, come tutte le strutture presenti all'interno dell'attuale INT 5. Con ogni probabilità la volta raggiungeva una quota superiore approssimativa di circa m 44,39 s.l.m. (-270 cm sotto lo 0), dove è possibile che vi fosse una finestrella di attingimento.

Di tale situazione di scantinato tuttavia non si conserva alcuna traccia della pavimentazione; essa appunto era probabilmente ad una quota ancora superiore a quella della superficie della volta sovrapposta al pozzo, ipotizzabile ad una misura di circa m 44,44 s.l.m. (-265 cm sotto lo 0). Forse una traccia resta nella base delle due liste metalliche ai fianchi della finestra-abbaino nella parete sud di INT 5 ancora in uso, liste che non raggiungono l'attuale pavimento ma si arrestano poco più in alto.

A tale scantinato -la cui quota pavimentale non coincideva con quella di INT 16/18, per cui questi devono ritenersi non comunicanti- dava forse accesso una possibile scala posta all'interno del tramezzo tra INT 16/18 ed INT 5: qui infatti è stato individuato uno spazio vuoto sottostante un arco in mattoni, ascendente da est verso ovest, che potrebbe essere stato l'elemento di sostegno alla scala; tale spazio ha cm 122 di profondità tra INT 16/18 (da dove vi si affaccia attraverso una finestrella ad arco con sguanci ed arco in mattoni nella parete sud, spessa 30 cm) e INT 5; la larghezza va da 136 a 170 cm circa (direzione est-ovest), in quanto a ovest si trova una congerie di pietrame irregolare, corrispondente alla controparete di INT 15, che rientra verso sud in corrispondenza di una pietra a scivolo (figura 83). L'accesso visivo ha mostrato il vano riempito di detriti moderni (ferraglia, secchi, tubi, rete zincata da pollai e molte macerie) sino sopra l'originario stipite della finestrella, fatto di mattoni per piatto, mentre la tamponatura è di sottili mattoni in filari orizzontali ma per spessore. All'interno, l'arco di sottoretta alla presunta scala si diparte da 18 cm a est della finestrella, e si eleva verso ovest a raccordarsi con la parete occidentale; questo sottoscala mostra come la sua parete meridionale -corrispondente alla parete nord di INT 5- si addossa ad ovest direttamente alla controparete in pietrame di INT 15, così come ad essa si addossa la parete nord del sottoscala nella sua facciata interna. Tale scala, discendente da ovest verso est, avrebbe avuto un ballatoio nella zona dell'attuale passaggio tra INT 5 e INT 16/18, per poi girare verso sud ed entrare in INT 5. Resta dubitativamente possibile che tale scala sia invece stata a servizio del vano INT 16/18, al quale avrebbe avuto accesso con un ballatoio diretto, piuttosto, in discesa da sud a nord; in tal senso potrebbe deporre il fatto che le pareti laterali del tratto di scala in senso ovest-est poggino direttamente sulla controparete di INT 15 senza confidare nella parete occidentale di INT 16/18, addossata solo dopo il sottoscavo alla preesistente fondazione ad occidente e prolungata solo appunto alla parete della scala; inoltre l'arco che affaccia sul sottoscala da INT 16/18, pur intercettando in parte la facciata laterale dell'arco di

sostegno alla scala, sembra presupporre la preesistenza della scala stessa, laddove non si tratti di una modifica posteriore ma sia una realizzazione coeva alla creazione del muro sud dello scantinato INT 16/18.

Non è possibile peraltro escludere che a tale vano INT 5 si potesse accedere anche da INT 15, dove la quota della pavimentazione originaria -del tutto assente- doveva trovarsi ad una quota superiore a quella dello scantinato moderno di INT 5, giacché al momento delle indagini nel passaggio si trovava uno scalino tra i due vani; tale quota pavimentale avrebbe dunque dovuto essere coincidente con quella ricostruita per la presente fase in INT 5, ma la conservazione di un gradino tra i due vani in epoca moderna sembra riferire di una apertura del passaggio solo in epoca molto recente, ad escludere quindi la comunicazione nella fase descritta.



Figura 82: Sistemazione del pozzo circolare più settentrionale di INT 5, rasato e coperto con una fila di mattoni per piano



Figura 83: Accesso visivo ai resti di una possibile scala posta all'interno del tramezzo tra INT 16/18 ed INT 5

Fase 9 CENTRO

In una fase che collima con la 7 CENTRO, la segue, o piuttosto in una distinta Fase 9 CENTRO, le due cantine di INT 16/18 e INT 23 vengono messe in collegamento con una porta, e con un lastricato a rampa che scende da ovest verso est. Si tratta di un dato di interesse, in quanto comporta una proprietà unica degli edifici sotterranei e soprastanti, fatto che potrebbe venire messo in confronto coi dati archivistici.

Nello specifico, la zona di passaggio vide l'apertura del transito con il taglio della parete est di INT 16/18, parete che era costituita dalle fondazioni della *turris* di Fase 5 nella zona EST, scegliendo il punto dove forse già si interrompeva la banconata circostante il vano INT 23, e comunque in simmetria con l'accesso consimile da INT 24/25; a terra la percorribilità venne garantita grazie alla messa in opera di un piano inclinato, lastricato come le pavimentazioni di INT 23 e INT 16/18, e dove le lastre erano state messe in opera allettandole su una base cementizia grigiastra tale lastricato mostra di salire dalle quote di m 43,97/43,99 s.l.m. (-312/310 cm sotto lo 0) nel vano INT 23, a m 44,14/44,11 s.l.m. (-295/298 cm sotto lo 0) nel vano INT 16/18.

Questo raccordo, proprio perché comporta la proprietà unica degli scantinati collegati e conseguentemente degli edifici soprastanti, è da ritenere precedente alla messa in opera della loggia ad archi sul lato nord del palazzo, avvenuta nella Fase 14 della zona EST; tale loggiato infatti, che comporta anch'esso la proprietà unica della zona a nord di PT 10 e di PT 18/19/17, implica non soltanto una saldatura del preesistente -come nel caso delle cantine- ma una vera e propria trasformazione monumentale del complesso. Tale apertura tra scantinati, proprio per la simmetria di posizione degli accessi, per l'uguaglianza di soluzione tecnica con rampa inclinata, e per il ricorso ad una pavimentazione in lastre di pietra ben raccordate con la preesistente pavimentazione, sembra in relazione cronologica con la Fase 11 della zona Est, quando vengono saldati i vani INT 23 con INT 24/25, dove tuttavia i dati di cronologia assoluta sembrano decisamente più antichi di questa Fase 9 CENTRO.

Fase 10 CENTRO

Nella Fase 10 CENTRO viene creato lo scantinato INT 21, tranciando il piano di calcestruzzo di età romana per scendere più in profondità

e poggiando su di esso le murature in mattoni e malta che formano le pareti del vano; in particolare l'originaria parete nord di INT 16/18 viene eliminata per accedere allo scavo del nuovo ambiente INT 21, e viene quindi ricostruita in questo momento -con pietre e mattoni- inserendo sotto la preparazione in pietre, ciottoli fluviali e malta del calcestruzzo di epoca romana (che si trova tra m 44,56 e 44,38 s.l.m.) (tra -253 e -271 cm sotto lo 0) una tamponatura cementizia da m 44,38 a 44,22 s.l.m.) (da -271 a -287 cm sotto lo 0), a sua volta soprastante uno strato di sabbione posto tra m 44,22 e 44,15 s.l.m. (tra -287 e -294 cm sotto lo 0) che giace su un piano di pietre piatte tra m 44,15 e 44,03 s.l.m. (-294 e -306 cm sotto lo 0). Sul versante nord della parete meridionale di INT 21 sopra il piano di calcestruzzo antico (collocato tra m 44,67 e 44,56 s.l.m.; tra -242 e -253 cm sotto lo 0) venne impostata la nuova muratura di mattoni, che aveva un aspetto regolare solo sul versante settentrionale, mentre verso sud venne lasciata irregolare con uno spessore decrescente verso l'alto, contro il quale risulta appoggiata -per motivi statici- una incamiciatura muraria che forma la nuova parete settentrionale di INT 16/18, il cui spessore -a partire dal basso- sale da pochi centimetri, a 22 cm, a 48 cm per giungere a 53 cm in corrispondenza della banconatura di rinforzo basale in INT 21.

Il piano di calpestio viene portato verso nord da INT 16/18 sino a sotto il tramezzo con INT 21, e potrebbe essere costituito (se non è un resto preesistente) dalle lastre litiche alla quota di m 44,15 s.l.m. (-294 cm sotto lo 0) che appaiono sotto il tramezzo tra INT 16/18 e INT 21, ad una quota compatibile col lastricato di INT 16/18 realizzato alla sua creazione.

In questa fase la facciata nord degli edifici soprastanti doveva essere, proprio per la dislocazione dello scantinato INT 21, a filo dell'interno della loggia costituita dai vani PT 20/24; non è ben chiaro se il loggiato ad archi fosse già in opera: tale indicazione non è offerta dalle quote dell'ammattionato originario del loggiato PT 20/24 a m 46,80 s.l.m. (-29 sotto lo 0) in rapporto alla quota massima della volta di INT 21, visto che il dislivello consentirebbe comunque uno spessore idoneo alla coesistenza delle due strutture sebbene non sovrapposte; nell'ipotesi che la loggia fosse già in opera, avremmo agli inizi del Seicento -in base alla pittura del triclinio del primo piano, già presente nella Fase 14 della zona EST- un ipotetico termine *post quem* per lo scantinato INT 21.

Fase 11 CENTRO

Nella Fase 11 CENTRO tutto lo scantinato esteso di INT 5 (dove doveva essere agibile il pozzo settentrionale già rasato, attraverso una copertura sovrainposta a botte, di Fase 8 CENTRO) viene spavimentato e sottoscavato sino alla quota di circa m 44,09/44,06 s.l.m. (-300/303 cm sotto lo 0), fatto salvo lo scalino più basso di accesso alla già demolita cantina absidata, il cui piano superiore era alla quota di m 44,17 s.l.m. (-292 cm sotto lo 0). Viene probabilmente rasata ancora più a fondo la cantina absidata già demolita, come viene demolita la copertura a botte in mattoni del pozzo settentrionale, scendendo sino alla quota di m 44,09/44,07 s.l.m. (-300/302 cm sotto lo 0), con punte di scasso sino a m 43,88 s.l.m. (-321 cm sotto lo 0). Tra le macerie inserite nel riempimento, come si è già detto si ricorda la presenza di un elemento architettonico profilato in pietra serena privo di una estremità, probabilmente parte di una finestra, della lunghezza -conservata- di cm 61, spessore di cm 11, larghezza di cm 21; sulla sua faccia più ridotta resta lo scasso per una grappa metallica perduta (scasso dipartentesi del bordo originario della pietra e lungo cm 5,8, largo cm 1,7, con scasso di punta grappa profondo cm 1,5); per il suo profilo modanato a sguanci e a cordoni, e per le proporzioni tra le parti, è possibile che si tratti di un elemento da finestra (o da sottofinestra) di tipo rinascimentale forse cinquecentesco, resto di una qualche demolizione attuata al momento del riempimento della struttura, e che ci offre un termine *post quem* per tale fase.

Anche il pozzo nordorientale del vano INT 5 viene ancora rasato, alle quote di m 44,08/43,93 s.l.m. (-301/316 cm sotto lo 0), riempiendolo di detriti edilizi e gettando sullo spessore della sua imboccatura rasata -sul versante nord- una colata di calce con quota superiore di m 44,14/44,07 s.l.m. (-295/302 cm sotto lo 0). Si provvede anche a regolarizzare l'area con lo spargimento di calcinacci, laterizi e pietre, come sopra il pozzo nordorientale dove il butto aveva appunto una forma circolare con superficie a m 44,13 s.l.m. (-296 cm sotto lo 0); similmente viene riempito *ex novo* sino a m 44,06 s.l.m. (sino a -303 cm sotto lo 0) il vano sotterraneo absidato già demolito nella Fase 8 CENTRO, dove sono stati reperiti calcinacci, intonaci dipinti, pietre e mattoni (reca qualche problema la compresenza di detriti moderni). Anche la zona già sotto la scala di accesso al vano sotterraneo absidato (ovvero la parte sudorientale di INT 5) viene spianata regolarizzandone l'argilla a m 44,17 s.l.m. (-292

cm sotto lo 0); a tale momento risale anche il butto in fossa ad est del vano (US negativa 118), con quota massima a m 44,13/44,10 s.l.m. (-296/299 cm sotto lo 0), e dove il fondo della fossa, scavata direttamente nell'argilla sterile, si trova alla profondità di m 43,43 s.l.m. (-366 cm sotto lo 0); tale fossa, di foggia subrettangolare, si addossa a est alla sottofondazione dello scantinato, misurando circa 145 cm in senso nord-sud, e circa 110 cm in senso est-ovest.

Questa vasta opera di spavimentazione in INT 5 doveva essere destinata a porre ad un unico piano di calpestio questo vano ed i vani INT 16/18 e INT 21; per tale risultato venne rimossa anche la pavimentazione in lastre di INT 16/18, lasciando solo il letto di posa in calce delle lastre davanti al passaggio su INT 23. Questo, ancora *in situ* in INT 16/18 per una larghezza variabile tra 57 cm dall'angolo meridionale della porta, e 102 cm dall'angolo settentrionale, aveva una quota costante di m 44,08 s.l.m. (-301 cm sotto lo 0).

Nel passaggio verso INT 23 le lastre vennero lasciate in opera probabilmente perché tale vano venne interessato da un interro, essendone posto il piano lastricato ad una quota più bassa; in tal caso la presente fase va messa in relazione con la fase 16 EST, quando appunto la lastricatura viene coperta da un piano di cui restano indizi della quota nel tombino di pietra posto nell'angolo sudoccidentale, a copertura di un piccolo scarico a smaltimento diretto nel terreno creato rimuovendo appunto parte delle lastre preesistenti; tale tombino aveva la quota superiore a m 44,16 s.l.m. (-293 cm sotto lo 0 di scavo).

Fase 12 CENTRO

Nella Fase 12 CENTRO, probabilmente immediatamente contigua alla Fase 11 CENTRO, viene posato uno strato a matrice vegetale/lignea -che in seguito diverrà carbonizzato, caratterizzandosi per la consistenza e per il colore nero- dello spessore di circa 5/8 cm e che corre in INT 5 (quota da m 44,11 a 44,06 s.l.m. (da - 298 a -303 cm sotto lo 0) con un andamento a "L" lungo le pareti ovest e nord, ovvero a coprire con precisione il riempimento di fase precedente dentro la cantina absidata rasata, come anche il pozzo settentrionale, e mancando sia davanti alla porta su INT 6 (forse per i lavori della messa in opera della porta) sia nella zona centromeridionale lungo la parete est, sopra il pozzo nordorientale e la zona a sud di esso. Lo strato prosegue ininterrotto attraverso il passaggio

sino a INT 16/18, dove presenta una matrice più sabbiosa, ed ha una quota superiore di m 44,15/44,08 s.l.m. (- 294/301 cm sotto lo 0), spingendosi in profondità sino a m 44,06/44,04 s.l.m. (-303/305 cm sotto lo 0); penetra quindi entro il vano INT 16/18 estendendosi sostanzialmente in tutto l'ambiente, con una quota superficiale che va da m 44,08 s.l.m. (-301 cm sotto lo 0 (-121 sotto linea blu) subito a nord del passaggio verso INT 5, a m 44,14 s.l.m. (-295 cm sotto lo 0) nella zona centrale del vano, e spingendosi sino a m 44,06 s.l.m. (-303 cm sotto lo 0).

Nello specifico, in INT 16-18 la rimozione dell'incementata che sosteneva le piastrelle moderne (US 135, frutto della sistemazione attuata attorno al 1936 dalle Ferrovie dello Stato su tutto l'interrato) poste alla quota di m 44,27/44,26 s.l.m. (-282/283 cm sotto lo 0) ha rivelato di essere gettata direttamente sullo strato nero, con grossi elementi vegetali carbonizzati ancora aderenti alla gettata. Sotto tale strato di 4 cm circa si trova in tutto il vano l'argilla sterile, mentre solo all'imbocco del passaggio verso INT 23 lo strato nero mostra di poggiare sulle ultime lastre dello scivolo che sale da INT 23, e di coprire anche il sottile strato di calce grigia che sottostava alle lastre, rimosse davanti alla porta pur lasciando la calce; poggiando lo strato nero su tale calce, indica come la spavimentatura sia stata fatta prima della posa del materiale ligneo vegetale che ha formato lo strato nero poi carbonizzato. Nel resto del vano INT 16-18 la rimozione del lastricato ha comportato la posa dello strato nero direttamente sull'argilla sterile.

Tale strato copre di fatto sia le macerie dello scantinato absidato, sia il raccordo di esso a INT 16/18, sia la spavimentatura delle lastre pavimentali INT 16/18, sia le lastre superstiti all'imbocco di INT 23.

Tale piano sembra composto di elementi vegetali di piccola misura ma anche di frammenti lignei abbastanza consistenti, tra cui pezzi di sottili tavole che potrebbero aver costituito un assito pavimentale, o un ripiano provvisorio di cantiere.

Fase 13 CENTRO

In un momento immediatamente seguente, di Fase 13 CENTRO, tale piano si carbonizza (formando la US 119): potrebbe trattarsi di un incendio che ha interessato un assito provvisorio di cantiere (si ricordi che un incendio avvenuto il 7 gennaio 1714 distrusse 17 stanze del palazzo e a seguito di questo evento fu decisa la sua ricostruzione e al tempo stesso un

ampliamento mediante l'acquisto di una grande casa dei Rimbotti contigua al palazzo, sulla cantonata di quella che era ancora Via Valfonda), dove l'incendio sarebbe avvenuto durante i lavori di modifica dello scantinato, appena dopo la rimozione dei piani preesistenti e la ripianatura delle quote con detriti estratti da lavori in corso all'edificio.

Tuttavia il livello di bruciato potrebbe anche costituire un piano risanatorio e quindi non avere legami con l'incendio del 1714; peraltro, la presenza nel riempimento del vano sotterraneo absidato di INT 5 (che, si ricorda, è sottostante il piano carbonizzato, il quale sigilla il riempimento) anche di una lastra in travertino lavorato a macchina e di resti ceramici forse tardottocenteschi, potrebbe datare tale fase anche ad età moderne.

Fase 14 CENTRO

In una Fase 14 CENTRO viene aperto il vano INT 22 con uscita al piano terreno sul versante nord del palazzo; tale successione è ipotizzata in base al fatto che nel sottoscavo di INT 22 non è mai apparso lo strato a matrice vegetale carbonizzato che è invece largamente diffuso in INT 5 e INT 16/18. Peraltro, l'accesso da INT 21 presenta un rialzo, che ha rivelato soltanto -nella zona sotto il pavimento moderno- dell'argilla con occasionali frustuli ceramici probabilmente di età romana, in quanto la quota corrisponde a quella dell'occupazione di tale fase antica.

Tale ambiente, dalla foggia di corridoio, presuppone la preesistenza del loggiato ad archi sul cortile interno del palazzo, e l'andamento non ortogonale né agli scantinati, né alla loggia soprastante, è proprio dovuto alla necessità di aggirare -tenendosene a 46 cm di distanza- uno dei pilastri esterni del loggiato, le cui fondazioni sarebbero state intercettate da un corridoio dritto: come si è visto, il loggiato sostiene il triclinio del primo piano affrescato nel 1650, e probabilmente eretto qualche decennio prima in forma terrazzata scoperta. Dunque la realizzazione del corridoio sotterraneo INT 22 e della relativa scala che sale al PT nel cortile nord ha per termine *post quem* l'inizio del Seicento; tuttavia la scala -con le sue protezioni laterali- presuppone anche che la loggia avesse già la bassa tamponatura degli archi, a foggia di davanzale, che la trasforma in un ampio vano a sfinestrature arcuate.

L'esame delle quote dell'ambiente, ed in particolare dell'estradosso superiore della sua volta, indica come le impostazioni laterali della volta si stacchino dalle pareti verticali alla quota di m 46,82 s.l.m. (-27 cm

sotto lo 0), mentre l'estradosso superiore della volta giunge alla quota di m 46,93 s.l.m. (-16 cm sotto lo 0): ciò evidenzia la messa in opera in una fase in cui la loggia al piano terreno non aveva più il suo piano di calpestio all'ammattionato individuato alla quota di m 46,80 s.l.m. (-29 cm sotto lo 0 di scavo) (Fase 14 EST); peraltro, anche il piano in pietre piatte su cui si imposta l'arcata -poi accecata- alla testata est della loggia di PT 20/24 (in PT 20) si trova alla quota di m 46,94 s.l.m. (-15 cm sotto lo 0), una quota che sembra a stento compatibile con la volta terminante a m 46,93 s.l.m. (-16 cm sotto lo 0), fatta salva la possibilità che sul dorso della volta sia stato messo in opera un sottile pavimento spesso solo quanto una piastrella. Anche in tale ipotesi, comunque, la realizzazione di INT 22 sarebbe riconducibile ad un momento piuttosto tardo della vita del loggiato.

Fase 15 CENTRO

Nella Fase 15 CENTRO -sebbene resti non del tutto certa la collocazione di tale fase rispetto alla fase 14 CENTRO- viene messo in opera un pozzetto quadrangolare nell'angolo sud est del vano INT 5, scavato nell'argilla sterile, le cui pareti salgono sino a m 44,15 s.l.m. (-294 cm sotto lo 0), ma dove il coperchio formato da una o più lastre di pietra -rinvenute ormai frammentate tra i detriti, e saldate direttamente sotto la piastrellatura moderna US 135 a quota m 44,27/44,26 s.l.m. (-282/283 cm sotto lo 0)- giungeva alla quota di m 44,24/44,23 s.l.m. (-285/286 cm sotto lo 0), quota che potrebbe determinare un piano di scantinato attivo in tale fase conservato solo da alcuni mattoni per piano nel dente formato sull'espansione orientale del pozzetto alla quota di m 44,20 s.l.m. (-289 cm sotto lo 0). Tale quota peraltro corrisponde alla tamponatura cementizia sulla faccia del tramezzo tra INT 16/18 e INT 21, dove tale stuccatura a intonacatura si diparte dalla profondità di m 44,22 s.l.m. (-287 cm sotto lo 0) salendo sin verso m 44,38 s.l.m. (-271 cm sotto lo 0), dove è caduta e scomparsa.

In dettaglio, all'avvio della spavimentazione nel corso dei lavori di modifica che hanno determinato gli interventi archeologici -nella quale gli scantinati si mostravano all'inizio dei lavori con pavimento a quota corrente alla quota di m 44,27/44,26 s.l.m., -282/283 cm sotto lo 0, sia in INT 5 che in INT 16/18-, le mattonelle moderne di 1 cm di spessore erano sorrette da 1 cm di cemento posato direttamente sulla pietra di 5-6 cm di spessore.

Il tombino, completamente riempito da terra e detriti, ha reso un pezzo di ingubbiata e graffita ed altro vasellame marmorizzato. La bocca, di 72 cm di larghezza alla testata nord, presenta una sorta di espansione all'angolo sudorientale, che raggiungendo una larghezza di 82 cm si inserisce sotto il muro da dove viene un pezzo di condotta in terracotta circolare con innesto a bicchiere, forse resto di una calata; alcuni mattoni per piano nel dente formato sull'espansione orientale del pozzetto si trovano alla quota di m 44,20 s.l.m. (-289 cm sotto lo 0). La lunghezza rilevata del pozzetto, nell'impossibilità di raggiungerne la parete meridionale, è ricostruibile in circa cm 140. Il fondo è stato individuato alla profondità di m 43,03 s.l.m. (-406 cm sotto lo 0). Tale tombino in mattoni è scavato direttamente nell'argilla compatta giallastra, che dal tombino prosegue verso ovest sino al gradino già individuato, e verso nord per circa mezzo metro, sino alla confusa congerie di macerie, grosse pietre e mattoni con terreno di riporto, che copriva l'obliterato pozzo nordorientale del vano INT 5.

Fase 16 CENTRO

In questa fase, della prima metà del Novecento, viene messo in opera il piano di calpestio piastrellato (US 135) assieme ad un esteso lavoro di suddivisione degli spazi e di intonacatura totale dei vani, creando la situazione attiva sino a prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione che hanno permesso le presenti indagini, riportata nella pianta generale dell'interrato precedente agli interventi del 2012-2013. Tale fase corrisponde alle fasi 18 EST e 9 OVEST.

Zona Ovest

Analisi dei dati storici e delle strutture nei vani INT 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14

Palazzo Cerretani
Piazza Unità, 1 Firenze
Indagini archeologiche e strutturali
2012-2013
Pianta Piano interrato
con sovrapposizione piano terreno,
Indicazione sezioni e
con indagini Coop Archeologia marzo-aprile 2011
Estensore: Maurizio Martelli

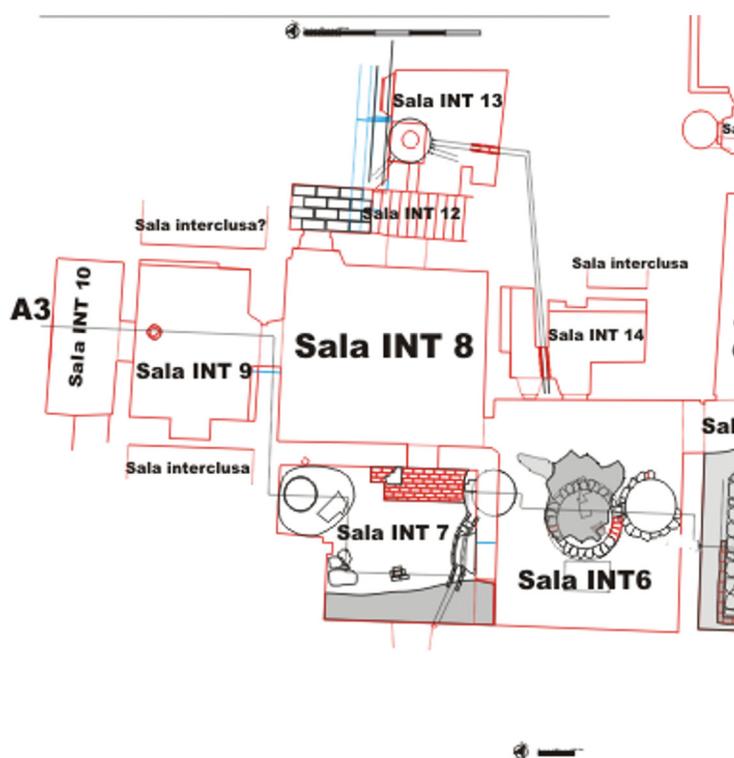


Figura 84: Pianta specifica della Zona Ovest

Fase 0 OVEST

L'assetto geologico degli strati vergini del terreno prima della creazione di strutture è lo stesso di Fase 0 EST, che è stato esaminato con dati congiunti provenienti concordemente dalle zone EST, CENTRO ed OVEST.

Fase 1 OVEST

A tale Fase 1 OVEST è riferibile un edificio forse trecentesco al PT, posto nella zona a ovest di PT 5 ed a sud dell'attuale portineria dell'edificio; qui infatti, nel ripostiglio dietro la portineria attuale, sopra INT 7, è stato notato un tramezzo che divide in due lo stretto ambiente recante un portalino ad arco ad ogiva; tale porta si aggrega con le due ante e quindi col divisorio che sta sopra il "dente" a sporgere nella zona sudoccidentale di INT 7 (figura 85).

Il ripostiglio a ovest di PT 5 misura in senso nord-sud cm 420 di lunghezza, con una larghezza massima di cm 155; la parete nord che lo divide dalla sala portineria è spesso 53 cm; a 195 cm dalla sua parete nord si trovano le ante del portalino, di cui quella orientale sporge dalla parete per 18 cm con uno spessore murario di 25 cm; l'anta occidentale sporge invece dalla relativa parete per 51 cm, lasciando una luce di passaggio di 85 cm. La stessa parete ovest peraltro reca, a 123 cm dalla parete nord, una nicchia larga 69 cm e profonda 43 cm. La parete sud presenta una sfinestratura tamponata, con arco a botte ed imboccatura svasata verso l'interno vano, dove le ante della finestra misurano 12 cm a est e 18 cm a ovest.



Figura 85: Portalino ad arco ad ogiva nel ripostiglio dietro la portineria attuale, sopra INT 7

Fase 2 OVEST

Nella Fase 2 OVEST o in un periodo coevo alla Fase 1 OVEST risulta in opera lo scantinato di INT 9, comprensivo probabilmente di altri due vani, uno a sud posto entro un passaggio largo cm 120 (vano oggi riempito di ciottoli fluviali, dietro un tamponamento della porta posto rientrato rispetto alla parete sud di INT 9 per circa 53 cm, con mattoni per uno spessore di cm 22) e uno a nord (anche questo oggi riempito, dietro un tamponamento della porta -in pietre e mattoni- sul quale si addossa la più recente banconatura con risega di 13 cm che fa da rinforzo a tale parete settentrionale; la tamponatura dell'accesso rivela, da un foro aperto per indagini, uno spessore apparente di cm 43 circa). Tale serie di scantinati stava sotto un edificio a schiera soprastante, il cui spessore quindi andava dalla facciata attuale del palazzo a sud sino probabilmente alla parete settentrionale dell'attuale portineria al piano terreno verso nord. In particolare è possibile che il vano a nord di INT 9 contenesse in origine una scala di collegamento col piano terreno: tale ipotesi si basa sul fatto che il riempimento di tale ambiente intercluso a nord di INT 9 sembra avvenire nella seguente Fase 3 OVEST, e dunque potrebbe essere stato determinato dalla inutilità -per proprietà ora unica di questo edificio e di quello adiacente a est sopra INT 8- dell'accesso originario agli scantinati INT 9 ed a sud di INT 9, divenuti proprio in Fase 3 OVEST tutti raggiungibili da INT 13/8.

Nel vano INT 9 dinanzi alla porta che conduce con un alto gradino al vano INT 10 è stato individuato un orcio a beccaccia integro, seppellito verticalmente nel terreno (US 82), ancora con il suo coperchio *in situ*, sebbene danneggiato al coperchio e all'orlo del vaso dai lavori di ristrutturazione recenti (figura 86). Esso ha misure di cm 38 di diametro massimo, ed una altezza di circa 52 cm. Tale recipiente -del tipo a becco con ansa a nastro profilata ed ornata superiormente con giglio, e con coperchio a disco in terracotta con presa a rocchetto- aveva il becco rivolto a est e l'ansa ad ovest; il piano di posa relativo alla sua fase di vita non era assolutamente visibile discendendo nello scavo, ad indicare come questo sia stato posto in una fossa aperta e subito ricalzata con quanto estratto, che si è ricompattato del tutto col terreno circostante. Di interesse è la presenza, attorno al recipiente, di copioso materiale vegetale dall'aspetto carbonizzato nero (figura 87), di cui sono stati raccolti vari campioni, e che va dal rametto di circa 1 cm di diametro al pezzetto di scheggia di legno

piatta, al polverizzato fine; presente anche un probabile gambo di foglia dell'aspetto del platano. Tale materiale appariva avvolgere il vaso per uno spessore di circa 1-2 cm, principalmente verso nord est e verso la spalla, con diminuzione consistente verso sud ovest ed in basso. Tali resti erano totalmente assenti sotto il vaso, dove c'era argilla limosa friabile a formare una lente appena conica di calzata. Resti dall'aspetto carbonizzato erano presenti anche all'interno dell'ansa; sul coperchio, con resti di aspetto carbonizzato, erano presenti residui di materiale organico disfatto, di probabile origine vegetale, dalla consistenza e aspetto di segatura annerita. Allo svuotamento dell'orcio a beccaccia nell'interno sono stati rinvenuti solo alcuni frammenti ceramici, un fondo moderno di bottiglia in vetro spesso, un frammento di volto di bambola in *biscuit* fine ottocentesca, e molto detrito in polvere sottile nera, che più che carbone sembra disfacimento organico di materiale non definibile (in assenza di analisi non è escluso che possa trattarsi di deiezioni).

E' da ritenere poco probabile che una eventuale messa in opera seriore della parete ovest del vano –a soli 35 cm- non abbia distrutto il recipiente, ad indicare come questo muro –e in buona parte il vano, che tuttavia ha dei ringrossi e delle tamponature seriori- siano precedenti o coevi all'orcio.

Tale scantinato INT 9 potrebbe datare tra Trecento e Quattrocento, in base all'orcio a beccaccia sepolto nel terreno dopo una sua trasformazione d'uso (dal momento che l'orcio a beccaccia è del tipo utilizzato per la conservazione dell'olio ed è dotato di "becco" per rendere più facile l'operazione di svuotamento). Esso fu interrato appunto con l'imboccatura a filo del presumibile pavimento dell'epoca, che potrebbe essere stato in terra battuta nuda alla quota della bocca del vaso sepolto, ovvero a m 44,36 s.l.m. (-273 cm sotto lo 0 di scavo). Si ricorda che al momento dell'avvio degli scavi, il pavimento di INT 9 era rialzato di un gradino rispetto al pavimento di INT 8, ad indizio permanente di una diversa storia dei due ambienti.

E' probabile che il pozzo presente in INT 13 sia stato messo in opera all'incirca in questa fase, con una altezza che giungeva alla quota di campagna dell'epoca, ben più alta dell'imboccatura rasata alla quota pavimentale della cantina oggi visibile; tale indicazione proviene dalla constatazione che la parete del pozzo, verso sud, si trova al di sotto del filo settentrionale del grosso ripiano a quota m 45,15 s.l.m. (-194 cm sotto lo 0 di scavo) di INT 13, ripiano messo in opera forse già nella Fase 3 OVEST.

Tale pozzo aveva un diametro di 123/120 cm, e reca tre bocche di

adduzione larghe circa 14 cm -due da est, una da sud ovest-: la quota di fondo del canale interno di esse si trova rispettivamente a m 43,72 s.l.m. (-337 cm sotto lo 0) per le condotte sudoccidentale e sudorientale, ed a m 44,18 s.l.m. (-291 cm sotto lo 0) per la condotta nordorientale che si ricollega alla canaletta sottopavimentale.

Queste vennero probabilmente aggiunte in seguito, come è dimostrabile per la condotta orientale più a nord, che è connessa ad una sistemazione del vano INT 13 di Fase 5 OVEST. Similmente va ritenuta un'aggiunta il coperchio a lapide, di cm 107x100, sovrapposto alla sua rasatura, dotato di tappo circolare con risega del diametro di cm 46,5.

In questa fase o in una fase vicina fu messo in opera almeno il pozzo centrale presente nel vano INT 6 (USM 53): questo, con bocca posta a 170 cm dalla parete occidentale del vano, a 235 dalla parete meridionale ed a 242 cm dalla parete settentrionale, presenta un diametro di 160 cm, ed il suo fondo in terra nuda si trova alla ragguardevole quota di m 42,18 s.l.m. (-495 cm sotto lo 0); il suo paramento in pietre, spesso sino a circa 40 cm, appare rasato in una fase seguente alla quota di m 43,59 s.l.m. (-350 cm sotto lo 0), mentre in origine doveva proseguire sino alla quota di campagna dell'epoca. Il pozzo orientale dello stesso vano INT 6, con ogni probabilità e come vedremo più avanti, non era invece ancora in opera.



Figura 86: Orcio a beccaccia integro, seppellito verticalmente nel terreno (US 82), ancora con il suo coperchio *in situ* nel vano INT 9



Figura 87: Il copioso materiale vegetale dall'aspetto carbonizzato nero rinvenuto *in situ* attorno all'orcio a beccaccia integro seppellito verticalmente nel terreno (US 82)

Fase 3 OVEST

Nella Fase 3 OVEST viene aperta la cantina di INT 8 accessibile forse dalla sola parte sud di INT 13. Tale fase è indicata dalla constatazione tecnica che da INT 13 si accedeva forse anche a est, nell'angolo nord, a un vano oggi intercluso dove si dirigeva anche la canaletta di servizio al pozzo di INT 13, ma tale indicazione di accesso presuppone la proprietà unica anche del vano intercluso a est di INT 13 e quindi anche della casa soprastante, fatto che non sembra attestabile se non dopo una modifica seriore ad un preesistente vano INT 8, in fase 5 OVEST: infatti tale vano INT 8, dall'aspetto simile a quello odierno alla sua creazione iniziale, era privo in origine di un accesso verso INT 6, scantinato parte della casa a schiera soprastante e riferibile anche allo spazio sotterraneo a est di INT 13.

L'accesso a questo scantinato di INT 8 potrebbe aver avuto accesso da una scala proveniente da nord, di cui non è chiaro se i due scalini al centro-sud del vano INT 13 (per l'esattezza un ripiano con margine ad "L" più ampio a quota m 45,15 s.l.m. (-194 cm sotto lo 0 di scavo), ed un gradino con margine arrotondato a labbro più basso e posto sulla faccia verso est del ripiano, a quota m 44,98 s.l.m. (-211 cm sotto lo 0) siano o meno il resto della scala originaria allo scantinato, della quale il ripiano più alto avrebbe potuto essere un ballatoio. Se l'intero vano INT 13 fosse stato costruito in tale fase, tale scala non poteva essere orientata a nord (per l'abbaino nella parete occidentale che sembra collidere o quasi); d'altronde non poteva andare a est perché la scala avrebbe ostruito il passaggio verso INT 8, né a ovest, perché il muro non reca tracce di tamponature di un vano; resta quindi la possibilità che la scala originaria non facesse riferimento all'andamento del vano attuale INT 13, e che quindi il vano sia posteriore, mentre la scala forse scendeva (pur disturbando la porta originaria verso INT 8) da sud (o da nord, in assenza dell'abbaino posteriore) al ballatoio per ridirigersi a sud dopo di esso. In tale caso, per l'esistenza del ballatoio, il pozzo di INT 13 sarebbe stato intaccato già in tale fase, dal momento che il filo nord del ballatoio stesso incombe proprio sulla camicia in pietrame del pozzo sul suo versante sud.

Sebbene il ballatoio ed il gradino non sembrino facilmente combinabili con le murature ed archi dell'attuale scantinato (per altezza, la volta tutt'oggi non consente il passaggio se non in modo molto faticoso piegandosi), essi potrebbero anche essere stati apposti assieme alla ben più recente scala

che scende a INT 13 da PT 26 -il ripiano a quota m 45,15 s.l.m. (-194 cm sotto lo 0) è allo stesso livello del terzo gradino dal basso di tale scala- per poter entrare seppur faticosamente nello spazio centroseptentrionale di INT 13 nord (ma contro questa ipotesi -salvo l'ipotesi di una realizzazione con materiali di recupero- depono la tipologia diversa del gradino in pietra più basso a quota m 44,98 s.l.m. , -211 cm sotto lo 0, rispetto all'altro tratto di scala).

Dunque dal piano terreno dell'epoca, forse grazie alla scala proveniente dallo spazio sopra INT 13 (PT 26) dirigendosi a sud, si aveva accesso ad una porta oggi tamponata e posta all'angolo sud ovest dell'ambiente INT 13 (figura 88) (angolo dove poi è stato aperto il vano INT 12 penetrando, come ben si vede nelle strutture, nelle fondazioni massicce di una fase precedente). La porta verso INT 8 è ben visibile, con larghezza di cm 114 -oggi lo stipite occidentale è a filo del secondo gradino dal basso della scala diretta a PT 26, mentre lo stipite est è 10 cm all'interno del bordo del settimo scalino-, e stava sotto una volta poi demolita per la seguente scala che scende da est verso ovest in INT 13 da PT 26; dalla sezione in parete sembra possibile che il piano di calpestio dell'epoca al piano terreno fosse a m 46,72 s.l.m. (-37 cm sotto lo 0 di scavo). In INT 8 la porta, anche qui tamponata (figura 89) ed ancora della larghezza di 114 cm, con lo stipite orientale a 188 cm dalla parete est dello scantinato, corrispondeva all'unghiatura nella volta, larga circa cm 135. La parete nord di INT 8 dallo stipite occidentale del passaggio proseguiva verso ovest sino alla parete occidentale del vano: l'attuale porta verso INT 12 non esisteva, e il paramento murario dell'angolo nord ovest del vano mostra chiaramente come la parete proseguisse dritta. Del muro originario restano le pietre a filo, oggi nella parete ovest a 28 cm dall'angolo nord, allineamento verticale dal quale, in alto a parete, si diparte la rasatura dell'arco in mattoni della volta originaria, arco di cui resta oggi solo la metà, e che per la sua parte superstite verso sud scende sino al pilastro -largo 30 cm- che fa da fiancata portante alla porta verso INT 9. Dall'organicità della porta con il pennacchio della volta si evince che da INT 8 si accedeva sino dall'origine dello scantinato 8 al preesistente INT 9, con indicazione dunque di proprietà unica in questa fase. Sul versante est di INT 9 la parete viene tenuta a filo dello stipite di pietra inserito adesso nel passaggio, con un paramento di mattoni che sporge dentro il vano per 3 cm a nord della corrispondenza del pennacchio di INT 8, ma nell'angolo nord est del vano si rinforza con una spessa tamponatura che da terra giunge sino alla quota

di imposta della volta a botte della parete nord, con un pilastro alla testata nord del vano. Sulla possibile chiusura in tale fase del vano a nord di INT 9, sembra deporre a favore il fatto che la tamponatura di sostegno dell'angolo nord est del vano continua lungo tutta la parete nord di INT 9 -pur con un pennacchio sino alla volta solo nella testata est- passando dinanzi alla chiusura tamponata (spessa circa 43 cm) della porta da INT 9 al vano a nord di esso. Il riempimento di tale ambiente intercluso a nord di INT 9 -se avvenuto nella presente fase- potrebbe essere stato determinato dalla inutilità -per proprietà ora unica- dell'accesso originario agli scantinati da nord a INT 9 ed al vano a sud di INT 9, ora tutti raggiungibili da INT 13/8.

Il vano INT 9 potrebbe aver trovato in questo momento la sistemazione con pavimentazione a pietre piane, rinvenuta lungo la parete ovest tra l'orcio a beccaccia e la parete: questa pavimentazione aveva la superficie a m 44,61 s.l.m. (-248 cm sotto lo 0 di scavo) e si spingeva sino a m 44,48 s.l.m. (-261 cm sotto lo 0 di scavo), da dove partivano pietre in posizione confusa per 10 cm di profondità, sino verso m 44,38 s.l.m. (-271 cm sotto lo 0 di scavo), quota dell'argilla vergine nella quale era depositato l'orcio a beccaccia della fase precedente. Non necessariamente in questa fase doveva esserci un gradino tra il vano INT 8 ed il vano INT 9, come invece appariva in seguito e sino alla sistemazione moderna: pur in totale assenza di elementi pavimentali rinvenuti nel vano INT 8, il fatto che il vano INT 9 abbia un piano di tale fase a m 44,61 s.l.m. (-248 cm sotto lo 0 di scavo), e che anche il vano INT 12 -per quanto più recente- abbia un piano lastricato ed un portale di passaggio verso INT 8 alla quota proprio di m 44,61 s.l.m. (-248 cm sotto lo 0) potrebbe indicare che il vano INT 8 avesse un piano di calpestio creato alla stessa quota di questo "nuovo" piano di INT 9; tale piano di INT 9 (e di INT 8, ricostruttivamente) è decisamente più alto di quello del vano INT 7, creato in una fase seguente a partire dal vano INT 8 (quota dell'ammattionato e del lastricato pavimentale di INT 7 di circa m 44,28 s.l.m., -281 sotto lo 0 di scavo): il dislivello tra INT 8 ed il seguente vano INT 7 di circa 20 cm coinciderebbe esattamente con l'altezza appunto di un gradino, probabilmente poi obliterato al momento del raccordo di tutti gli scantinati, e specialmente di INT 6 con INT 8.

La parete est di INT 8 non avendo unghiature e imposte d'arco, non aveva alcun passaggio verso INT 6, evidentemente inesistente o di altrui proprietà in tale fase. Similmente, l'assenza di pennacchi di volta presso la porta su INT 7 dimostra che tale scantinato non esisteva alla creazione

di INT 8. Resta da chiarire se il pozzo tra INT 7 e INT 6 (USM 43) fosse già esistente, ma arrivasse al piano terreno dell'epoca; la posizione a cavallo di un allineamento che risulta più a nord -tra INT 8 e INT 6- tra proprietà distinte, sembra proporre una risposta negativa, fatta salva l'esistenza -apparentemente discutibile- di una corte di un solo privato in sua corrispondenza.



Figura 88: Sullo sfondo al centro, di là dalla scala, la traccia di una porta oggi tamponata posta all'angolo sud ovest dell'ambiente INT 13

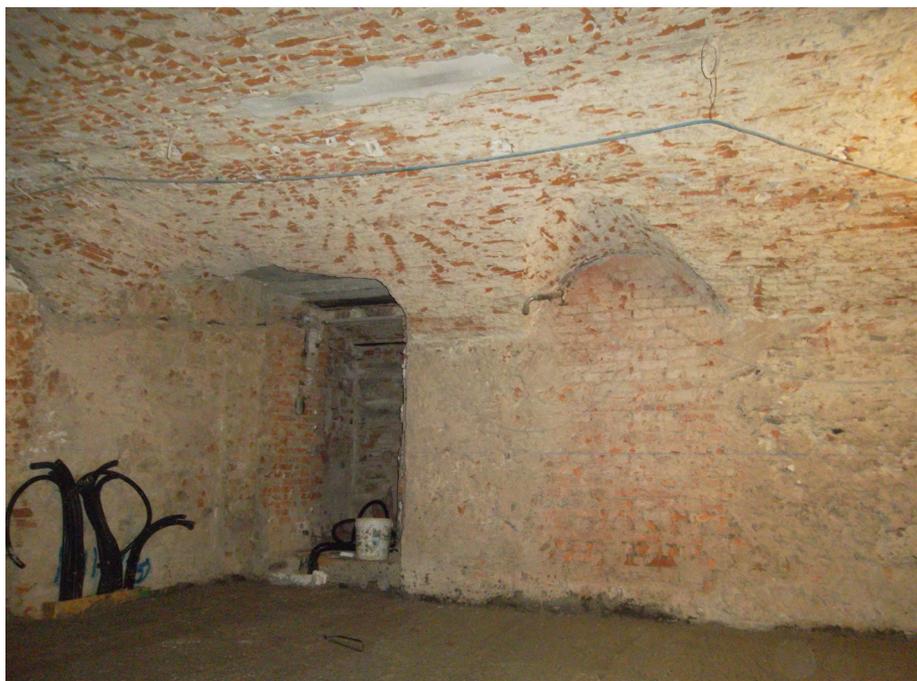


Figura 89: L'altro lato della porta, in INT 8, anche qui tamponata, corrispondente all'unghiatura nella volta

Fase 4 OVEST

Tale fase 4 OVEST è solo ipotetica, in quanto ad essa si potrebbe attribuire la creazione della prima redazione del pozzo tra INT 7 e INT 6 (USM 43, in seguito intonacato) solo se tale costruzione fosse stata frutto di una condivisione tra proprietà diverse, portandone l'imboccatura alla quota di campagna del piano terreno dell'epoca (figura 90).

Va rilevato comunque che la quota pavimentale di INT 7 a m 44,28 s.l.m. (-281 cm sotto lo 0) non collima con quella del vano INT 9 di m 44,61 s.l.m. (-248 cm sotto lo 0) pur già in comproprietà in Fase 3 OVEST con INT 8 e quindi con gli edifici soprastanti sull'allineamento nord-sud sopra INT 8 e INT 7; peraltro la quota pavimentale di INT 7 non collima neanche con quella di INT 13 (lapide del pozzo a m 44,67 s.l.m. ovvero -242 cm sullo 0, e canaletta a m 44,60 s.l.m. , ovvero -249 cm sotto lo 0 in Fase 5 OVEST), a suggerire una possibile saldatura dei vani solo per accessibilità tramite porte, ma non un livellamento complessivo dei pavimenti; in tal caso il pozzo tra INT 6 e INT 7, come lo scantinato INT

7, resterebbero da attribuire alla fase 5 OVEST come descritta di seguito, ed alla quale si rinvia per i dettagli delle strutture.



Figura 90: Il pozzo tra INT 7 e INT 6 (USM 43), in seguito intonacato

Fase 5 OVEST

Nella Fase 5 OVEST viene effettivamente aperto l'intero vano di INT 13, mantenendovi teoricamente la scala preesistente -dal momento che è più probabile che la scala in pietra che scende tutt'oggi da PT 26 da est verso ovest risalga ad una fase seguente-; questo comporterebbe (per l'assenza di tracce evidenti di essa nelle volte) che la scala di Fase 3 OVEST non salisse da sud verso nord con andamento dritto a partire dalla porta tra INT 13 e INT 8, ma che avesse una foggia a "U" o a "L", per cui saliva dallo spazio a nord della porta tra INT 8 e INT 13, raggiungeva un ballatoio -forse coincidente col ripiano già menzionato- e poi proseguiva verso il piano terreno raggiungendolo in una zona poi completamente obliterata dalla messa in opera della scala seguente, il che ne giustifica la perdita di ogni traccia. Va comunque ammesso che la percorribilità del vano, in questa ricostruzione, appare piuttosto difficoltosa; cionondimeno,

il fatto che anche la scala più recente di Fase 6 OVEST non sia esente da tali problemi può indicare una complessità di accesso mai del tutto risolta.

Un elemento di consistente importanza nello scantinato INT 13 di questa fase è la presenza in questo momento nella parete ovest -verso la sua estremità settentrionale- di una finestra-abbaino con labbro spiovente verso la cantina, sguanci e sporti con battenti (resta un cardine sul lato sud, in basso), in seguito tamponata con una muratura che non è stato possibile rimuovere; tale elemento -pur non essendo più pervio alle indagini- è in grado di suggerirci una approssimativa quota del piano di campagna in tale fase (figure 91-92).

L'ampio sguancio strombato della finestra sullo scantinato INT 13 ha una larghezza di 121 cm ed una altezza di 119 cm, con l'anta settentrionale posta a soli 8 cm dalla parete nord del vano; il margine inferiore della strombatura si trova alla quota di m 45,84 s.l.m. (-125 cm sotto lo 0), mentre il soffitto dell'abbaino -in mattoni per piatto- è m 47,03 s.l.m. (-6 cm sotto lo 0); la strombatura penetra nella parete per 30 cm con una forte inclinazione -in basso di oltre 45°- con uno sguancio inferiore alto 33 cm, mentre gli sguanci laterali sono larghi 16 cm. E' da rilevare con al piano terreno il fondo della strombatura si trovi a soli 22 cm all'interno della parete ovest di PT 26, ad indizio di un decrescente spessore della parete nell'elevato rispetto alle fondazioni; la parete ovest di PT 26 peraltro mostra di avere uno spessore di circa 40 cm.

Al centro della strombatura, in INT 13, si trova la finestra vera e propria, riquadrata da una profilatura larga ed alta 6 cm che va dalla quota di m 46,17 a quella di 46,23 s.l.m. (dalla quota di -92 a quella di -86 cm sotto lo 0), profonda -rispetto alla tamponatura sul suo fondo- 4 cm; la luce della finestra era larga 77 cm ed alta 74 cm, da m 46,23 a 46,97 s.l.m. (-86 cm a -12 cm sotto lo 0); con ogni probabilità tuttavia tale finestra non dava direttamente sul piano esterno di campagna -che andrebbe ricostruito alla quota di circa m 46,17/46,14 s.l.m. (-92/95 cm sotto lo 0)-, ma probabilmente aveva una ulteriore parte a scivolo a salire dal margine inferiore, destinata a lasciare un passaggio di aria e luce dall'esterno ad una quota più bassa di solo 20/30 cm rispetto al soffitto piatto della sfinestratura o del suo telaio, ovvero con un piano di campagna ipotizzabile tra le quote di m 46,83 e di m 46,67 s.l.m. (di -26 e di -42 sotto lo 0) (forse dunque coincidente con quella della fase precedente, quando il piano interno al vano PT 26 sul suo versante sud è ipotizzato alla quota di m 46,72 s.l.m., ovvero -37 cm sotto lo 0). Va rilevato come la gamma di quote ipotizzate

per il piano di campagna esterno comprenda le quote rilevate, nella zona EST, per la Fase 11 EST (con piano in ammattonato nella loggia angolare di PT 14, 15, 16, a m 46,67 s.l.m., ovvero -42 cm sotto lo 0), per la Fase 13 EST (con ripavimentazione della loggia di PT 14, 15, 16, alla quota di m 46,72 s.l.m. , ovvero -37 cm sotto lo 0) e per la Fase 14 EST (con pavimentazione all'interno del grande loggiato settentrionale ad archi di PT 20/24, alla quota di m 46,80 s.l.m. ovvero -29 cm sotto lo 0).

Tale finestra dava su uno spazio scoperto, in corrispondenza dell'attuale andito esterno coperto a est del passaggio carraio odierno, ovvero a nord dell'uscita settentrionale dal vano portineria del palazzo attuale; in tale zona vi era quindi l'angolo di una corte tra due edifici, dal momento che lo scantinato o scala sotterranea a nord di INT 9 (nel vano oggi intercluso) presuppone forse un vano soprastante, sporgente a nord rispetto alla parete settentrionale di INT 9.

Peraltro, la creazione di INT 13 comporta la presenza di un soprastante vano -INT 26- che sposta più a nord la facciata settentrionale del complesso di cui il vano faceva parte rispetto alle fasi precedenti; se -come sembra strutturalmente- fosse esistito sino dalla creazione di INT 13 un passaggio tra gli archi di volta settentrionali di esso, diretto ad un ambiente intercluso a nord sotto il corridoio del piano terreno, questo comunque -anche raggiungendo il divisorio tra i soprastanti corridoio e PT 24- non comporta necessariamente l'esistenza del loggiato ad archi settentrionale, che abbiamo visto risalire probabilmente all'inizio Seicento; l'orizzonte cronologico sembra comunque attribuibile genericamente al XVI-XVII secolo, in assonanza con la quota ricostruita per il piano di campagna, con maggiore probabilità collegabile a quello delle Fasi 13 o 14 EST, proprio nell'immediata precedenza o in concomitanza con la creazione della grande loggia di PT 20/24.

Il piano di calpestio di INT 13 doveva trovarsi poco sopra la quota di circa m 44,60 s.l.m. (cm -249 cm sotto lo 0) determinata dalla copertura in mattoni di una canaletta sottopavimentale, che si dirige da est verso ovest sino alla bocca di adduzione più settentrionale del pozzo nel vano. Il pozzo, per certo in questa fase -se non già in quella precedente- era stato rasato, restando comunque utilizzabile per la parte superstite, della quale tuttavia non è stato possibile individuare il fondo per l'impossibilità di svuotamento; la lapide di copertura con foro circolare -se attribuibile a questa fase- darebbe un piano di calpestio alla quota di m 44,67 s.l.m. (-242 cm sotto lo 0), anche se per il suo aspetto essa potrebbe essere più

recente.

Da INT 13, viste le volte con vele e le tracce di tamponature a parete, si accedeva dunque con ogni probabilità ad un ulteriore vano a nord, sotto il corridoio del PT a nord di PT 26; l'arco sul versante est nella parete nord di INT 13 indica inoltre un restringimento del passaggio, con arco basso e stretto, poi tamponato. Da INT 13 si accedeva forse anche -attraverso un passaggio verso l'angolo nord della parete est- ad un vano oggi intercluso sotto PT 4, dove si dirigeva anche la canaletta nordorientale di adduzione al pozzo di INT 13; questa probabilmente doveva essere connessa con la canalizzazione sottopavimentale di INT 14 -vista l'intersezione del suo prolungamento ipotetico a est col prolungamento ipotetico della canaletta di INT 14 verso nord-. Tale passaggio verso est da PT 13 -apparentemente confermato da una analisi delle strutture, ma non chiarito con certezza dai limitati saggi nella parete- e comunque suggerito dall'arco nella volta consustanziale al vano INT 13, concatena quanto segue, ovvero che tale planimetria di vani e passaggi presuppone la proprietà unica anche del vano a est di INT 13, e quindi anche della casa soprastante, che sembra attestabile ponendo in contemporanea l'apertura della porta da INT 8 a INT 6, e la creazione, a cavallo tra INT 7 e 6, del pozzo intonato USM 43, che pure impone anch'esso la comproprietà delle strutture ai suoi versanti est ed ovest. Similmente, alla comproprietà dei due edifici è da attribuire la messa in opera del primo vano INT 6 ad una quota superiore rispetto a quella di fase seguente, ed uguale a quella di INT 7; in tale ottica assume un senso anche la porta di comunicazione tra INT 7 e INT 6 a ridosso della testata sud del tramezzo.

Il vano intercluso sotto PT 4 a nord di INT 14 è stato esaminato solo attraverso un foro, aperto nella parete di mattoni aggiunta in seguito e spessa cm 28; qui il materiale di riempimento è formato da detriti di laterizi e calcinacci; la presenza tra essi di un frammento di intonaco con l'impronta di una condotta in forassite per cavi elettrici attesta il riempimento in fasi molto recenti.

In INT 14, come si è detto, proprio alla strozzatura tra i due spazi dell'ambiente, è tornata in luce una canaletta in mattoni, alla quota superiore di m 44,26 s.l.m. (cm -283 cm sotto lo 0), con larghezza di cm 12 e profondità di 16 cm, diretta verso nord, e che scompare sotto il tramezzo nord-sud al centro del vano, evidentemente aggiunto in seguito. Tale canaletta prosegue poi verso sud passando nello spessore del muro tra INT 14 e INT 6 -col fianco orientale 20 cm più a ovest dell'anta a

sguancio della porta verso INT 6, ad una quota superiore alla sistemazione posteriore del vano INT 6 ma compatibile con una sistemazione che vedeva in uso i pozzi orientale ed occidentale del vano, come anche di quello occidentale a servizio dei vani INT 6 e INT 7.

Il vano INT 14 probabilmente era nato in questa fase o in una precedente, ma certo in questa fase aveva accesso sul vano INT 6 e presentava in origine una forma rettangolare regolare in assenza del tramezzo centrale e delle attuali pareti nord; il fatto che le volte -nelle attuali zone ovest ed est ai lati del tramezzo- siano distinte e calibrate sul tramezzo rivelano come esse siano frutto di una modifica posteriore.

Il vano INT 7, per la sua sistemazione, presuppone l'esistenza del pozzo nel suo angolo nord est (USM 43), a passare sino in INT 6, il quale deve essere stato aperto dopo il momento della ricordata unione delle due proprietà (quella sopra INT 13, 8, 7, e quella sopra INT 14, 6); quindi pare in tale fase che il pozzo tra INT 6 e INT 7 viene creato (o rasato e adattato con intonacatura all'attingimento dalla cantina), con un basso parapetto (resta la rasatura a m 44,30 s.l.m., ovvero -279 cm sotto lo 0 di scavo, a ridosso del pavimento vicino che è però a quota m 44,28 s.l.m. ovvero -281 cm sotto lo 0) o con una condotta continua in verticale che saliva sino al piano superiore, ma forse dotata di un affaccio anche dalla cantina -come in INT 19-. Va ricordato che lo stesso pozzo, in INT 6, presenta una rasatura alla quota di m 44,01 s.l.m. (-308 cm sotto lo 0), con una profondità individuabile oltre i 104 cm raggiungibili (non è stato possibile procedere allo svuotamento per motivi di sicurezza), ovvero con fondo ad una quota di oltre m 42,97 s.l.m. (-412 cm sotto lo 0); il maggiore intaccamento per rasatura rispetto al vano INT 7 non consente di chiarire ulteriormente la sovrastruttura del pozzo, la cui prosecuzione sino al piano di campagna dell'epoca è però intuibile dall'assenza di murature originarie sulla sua verticale, murature invece aggiunte come tamponatura in una fase seguente, alla obliterazione del pozzo.

Nel vano INT 7 la sistemazione del vano prevedeva probabilmente un rettangolo di ammattonato a ridosso della porta (US 48), gettato sull'argilla vergine del suolo, diretto a est sino al pozzo; la quota dell'ammattionato è di m 44,28 s.l.m. (-281 sotto lo 0 di scavo). A questo stesso momento può essere riferita la creazione di una canaletta di "troppo pieno" USM 49 che dal lato sud del pozzo si dirige con andamento incerto verso sud-sudovest (la sua presenza è indicativa della possibilità di accesso alla luce del pozzo dallo scantinato; il "troppo pieno" infatti protegge lo scantinato

dall'allagamento attraverso una possibile apertura nello scantinato stesso); la copertura della canaletta si trova a m 44,26/44,22 s.l.m. (-283/287 cm sotto lo 0 di scavo), il fondo interno è 9 cm più in profondità, con pendenza verso sud, ad indicare appunto la funzione di "troppo pieno" con deduzione dell'acqua e non adduzione. Sull'anta orientale dell'odierna finestra-abbaino della parete meridionale di INT 7 si trova una colonna di tubi in terracotta sottili con raccordo a bicchiere, di tipo pluviale, lunghi ciascuno cm 50, dal diametro esterno di 7 cm ed interno di 5 cm alla testata inferiore, e di 9 cm ed interno di 7 alla testata superiore; questa canalizzazione verticale, andata distrutta al suo raccordo al pavimento, probabilmente si raccordava alla canalizzazione orizzontale di deduzione d'acque dal pozzo. A 122/125 cm dalla parete sud di INT 7 si trovava nel terreno un pozzetto verticale di forma rettangolare USM 56, con la bocca superficiale formata da mattoni per piatto e le pareti interne nella parte superiore di bozzette di pietra, in profondità aperte direttamente nella terra; la superficie formata dai mattoni era a m 44,18 s.l.m. (-291 sotto lo 0 di scavo), la camicia in pietre scendeva sotto tale superficie per 42 cm verso il lato ovest e solo 24 cm verso il lato est, direzioni nelle quali si dipartiva un condotto orizzontale di dispersione aperto nella nuda terra sino alla profondità di 98 cm ovvero alla quota di m 43,20 s.l.m. (-389 cm sotto lo 0 di scavo). Più a ovest una cavità nel terreno dalla superficie del piano in mattoni sino a quota m 43,42 s.l.m. (-367 sotto lo 0 di scavo) costituisce probabilmente una frana del condotto occidentale. A sud dell'angolo formato dal "dente" avanzante nel vano rispetto all'angolo sud ovest, sono tornate in luce delle lastre di pietra (US 50) poggiate direttamente sull'argilla del suolo con funzione pavimentale, sebbene la loro posa abbia perso l'orizzontalità originaria: la loro quota superficiale è di m 44,32/44,27 s.l.m. (-277/282 cm sotto lo 0 di scavo) e coincide con quella dell'ammattionato a ridosso della porta, che dunque sarebbe da ritenere coevo alla creazione del vano e del lastricato di pietre.

L'ammattionato, sporgente dalla parete nord per 88/89 cm e lungo, dalla parete est, per 265 cm, presentava a ridosso della parete nord del vano, alla sua estremità occidentale, un dente di soli 40 cm x 40, e su questo erano presenti tracce di una probabile sovrastruttura rasata, forse una parete diretta verso sud a divisorio rispetto alla "nicchia" dell'angolo nordoccidentale.

Complessa è l'attribuzione della sistemazione iniziale di questo andito nordoccidentale a tale fase: qui infatti è stato notato uno spazio

subcircolare scavato sotto l'antico piano pavimentale e dalle pareti in pietrame irregolarmente posato verso ovest, più regolarmente verso est; il fondo di tale spazio giungeva sino a m 43,11 s.l.m. (-398 cm sotto lo 0 di scavo). Tale spazio subcircolare era coperto da una volta a mattoni tra l'impostazione a m 43,98, e la quota di m 43,89/43,85 s.l.m. (tra -311 cm e -320/324 cm sotto lo 0 di scavo); la volta era quindi coperta da pietre per piatto tra m 44,12 e 43,98 s.l.m. (-297 e -311 cm sotto lo 0). Uno strato soprastante di terra tra circa m 44,25 e m 44,12 s.l.m. (-284 e -297 cm sotto lo 0) era infine coperto dall'incementata che avvolgeva un orcio di foggia settecentesca che solo più tardi (Fase 6 OVEST) verrà inserito ad occupare l'andito nordoccidentale. Non è possibile capire con certezza la destinazione originaria dello spazio sotterraneo subcircolare sotto l'orcio inserito in seguito, né se il piano delle pietre per piatto a m 44,12 s.l.m. (-297 cm sotto lo 0) sia stato un calpestio, e di quale fase. Non è da escludere che questo spazio sia stato un primo "bottino" di raccolta di scarichi e acque nere provenienti dal piano terreno; infatti nella parete nord del vano, a 64 cm dalla parete ovest, si trova una colonna di caduta verticale di scarico, realizzata con tubi circolari a bicchiere in terracotta, ciascuno lungo 13,5 cm, con diametro esterno di 23 cm ed interno di 19 all'estremità superiore, e di cm 19 all'esterno e 17 cm all'interno all'estremità inferiore. Tale colonna, per certo riferibile agli allestimenti della Fase 6 OVEST, potrebbe essere stata già esistente in Fase 5 OVEST se la funzione dello spazio sotterraneo voltato fosse stata appunto quella di "bottino".

Diversamente dal pozzo centrale di INT 6 preesistente (USM 53), il pozzo in pietre ad est del vano INT 6 (USM 45) viene con ogni probabilità creato in questa fase; spesso circa 20 cm e del diametro di 147/145 cm, si appoggia alla parete est del vano, e la sua bocca è a 214 cm dalla parete nord del vano, nonché a 275 cm dalla parete sud del vano; rasato ormai a m 43,95 s.l.m. (-314 cm sotto lo 0) ha il fondo alla quota di m 43,41 s.l.m. (-368 cm sotto lo 0); sul suo versante sudoccidentale -dove è più vicino per soli 34 cm al pozzo centrale- è presente una lastra di pietra per piatto nell'incamiciatura del rivestimento del pozzo alla quota di m 43,68 s.l.m. (-341 cm sotto lo 0) non coperta da altro pietrame -come in una condotta di adduzione o deduzione-, che si collega alla verticale dell'incamiciatura del pozzo centrale, pozzo quest'ultimo che tuttavia appare rasato su questo lato alla quota di m 43,43 s.l.m. (-366 cm sotto lo 0) dove si trovano dei mattoni per piano (figura 93).

Escludendo, per l'omogeneità dell'argilla giallastra sterile attorno ad entrambi i pozzi centrale ed orientale dalla quota di m 43,99 s.l.m. (-310 cm sotto lo 0), che il pozzo centrale -nonostante la diversa profondità della sua rasatura- sia stato obliterato prima degli altri del vano INT 6, e che il pozzo orientale del vano sia stato "costruito" -come una vasca- rialzandosi sopra ad un piano di scantinato verso i m 43,59/43,43 s.l.m. (-350/366 cm sotto lo 0) che avesse già rasato il pozzo centrale, è dunque possibile ritenere che ad un più antico pozzo centrale sia stato in seguito affiancato il pozzo orientale, incamiciando il versante est del pozzo centrale con mattoni giusto alla quota di fondo di quello ad est, con una fase in cui i due pozzi avevano una funzione sinergica: forse il pozzo orientale poteva essere una sorta di vasca all'interno della quale le acque non dovevano raggiungere il livello di oltre 27 cm (dislivello tra il fondo e la pietra piatta di deduzione), superato il quale andavano a cadere nel pozzo centrale attraverso il condotto a sud ovest di "troppo pieno" (USM 49). Una simile condizione tuttavia presupporrebbe che al pozzo-vasca orientale si accedesse non dal piano di campagna a livello del piano terreno, ma da una quota molto più bassa, probabilmente di scantinato, ipoteticamente non molto più elevata di quella della rasatura a circa m 43,95 s.l.m. (-314 cm sotto lo 0). Questa quota potrebbe essere messa in relazione con quella della canaletta sottopavimentale in mattoni di INT 14, alla quota superiore di m 44,26 s.l.m. (cm -283 cm sotto lo 0), con larghezza di cm 12 e profondità di 16 cm, diretta in senso nord-sud, che scompare verso nord sotto il tramezzo al centro del vano INT 14, e che prosegue verso sud passando nello spessore del muro tra INT 14 e INT 6 dirigendosi appunto verso la zona centrale di INT 6.

In tale caso avremmo avuto in uso, contemporaneamente, uno scantinato in INT 14 -con pianta probabilmente rettangolare senza tramezzo- ed uno scantinato limitrofo in INT 6, con pavimentazione posta in entrambi i vani alla quota di circa m 44,34/44,29 s.l.m. (-275/280 cm sotto lo 0); da questa quota in INT 6 si poteva avere accesso al pozzo orientale -profondo dunque circa 93 cm sotto il pavimento dell'epoca- dove posavano solo 27 cm d'acqua, utili ad esempio per lavaggi di stoffe; l'acqua in più, o di scarto, andava nel pozzo centrale attraverso la condotta di troppo pieno. Questa ipotetica fase pavimentale, basata sulla quota della canaletta di INT 14, per le notazioni ipotetiche sul collegamento della canaletta con le strutture di canalizzazione in INT 13 (pur alla quota di m 44,60 s.l.m. , -249 sotto lo 0), sarebbe dunque di fase 5 OVEST.

Il dislivello tra INT 7 e INT 6 presente con un gradino all'inizio dei lavori di ristrutturazione del palazzo e delle indagini archeologiche, non è dunque attribuibile a tale fase, ma solo alla seguente Fase 7 OVEST, quando il piano di INT 6 viene rasato ad una quota inferiore distruggendone i pozzi e seppellendo quello centrale con detriti. E' possibile che la quota del lastricato e dell'ammattionato pavimentale del vano INT 7 sia stata determinata piuttosto dal mantenere la stessa quota di calpestio del vano INT 6 di questa fase; per raccordare tuttavia il piano a circa m 44,29 s.l.m. (-280 sotto lo 0) di INT 6 col piano di INT 9 (e di INT 8 di fase 3 OVEST) a m 44,61 s.l.m. (-248 cm sotto lo 0) è possibile che si sia optato o per due gradini, poi eliminati, o per dare una quota inferiore al vano INT 8, creando un gradino tra INT 6, INT 7 e INT 8, ed un altro tra INT 8 e INT 9.

Resta, residualmente e solo in base alla diversa altezza delle condotte sottopavimentali, la possibilità che l'apertura del vano INT 6 (e forse INT 7, connesso per quota come INT 14) possa essere di un momento precedente rispetto all'apertura complessiva di INT 13, o quanto meno alla sua pavimentazione complessiva a m 44,60 s.l.m. (-249 cm sotto lo 0), che tuttavia sembra rispettata dall'apertura di INT 12 con pavimentazione alla quota di m 44,61 s.l.m. (-248 cm sotto lo 0).

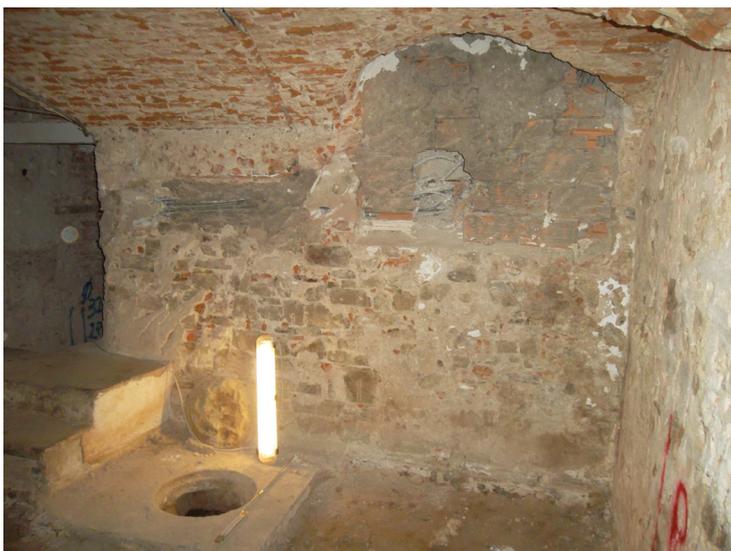


Figura 91: Il vano INT 13 ed, alla parete ovest verso la sua estremità settentrionale, la tamponatura di una finestra-abbaino con labbro spiovente verso la cantina, sguanci e sporti con battenti



Figura 92: La finestra-abbaino del vano INT 13 con labbro spiovente verso la cantina, sguanci e cardini per sporti con battenti



Figura 93: I pozzi USM 45 e 53 nel vano INT 6

Fase 6 OVEST

Nella Fase 6 OVEST viene aperta la scala che all'inizio dei lavori di ristrutturazione e delle indagini archeologiche da PT 26 scendeva in INT 13 (figura 94); tale scala comporta anche la creazione di INT 12 e l'apertura di un primo accesso, sul luogo dell'attuale, su INT 8; questa nuova porta sostituisce quella preesistente tra i due vani INT 13 e INT 18 (infatti chiusa con una tamponatura di mattoni, dal momento che in questa fase passa qui la scala dal piano terra) spostando il passaggio circa 115 cm più a ovest; solo in seguito la porta riceverà il restringimento a bocca di lupo da INT 8 verso INT 12 con lo sgancio rifatto a stringere il passo di circa 40 cm per lato, come mostrano i paramenti murari. In tale momento si taglia la volta di INT 8 nell'angolo nord ovest e si mettono in opera le lastre di pietra portanti soprastanti, visibili dall'interrato nel corso dei lavori, per una luce di cm 64 (nord-sud) per 170 (ovest-est). Lo spostamento della scala non ha giustificazioni se non quella di portare più a sud possibile la scala, il che potrebbe collegarsi alla messa in opera dello scalone monumentale che sale dal PT al primo piano, e che ridisegna i vani PT 26, 4, 25, 3, facendo di PT 4 il basso sottoscala della prima rampa dello scalone monumentale. E' possibile quindi che la scala precedente andasse verso est più a nord di quella attuale, e che non fosse più accessibile per la presenza dello scalone; quindi la scala si sposta a sud, e lo scalone comporta la chiusura per riempimento del vano sotto PT 4, ovvero a est di INT 13 e a nord di INT 14. Lo scalone monumentale, dalle notizie storiche, rientra nelle opere fatte dopo l'incendio avvenuto il 7 gennaio 1714 (che distrusse 17 stanze del Palazzo), e quindi data tra il 1720 e 1728 (l'affresco alla sommità della gradinata, di Matteo Bonechi, è del 1730), anche se la cassettonatura del soffitto potrebbe essere di realizzazione tardottocentesca.

Forse proprio la ristrutturazione dell'edificio con la messa in opera dello scalone monumentale dà ragione dell'obliterazione con riempimento del vano a est di INT 13 e dello spazio a nord di INT 14 (pur con modifiche moderne seguenti): qui infatti doveva andare a gravare proprio la scala monumentale di consistente peso, per cui l'eccessivo carico non rendeva sicura la struttura se elevata su scantinati. In collegamento è pensabile che sia stato intercluso anche lo spazio scantinato a nord di INT 13; qui sulla parete di tamponatura sono apparsi alcuni segni verticali tracciati probabilmente a carboncino (figura 95): si tratta -pur nell'incompletezza del resto- di almeno due distinti gruppi di linee verticali, uno di almeno

18 e l'altro di almeno 16, sopra ciascuno dei quali corre un lungo tratto orizzontale, come di raccordo. La destinazione di tale annotazione sul muro è incerta, anche se si possono ipotizzare dei conteggi di beni, o di giorni; è solo il caso di accennare come per vari vini la fermentazione con macerazione sulle bucce avviene a temperatura controllata con rimescolamenti giornalieri ed una durata appunto di circa 16-18 giorni.

E' forse nella stessa fase, o in una vicina, che nel vano INT 7 lo spazio subcircolare coperto da una volta a mattoni a sua volta coperta da pietre per piatto tra m 44,12 e 43,98 s.l.m. e quindi da uno strato soprastante di terra tra m 44,25 e 44,12 s.l.m., viene dotato di una incementata che avvolgeva un grande orcio in terracotta, con cerchiature a graticcio, anse a giglio e bollo a rosetta, di stile settecentesco, che occupava l'andito nordoccidentale, in tale fase sporgente fuori dal piano di calpestio. L'orcio ha un diametro massimo conservato esterno di 98 cm, spessore di circa 2 cm, ed una altezza conservata di cm 78; il fondo ha un diametro di cm 56,5. Con ogni probabilità, l'orcio era stato piazzato riutilizzando la cavità preesistente nel pavimento dello scantinato INT 7, facendolo restare sospeso incastrandolo tra le pietre, e fermandolo con una robusta soletta cementizia, la cui superficie corrispondeva all'incirca a quella di posa del lastricato a circa m 44,23 s.l.m. (figure 96-98). Questo orcio, al momento della scoperta era riempito totalmente con abbondanti materiali di scarto e butto, inseriti al momento del suo abbandono; tra essi erano presenti anche i resti del suo orlo e spalla, insieme ad una lastra quadrata di marmo con foro circolare centrale. Se ne deduce che esso era stato destinato a latrina, e che il vano INT 7 era probabilmente in questo momento un piccolo ambiente destinato a vano di servizio o a abitazione, con gabinetto nell'andito nordoccidentale e attingimento d'acqua; la rampa inclinata che dalla facciata dell'edificio nell'angolo sudoccidentale scendeva sino all'anta dell'andito, era forse quanto necessario per asportare con botti i liquami dell'orcio/pozzo nero.

Più articolatamente, questa struttura può essere messa in relazione con alcuni dati d'archivio sulla storia del palazzo: è infatti ascritta a Filippo Cerretani, senatore e provveditore dell'Ufficio della Grascia, la costruzione nel 1748, al piano terreno, di una nuova "alcova" (corrispondente all'attuale portineria), di uno scrittoio (corrispondente al vano PT 7) e di un salottino con altri "comodi", tra i quali un gabinetto di servizio (corrispondenti al vano PT 5 soprastante il vano INT 7). Se oggi nel vano al piano terreno non restano tracce di tale apprestamento, nel vano INT 7 sono invece

ancora presenti parti dell'impianto di deduzione dei liquami dal gabinetto soprastante: infatti, come già indicato, nella parete nord del vano, a 64 cm dalla parete ovest, si trova una colonna di caduta verticale di scarico, realizzata con tubi circolari a bicchiere in terracotta, ciascuno lungo 13,5 cm, con diametro esterno di 23 cm ed interno di 19 all'estremità superiore, e di cm 19 all'esterno e 17 cm all'interno all'estremità inferiore (figura 99). Tale condotta in terracotta, attraverso un collegamento orizzontale perduto, doveva raccordarsi all'orcio inserito nel pavimento. A conferma di questo impianto e delle sue finalità depongono anche i residui all'interno delle condotte di caduta in terracotta.



Figura 94: La scala che all'inizio dei lavori di ristrutturazione e delle indagini archeologiche da PT 26 scendeva in INT 13



Figura 95: Segni verticali riemersi sulla parete nord di INT 13 tracciati probabilmente a carboncino, forse conteggi di beni o di giorni



Figura 96: Il rinvenimento nel vano INT 7 del grande orcio in terracotta, con cerchiature a graticcio, anse a giglio e bollo a rosetta, di stile settecentesco, che occupava l'andito nordoccidentale con funzione di raccolta di liquami del bagno soprastante



Figura 97: Il fondo del grande orcio in terracotta nel vano INT 7, sospeso sopra ad una camera inferiore voltata a mattoni



Figura 98: L'orcio in terracotta rimosso prima della ripavimentazione degli scantinati



Figura 99: L'interno nel vano INT 7 di una delle tubazioni di scarico dei liquami dal gabinetto di servizio creato nel 1748 (corrispondente al vano PT 5 soprastante il vano INT 7), tubazione diretta all'orcio della Figura 96

Fase 7 OVEST

Nella Fase 7 OVEST il pozzo tra INT 7 e 6 viene rasato e chiuso con una longarina di ferro, pietroni per piatto e con un muro di grosse pietre che completa la parete tra i due interrati; la rasatura in INT 7 è a m 44,30/44,23 s.l.m. (-279/286 cm sotto lo 0), mentre verso INT 6 era a quota diversa, di circa m 44,01 s.l.m. (-308 sotto lo 0).

La rasatura in INT 6 sembra da mettere in relazione con la concomitante rasatura degli altri due pozzi del vano, nella zona centrale ed orientale: il pozzo centrale era infatti coperto da una larga gettata di malta e detriti con la sua parte più alta a quota m 44,05/43,96 s.l.m. (-304/313 cm sotto lo 0), con al centro pietre e mattoni per piatto a quota m 43,88 s.l.m. (quota -321 sotto lo 0) e con a sud pietrame in posizione sconnessa dalla quota di m 43,93 s.l.m. (-316 cm sotto lo 0); questa larga lente di materiali di scarico andava a coprire la rasatura e i fianchi del pozzo centrale, mentre attorno ad essa appariva direttamente l'argilla giallastra sterile alle quote di m 43,99/43,97 s.l.m. (-310/312 cm sotto lo 0) ad indizio di come i pozzi fossero allettati nel terreno sterile sino alla quota di rasatura, pur nella prevista presenza di un precedente piano di scantinato. Nella rimozione della lente di detriti in INT 6 è tornato in luce, alla quota di m 44,03 s.l.m. (-306 cm sotto lo 0) un beccuccio in terracotta smaltata ancora dotato di cappuccio di chiusura in metallo con presa, probabile elemento di una situla per acqua o olio. La rasatura effettiva del pozzo centrale di INT 6 era a m 43,59 s.l.m. (-350 cm sotto lo 0), e metteva in luce sia il paramento originario in pietre (lato nord) sia il rimpello di mattoni sul lato est, sia una tamponatura in mattoni sul lato ovest che forse aveva occluso una canaletta di adduzione o deduzione connessa al pozzo occidentale.

Il pozzo orientale (diametro ovale di 145/147 cm) a ridosso della parete est del vano INT 6 aveva la sua rasatura -non coperta da detriti- ad una quota più alta della rasatura effettiva del pozzo centrale dello stesso vano, ovvero alla quota di m 43,95 s.l.m. (-314 cm sotto lo 0 verso est), e di m 43,89 s.l.m. (-320 cm sotto lo 0) verso nord, quote tuttavia compatibili con la superficie del consistente butto di sigillo sul pozzo centrale.

Tale abbassamento della pavimentazione del vano INT 6, con la definitiva cancellazione dei pozzi, può forse essere messo in relazione con una complessiva sistemazione dei vani INT 5 e INT 6; ciò porrebbe in contemporaneità questa fase ovest con la Fase 11 CENTRO: in questa infatti tutto lo scantinato esteso di INT 5 viene spavimentato e sottoscavato

sino alla quota di circa m 44,09/44,06 s.l.m. (-300/303 cm sotto lo 0), fatto salvo lo scalino più basso di accesso alla già demolita cantina absidata, il cui piano superiore era alla quota di m 44,17 s.l.m. (-292 cm sotto lo 0).

Fase 8 OVEST

In tale fase viene rasato l'orcio interrato in INT 7 nella Fase 6 OVEST alla quota di m 44,34 s.l.m. (-275 cm sotto lo 0), gettandone all'interno una serie di detriti: scavandovi all'interno, sono stati individuati dall'alto dapprima vari pezzi di un grande gradino lineare con bordo a toro arrotondato, in pietra forte molto scura, e molti pezzi della parte superiore dell'orcio stesso; con questi è apparso anche un quarto di lastra in marmo bianco, quadrata in origine, con foro circolare centrale forse per uso di coperchio di latrina; più a fondo nel recipiente erano collocati altri pezzi del vaso, tra i quali varie parti dell'orlo a grosso labbro a sezione circolare estroflessa; insieme a terra si trovavano numerosissimi frammenti minuti di vetro soffiato, pertinenti a bottiglie talvolta di foggia plastica, con fondo rotondo concavo, e colli cilindrici con orlo a tesa estroflessa. Erano presenti nel butto anche ceramiche smaltate e dipinte, alcune a decalcomanie, frammenti di calamai in porcellana, ed una bottiglietta quadrangolare in vetro, integra, con iscrizione a rilievo sulla parete, prodotta dunque a stampo, che rimanda il manufatto a "M. Antoine Paris", ovvero –grazie ad una segnalazione di M. Galante- alla produzione parigina di inchiostri e collanti degli anni a cavallo tra Otto e Novecento.

Vista la bottiglietta d'inchiostro o collante, di calamai e di ampolle in vetro nel butto che riempì l'orcio di detriti, pare che l'obliterazione di esso nel vano INT 7 sia connessa alla concomitante demolizione non solo dell'apprestamento fognario in INT 7, ma anche dell'alcova, del salottino con bagno e dello scrittoio soprastanti (rispettivamente vani portineria, PT 5 e PT 6), ai quali più convenientemente possono essere riferiti i materiali mobili rinvenuti nell'orcio.

Fase 9 OVEST

In questa fase, della prima metà del Novecento, viene messo in opera il piano di calpestio piastrellato (US 135) assieme ad un esteso lavoro di suddivisione degli spazi e di intonacatura totale dei vani, creando la situazione attiva sino a prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione

che hanno permesso le presenti indagini, riportata nella pianta generale dell'interrato precedente agli interventi del 2012-2013. Tale fase corrisponde alle fasi 16 CENTRO e 18 EST.

Bibliografia

- AA.VV., (1996) *Alle origini di Firenze dalla preistoria alla città romana*, Firenze: Polistampa
- AA.VV. (1990) *Archeologia Urbana a Fiesole, lo scavo di via Marini.via Portigiani*, Firenze: Giunti
- AA.VV. (1979) *La Fortezza di San Giovanni Battista in Firenze*, Firenze: Comune di Firenze – Gruppo Archeologico Fiorentino
- AA.VV. (2018) *Palazzo Cerretani. Un viaggio nella storia di Firenze*, Firenze: Consiglio Regionale della Toscana
- AA.VV., (1989) *Storia dell'Urbanistica toscana. Firenze dal periodo della Restaurazione 1814-1864. Una mappa delle trasformazioni edilizie*, vol. II, Roma: Edizioni Kappa
- Ackerman, J. S. (1992) *La villa. Forma e ideologia*, Torino: Einaudi
- Alberti, A.; Baldassarri, M.; Gattiglia, G. (2007) “Strade e piazze cittadine a Pisa tra Medioevo ed età moderna”, in M. Baldassarri e G. Ciampoltrini, a cura di, *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*, San Giuliano Terme: Felici Editore
- Alberti, A. e Giorgio, M. (2013) *Vasai e vasellame a Pisa tra Cinque e Seicento*, Pisa: Società Storica Pisana
- Artusi, L. e Gabrielli, S. (2006) *Guida storico artistica di Orsanmichele in Firenze*, Firenze: Becocci
- Bacci, M. (2012) *Centuriazione romana. Il caso di Firenze (Florentia)*, Firenze: Edizioni Press&Archeos
- Bastianoni, C.; Cherubini, G.; Pinto, G. (2005) *La Toscana ai tempi di Arnolfo. Atti del Convegno di Studi Colle di Val d'Elsa, 22-24 novembre 2002*, Firenze: Olschki
- Berti, F. (2008) *Il Museo della Ceramica di Montelupo*, Firenze: Polistampa
- Berti, F. (2007-2013) *Storia della Ceramica di Montelupo*, 5 voll., Cinisello Balsamo (MI): Aedo
- Berti, L. (1970) a cura di, *Il Museo di Palazzo Davanzati a Firenze*, Firenze: Electa - Cassa di Risparmio di Firenze
- Bettini, M.C. (1992) a cura di, *La sala delle ceramiche di Bacchereto nel Museo Archeologico di Artimino*, Firenze: Comune di Carmignano – Soprintendenza Archeologica della Toscana
- Boldrini, E.; Grassi, F., J.A. Quiròs Castillo, (1999) “Un contributo allo

studio di nuove tecniche ceramiche nella Toscana del Medioevo: la ceramica foggata a matrice”, in *Archeologia Medievale*, 26, pp. 267-282”

- Borsook E. (1972) *Ecco Firenze*, Milano: Mursia
- Bracciali, S. (2006) a cura di, *Restaurare Leon Battista Alberti. Il caso di Palazzo Rucellai*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina
- Bruni S. (1993) (a cura di) *Pisa. Piazza Dante, uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera: Bandecchi & Vivaldi
- Cantini, M. (2007) “Restauro e riqualificazione di Piazza Santa Maria Novella”, in *Cento anni di restauro a Firenze*, Firenze: Polistampa
- Cantini F., Cianferoni G.C., Francovich R., Scampoli E. (2007) *Firenze prima degli Uffizi*, Borgo San Lorenzo: ed. All’Insegna del Giglio
- Cantini, F., Bruttini, J. (2015) “Tra la città e il fiume. L’area degli Uffizi tra tarda antichità e Medioevo”, in *Archeologia a Firenze: città e territorio*, a cura di V. d’Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti, S. Valentino, Oxford: Archeopress, pp. 269-304
- Ciampoltrini G (2016) “La griglia di Iginio. Nuovi materiali per la centuriazione di Lucca”, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 26, pp. 233-242
- Cianferoni, G.C.; Colli, D.; Martinelli, M.; Roncaglia, G. (2013) “Firenze. Palazzo Cerretani, Piazza dell’Unità Italiana 1: indagini in occasione di lavori di ristrutturazione per la riqualificazione della futura sede della Biblioteca del Consiglio Regionale della Toscana”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, n. 9
- Cianferoni, G. C. e d’Aquino, V. (2014) a cura di, *Il monastero e la Chiesa di Sant’Orsola a Firenze*, Firenze: Polistampa
- Cianferoni, G.C. e Da Vela, R: (2015) “Fornaci di età etrusca sotto l’ex Cinema Apollo, in Via Nazionale a Firenze”, in *Archeologia a Firenze: città e territorio*, a cura di V. d’Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti, S. Valentino, Oxford: Archeopress
- Cinotti, N.; Ferrai, N.; Innocenti, G; Morelli, A; Nannini, A.; Ottanelli, A (1987) a cura di, *L’acqua, il freddo, il tempo*, Firenze: Alinea
- Cygielman, M. (2008) *La Minerva di Arezzo*, Firenze
- De Marinis, G.; Bianchi, S.; Lelli, P.; Pallecchi, P; Salvini, M (2005) “Discussione storico altimetrica”, in *Santa Maria del Fiore. Teorie e storie dell’archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze: Alinea
- De Marinis, G.; Salvini, M.; Pallecchi, P. (2005) “Premessa alle schede”,

- in *Santa Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze: Alinea
- Firmati, M. (2014) “La Rocca e la fortificazione di Castellina”, in *Castellina in Chianti. Museo Archeologico del Chianti senese*, a cura di M. Firmati, Milano.
- Francovich R., Cantini F., Scampoli E., Bruttini J. (2007) “La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dello scavo di via de' Castellani”, in *Annali di Storia di Firenze, II (2007)*, Firenze University Press
- Guidoni, E. (2002) *Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma: Regione Toscana – Bonsignori Editore
- Lastri, M. e Del Rosso, G. (1821) *L'osservatore fiorentino sugli edifizj della sua patria*, Volume 1-4 (tomo III), Firenze: pp. 29-31
- Lopes Pegna, M. (1974) *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze: Del Re
- Marcotulli, C. e Torsellini, L. (2015) “Torri e campane: archeologia dello spazio urbano nella Firenze medievale”, in *Archeologia a Firenze: città e territorio*, a cura di V. d'Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti, S. Valentino, Oxford: Archeopress
- Mensi, E., (1991) *La Fortezza di Firenze ed il suo territorio in epoca romana*, Firenze: Olschki
- Molducci, L. e Rossi, A. (2015) a cura di, *Il ponte del tempo. Paesaggi culturali medievali*, Stia: Ecomuseo del Casentino
- Moretti, I. (1995) “Le fortificazioni”, in *L'architettura civile in Toscana – Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Milano
- Moretti, I (2014) “I Cadolingi e l'architettura al loro tempo”, in *Erba d'Arno*, n. 136-137, pp. 59-80.
- Mosca, A. (2002) *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze: Olschki
- Orefice, G. (1986) *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze 1885-1895*, Firenze: Alinea
- Pagni, M. (2020) a cura di, *Atlante archeologico di Firenze*, Firenze: Polistampa
- Pellegrini, E. (2009) a cura di, *Fortificare con arte*, Siena, Accademia dei Rozzi
- Rockwell, P. e Vedovello, S. (2000) “Le tecniche di lavorazione”, in G. Capponi, S. Vedovello, a cura di, *Il restauro della Torre di Pisa*, Pisa: Comitato di Coordinamento per la salvaguardia della Torre di Pisa

- Romby, G. C. (1979) *Per costruire ai tempi di Brunelleschi*, Firenze: CLUSF
- Sacchi, B. (1990) *Coin a Firenze: il recupero del Bazar Bonaiuti*, Genova, Sagep Editrice
- Scampoli, E. (2010) *Firenze, archeologia di una città*, Firenze: Firenze University Press
- Segagni Malacart, A. e Schiavi, L.C. (2013) *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord*, Firenze: ETS
- Stopani, R. (2016) *Firenze prima di Arnolfo*, Fano: Centro Studi Romei
- Tori, G.; Spiccioni, A; Dal Canto, G.; Nelli, S. (2011) a cura di, *Altopascio una storia millenaria*, Lucca: PubbliEd
- Uggeri, G. (2015) "Il nodo viario di Firenze in età romana", in *Archeologia a Firenze: città e territorio*, a cura di V. d'Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti, S. Valentino, Oxford: Archeopress
- Vannini, G. (con Scampoli, E.) (2015) "Florentia carolingia e le difese urbane altomedievali", in *Archeologia a Firenze: città e territorio*, a cura di V. d'Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti, S. Valentino, Oxford: Archeopress, pp. 137-140
- Zampieri, A. (2014) a cura di, *Le mura di Pisa*, Pisa: Pacini Editore



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

**Volumi "Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi"
di prossima pubblicazione:**

Volume II - Archeologia invisibile a Firenze
Storia degli scavi e scoperte tra San Lorenzo,
Santa Maria Novella e Fortezza da Basso
Volume III - Nei bassi di Gualfonda

Ultimi volumi pubblicati:

Sandro Rogari (a cura di)
La Toscana in guerra
Giuseppina Carla Romby e Stefania Salomone (a cura di)
Barberino di Mugello in età lorenese.
Amministrazione, vita civile, governo del territorio
Maria Venturi
Firenze dà i numeri
Roberto Orlandini
Frammento di suono
Armando Niccolai (a cura di)
Giuseppe Dolfi
Angiolo Corsini
La villa sulla collina

